

RESOCONTO STENOGRAFICO

334.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	(<i>Frequenze di Radio Radicale</i>)	26
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	3	Presidente	26
(<i>Trasferimenti di bilancio per il comune di Napoli</i>)	3	(<i>Centro nazionale stampati di Scanzano di Foligno</i>)	26
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	3	Benedetti Valentini Domenico (AN)	26
Poli Bortone Adriana (AN)	3, 4	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	26
(<i>Arresto di pacifisti italiani in Turchia</i>)	9	(<i>Utilizzo dei NOCS nel corso del sequestro Soffiantini</i>)	27
Presidente	9, 12, 15	Mancuso Filippo (FI)	29
Leccese Vito (misto-verdi-U)	9, 11	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	27
Pezzoni Marco (DS-U)	9, 12	(<i>Missione multinazionale in Albania</i>)	30
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9	Gasparri Maurizio (AN)	32
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	15	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	30
(<i>Rappresentanze di genere nelle istituzioni e attuazione della « Carta di Roma »</i>)	15	(<i>Centro militare di medicina legale di Catanzaro</i>)	33
De Luca Anna Maria (FI)	24	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	33
Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	17	Tassone Mario (CDU-CDR)	34
Pozza Tasca Elisa (misto-P.Segni-lib.)	15, 23	(<i>La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,10</i>)	35
(<i>Cooperativa « Casa Nostra 81 »</i>)	25	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	35
De Cesaris Walter (RC-PRO)	25		
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	25		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	35	Gnaga Simone (LNIP)	69, 75
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	35	Lavagnini Roberto (FI)	59, 74
Per un'inversione dell'ordine del giorno	36	Leccese Vito (misto-verdi-U)	76
Presidente	36, 37	Manziona Roberto (CDU-CDR)	68
Benedetti Valentini Domenico (AN)	36	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	78
Guerra Mauro (DS-U)	37	Mussolini Alessandra (AN)	76
Selva Gustavo (AN)	38	Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	75
Vito Elio (FI)	36	Pisanu Beppe (FI)	64
Proposta di legge: Obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (A.C. 3123) e abbinate (A.C. 1161; 1374; 3259) (Seguito della discussione)	38	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	57
<i>(Esame articolo 8 - A.C. 3123)</i>	38	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	74
Presidente	38	Ruffino Elvio (DS-U)	74
Aloi Fortunato (AN)	51	Spini Valdo (DS-U)	63
Bianchi Giovanni (PD-U)	53	Tassone Mario (CDU-CDR)	65, 74, 77
Boato Marco (misto-verdi-U)	51	Vito Elio (FI)	62, 72, 78
Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i> ..	38, 46, 57	<i>(Esame articolo 10 - A.C. 3123)</i>	80
Colombo Furio (DS-U)	50, 51	Presidente	80, 85, 86
Gasparri Maurizio (AN)	44, 46, 48, 49	Benedetti Valentini Domenico (AN)	85
Gnaga Simone (LNIP)	46	Campatelli Vassili (DS-U)	85
Lavagnini Roberto (FI)	40, 43, 45, 48, 51	Cavaliere Enrico (LNIP)	86
Leone Antonio (FI)	52	Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	80
Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	43, 46, 47, 48, 53, 54, 55	Raffaelli Paolo (DS-U)	85
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	55	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	81
Parrelli Ennio (DS-U)	52	<i>(La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,40)</i>	86
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	39, 49	Informativa urgente del Governo sulla odierna scossa di terremoto	86
Rizzo Antonio (AN)	43	Presidente	86
Selva Gustavo (AN)	39	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'intern</i>	86
Tassone Mario (CDU-CDR)	42, 46	Bertucci Maurizio (FI)	88
Trantino Enzo (AN)	51	Cavaliere Enrico (LNIP)	91
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	49, 50	Conti Giulio (AN)	90
<i>(Esame articolo 9 - A.C. 3123)</i>	57	Lorenzetti Maria Rita (DS-U)	88
Presidente	57, 62, 66, 72, 73, 76	Polenta Paolo (PD-U)	91
Aloi Fortunato (AN)	73	Tassone Mario (CDU-CDR)	89
Armaroli Paolo (AN)	65	Gruppo parlamentare (Modifica nella denominazione)	92
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	67	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	92
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	76	Ordine del giorno della prossima seduta ..	92
Chiavacci Francesca (DS-U), <i>Relatore</i>	57	Votazioni elettroniche	93
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	73		
Gasparri Maurizio (AN)	58, 61		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta e Marongiu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che in base all'articolo 138-*bis* del regolamento, lo svolgimento delle in-

terpellanze urgenti ha luogo a norma dell'articolo 138. Pertanto, il presentatore di ciascuna interpellanza ha facoltà di illustrarla per non più di quindici minuti e, dopo la risposta del Governo, di esporre per non più di dieci minuti le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto.

(Trasferimenti di bilancio per il comune di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Poli Bortone n. 2-00992 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di illustrarla.

ADRIANA POLI BORTONE. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, risponderò su delega del Presidente del Consiglio alla interpellanza urgente n. 2-00992 presentata dall'onorevole Poli Bortone.

Sulla base di quanto ci è stato comunicato dai Ministeri competenti che abbiamo interpellato sulle questioni contenute in questa interpellanza, ricordo che la tabella D della legge finanziaria per il 1998 prevede a favore dei comuni di Napoli e di Palermo, in un'unica posta, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 67 del 1997, convertito nella legge n. 135 del

1997, lo stanziamento di 150 miliardi per il 1998. Tale stanziamento è iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'interno al capitolo 7239. Per il 1997, nel decreto-legge del 25 marzo 1997, n. 67, sono stati stanziati 135 miliardi per Napoli sul capitolo 1584 dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

Per il 1996 con il decreto-legge del 26 gennaio 1996, n. 32, recante interventi urgenti in materia di finanza locale, sono stati stanziati 105 miliardi per il comune e la provincia di Napoli.

Nell'ambito del comune di Napoli, il Ministero del lavoro, con il suo capitolo di bilancio 1176, nel 1995 ha occupato 4.800 lavoratori in lavori socialmente utili. Nel 1996 i lavoratori occupati sempre in lavori socialmente utili sono stati 4.760. Nel 1997 sono stati 5.468.

Per quanto riguarda invece il Ministero della difesa, il decreto-legge del 14 luglio 1997, n. 215, convertito con la legge n. 282 del 1997, ha stabilito che dal 14 luglio 1997 un contingente militare di 500 uomini coadiuvasse le forze di polizia nella sorveglianza degli obiettivi a rischio. Il primo termine previsto come scadenza era il 31 dicembre 1997, ma fu successivamente prorogato fino al 30 giugno 1998 con la legge n. 50 del 1998.

Gli oneri finanziari necessari per questa operazione sono stati di 6 miliardi e 763 milioni per il 1997 e per la loro copertura si è fatto ricorso al capitolo 6865 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, utilizzando parzialmente un accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Per il 1998 gli oneri sono stimati in 8 miliardi e sono posti a carico del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Riguardo poi alle somme impegnate dal Ministero dell'interno per i presidi e le unità di personale di Napoli e provincia, queste fanno carico, nell'ambito di quel bilancio, alle risorse per il centro di responsabilità amministrativa-pubblica sicurezza.

È impossibile disaggregare i dati per città. Si può farlo solo per settori: ad esempio, per il personale, per la strumen-

tazione logistica e via dicendo. Tuttavia, sulla base del lavoro svolto, possiamo ragionevolmente dire che le somme per il dipartimento della pubblica sicurezza ammontano a circa un quinto dello stanziamento previsto per il 1997.

Con riferimento all'ultima parte dell'interpellanza relativa ai dati riguardanti la criminalità della città di Napoli e nel suo *hinterland*, informo che il totale dei delitti, nel 1995, risultava essere pari al numero di 163.653, nel 1996 di 158.269 e nel 1997 di 185.832. In particolare, si sono avute nel 1995 4.598 rapine, nel 1996 5.961 e nel 1997 6.806. Ci sono stati 77.437 furti nel 1995, 77.511 nel 1996, 80.257 nel 1997. I furti di autovetture nel 1995 sono stati 40.576, nel 1996 40.321 e nel 1997 36.053. Nel 1995 si sono verificati 5.743 scippi, nel 1996 5.561 e nel 1997 7.946. Nel 1995 a Napoli e dintorni si sono avuti 149 omicidi, 224 tentativi di omicidio, 244 estorsioni, nonché 33 attentati dinamitardi. Nel 1996 si sono registrati 141 omicidi, 240 tentati omicidi, 339 estorsioni e 40 attentati dinamitardi. Nel 1997 ci sono stati 129 omicidi volontari, 215 tentati omicidi, 276 estorsioni e 27 attentati dinamitardi. Per quanto riguarda, infine, le rapine gravi, si sono verificati nel 1995 1.238 casi, nel 1996 1.104 e nel 1997 1.474. Si sono poi avuti 254 incendi dolosi nel 1995, 190 nel 1996 e 192 nel 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza 9-00992.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, dire che sono insoddisfatta è dir poco non solo perché ci sono stati forniti dei dati molto parziali, ma anche perché non è stata fatta degli stessi una lettura in chiave sociologica ed economica.

In questi ultimi giorni si sta svolgendo un dibattito molto acceso, carico di forte tensione ideale, sui problemi del Mezzogiorno. Ritengo pertanto che, se il dibattito è acceso e se tutte le componenti politiche e sociali stanno facendo la loro

parte, il Governo debba, perché questo è il suo obbligo, prestare grande attenzione al Mezzogiorno.

Ho chiesto i dati riguardanti esclusivamente la città di Napoli per comprendere se il Governo, rispetto all'impegno finanziario elargito a tale comune, fosse soddisfatto del rapporto costi-benefici, come normalmente si fa in qualunque amministrazione.

Ho definito parziali i dati forniti dal Governo in una scarna risposta perché facevano riferimento solo ad alcune leggi. Peraltro, quando il sottosegretario ha elencato i dati riguardanti i lavori socialmente utili, non ha richiamato il relativo impegno finanziario. Non definirò, come qualcuno ha fatto, questi lavori socialmente « inutili », ma certamente anch'essi rientrano fra gli interventi che il Mezzogiorno rifiuta dal punto di vista concettuale e culturale perché non producono sviluppo, dal momento che non fanno altro che riproporre le forme di assistenzialismo deleterio che avevano connotato la prima Repubblica e che speravamo di aver gettato alle nostre spalle, ma che il Governo Prodi ha ripreso come proprio parametro di efficienza e di intervento.

I dati relativi ai lavori socialmente utili (4.500 nel 1995, 4.760 nel 1996 e 5.468 nel 1997) sono preoccupanti perché stanno a dimostrare che nell'arco di tre anni, al di là di un intervento precario, non si è riusciti ad individuare alcuna forma reale, non dico di occupazione, ma di sviluppo e quindi di stabilità economica nel Mezzogiorno. È evidente che siamo fortemente preoccupati per questo motivo.

Il sottosegretario non ha neppure fornito i dati sulle borse di lavoro, un altro esempio di taglio squisitamente assistenziale che questo Governo ha posto in essere a favore del Mezzogiorno — così afferma — e della grossa industria del nord, a nostro parere.

Sono altresì preoccupanti i dati riguardanti la difesa. A questo Governo che si definisce progressista, che è composto da forze che pure nel tempo hanno offerto un contributo notevole al Parlamento circa l'orientamento delle spese in sede di

bilancio, vorrei ricordare che quando il partito comunista era all'opposizione, quando le forze di sinistra erano all'opposizione erano sempre favorevoli, in sede di discussione della legge finanziaria, ai tagli alla difesa perché concettualmente e culturalmente contrarie alla militarizzazione del territorio. Ebbene, l'intervento per Napoli non è stato altro che una forma di militarizzazione del territorio per la quale sono stati impiegati 500 giovani in servizio di leva, la cui presenza è stata prorogata fino al 30 giugno 1998 con una spesa di 13 miliardi. Si dirà che questa cifra è ininfluenza rispetto all'enorme debito che ancora c'è, nonostante l'ingresso trionfale in Europa; tuttavia essa è una connotazione di tipo culturale di questo Governo, che non è riuscito a trovare una soluzione diversa da una inutile militarizzazione del territorio di Napoli.

Sottosegretario, lei ha riferito i dati sulla criminalità, dai quali si evidenzia una sua crescita: dai 163.153 casi del 1995 si è passati ai 185.832 del 1997, a militarizzazione già avvenuta. Non mi sembra quindi che l'intervento sia stato utile per il territorio; non lo è stato, peraltro, neanche in termini repressivi, considerato che i dati sulla criminalità che lei ha poc'anzi fornito sono particolarmente preoccupanti perché evidenziano una crescita notevole e non presentano alcun accenno di diminuzione.

Nello stesso tempo, questo tipo di intervento ha procurato un danno notevolissimo al territorio meridionale ed alla città di Napoli in particolare se è vero, com'è vero, che in assenza di altre possibilità di lavoro il Mezzogiorno dovrebbe affidare le sue sorti — me lo auguro — alle risorse naturali del territorio, le quali vengono più volte declamate ed altrettante volte non vengono valorizzate. Mi riferisco, in primo luogo, alla risorsa turismo che non credo possa essere supportata da ulteriori interventi di militarizzazione territoriale, com'è stato più volte indicato dagli operatori turistici e dalle regioni meridionali che hanno, giustamente ed efficacemente, lanciato un allarme es-

sendo molto preoccupate per la impossibilità di intervenire per far sì che il territorio possa risorgere in termini economici e di reale e sostanziale sviluppo, e non in termini effimeri di lavori socialmente utili.

Sottosegretario, sono anche molto scontenta della risposta che mi ha fornito perché, evidentemente, il Governo non è riuscito a fare neppure una ricognizione esatta delle risorse impegnate soltanto per la città di Napoli. Ho tentato di fare tale ricognizione con l'ausilio del Servizio studi della Camera. Da essa ho tratto che anche il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli — ferme restando tutte le operazioni malfatte dal Banco di Napoli — hanno inciso per 2 mila miliardi sul bilancio dello Stato.

Vi è poi una miriade di interventi effettuati con tantissime leggi di questo Governo.

Ho fissato la mia attenzione soltanto su alcune di queste leggi, anche perché è stato un lavoro veramente improbo quello di individuare in ogni legge qualche singolo intervento per la città di Napoli. Le assicuro — ma lei lo sa meglio di me — che gli interventi sono stati moltissimi e diffusissimi; direi che sono stati « a pioggia », come si usava dire un tempo e come purtroppo si continua a dire anche oggi.

La legge n. 5 del 24 gennaio 1997 prevedeva un ulteriore contributo per interventi statali di cui alla legge n. 236 del 1993: si trattava cioè di ulteriori trasferimenti finanziari agli enti locali per 30 miliardi soltanto per la città di Napoli. Vi è poi la legge n. 30 del 28 febbraio 1997 che all'articolo 22 prevedeva interventi per il recupero edilizio del comune di Napoli (la famosa legge n. 219 che per il solo periodo 1981-1983 — sarà bene ricordarlo — aveva previsto un'erogazione di 8 mila miliardi) per una cifra di 25 miliardi.

Vi è poi la legge n. 135 — che lei ha ricordato — del 1997 che ha previsto l'erogazione di 135 miliardi; la stessa legge n. 135 ha erogato 43 miliardi per l'integrazione salariale. Sono previsti poi 10

miliardi per l'indennità di anzianità; 5 miliardi per la proroga di corsi per l'attività di valutazione e certificazione dei percorsi formativi; 20 miliardi sono previsti dalla legge n. 401 del 1996, recante interventi di urgenza e di riparazione per Secondigliano; 1 miliardo e mezzo circa è previsto esclusivamente a favore delle persone danneggiate.

E inoltre vi sono la legge n. 228 del 16 luglio 1997, recante agevolazioni varie anche di carattere normativo e di sburocratizzazione (procedure sburocratizzate esclusivamente per la città di Napoli); la legge n. 266 del 7 agosto 1997, recante intervento per lo sviluppo imprenditoriale (46 miliardi); la legge n. 582 del 18 novembre 1996 relativa all'accordo di programma (171 miliardi prima, 85 miliardi poi e altri 5 miliardi successivamente); la legge n. 285 del 28 agosto 1997 per la quale Napoli partecipa al 30 per cento degli 800 miliardi in virtù di disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza; la legge n. 282 del 28 agosto 1997 (500 unità delle Forze armate, oltre 13 miliardi); la legge n. 420 del 1° dicembre 1997, che prevede 2 miliardi persino per il bicentenario della repubblica napoletana; la legge n. 449 del 27 dicembre 1997, che riguarda la partecipazione, notevole, ai fondi della legge n. 488 per le aree depresse e la legge n. 30 del 27 febbraio 1998, concernente il reinserimento dei dipendenti in esubero dell'autorità portuale.

Dal luglio 1996, insomma, per la sola città di Napoli credo che il Governo Prodi abbia impegnato all'incirca non quei 200 e pochi altri miliardi che lei, sottosegretario, ha indicato nella sua risposta, ma circa un migliaio di miliardi. C'è allora da chiedersi perché tanto zelo da parte del Governo Prodi esclusivamente nei riguardi della città di Napoli. Comprendiamo i motivi di carattere elettorale, ma ormai Bassolino è stato rieletto e mille miliardi sono stati investiti sostanzialmente nella sua campagna elettorale. Se almeno fossero stati utili ai napoletani, oltre che a Bassolino, credo che ne avremmo tratto vantaggio tutti e ne avrebbe tratto van-

taggio una parte, veramente esigua, del Mezzogiorno d'Italia che non si può e mi auguro non si debba identificare esclusivamente con la città di Napoli.

Ieri abbiamo partecipato in pochi (veramente eravamo soltanto il collega Marzano ed io) ad un convegno che doveva essere molto interessante organizzato dal CNEL proprio sullo sviluppo del Mezzogiorno. Il Presidente del Consiglio ha fatto la parte dell'attore muto; è stato pochissimo sulla scena, appena trenta minuti, ed ha detto che si era imposto di non parlare. Dopo aver fatto questa apparizione è andato via sottolineando ancora una volta l'impostazione di questo Governo, il quale agisce in termini esclusivamente verticistici con un neocentralismo del tutto preoccupante, soprattutto per le sorti della democrazia.

Ma quante volte voi dai banchi della sinistra avete denunciato, nella prima Repubblica, le vostre grandi preoccupazioni sulle sorti della democrazia? Ed oggi che siete al Governo quelle sorti vanno a farsi benedire, perché Prodi non parla, non dice niente; nello stesso tempo, però, si emana una delibera CIPE in cui si prevedono 29 mila miliardi per il Mezzogiorno. Sostanzialmente quella delibera non fa altro che rimodulare risorse che erano state già impegnate in diverse leggi di spesa. Quindi non si tratta di 29 mila miliardi di investimenti nel Mezzogiorno, ma di una rimodulazione di stanziamenti che già c'erano e che soltanto per impicci di carattere burocratico non sono stati spesi ed oggi vengono rimodulati con grave preoccupazione da parte di tutti quei soggetti, non soltanto le regioni governate dal Polo nel Mezzogiorno d'Italia, che dovrebbero in qualche modo partecipare al risorgere del Mezzogiorno.

Ebbene, da un lato Prodi emana la delibera CIPE, dall'altro il Governo porta avanti un suo disegno di legge per la riorganizzazione degli enti di promozione, cioè per la riproposizione di un contenitore — non volete chiamarlo IRI 2 perché al Presidente del Consiglio questa definizione evoca antiche cose, né Agenzia per il Mezzogiorno 2 o 3, quello che sia, allora

chiamiamolo « contenitore » — di risorse finanziarie per il Mezzogiorno. Tali risorse, guarda caso, debbono essere gestite non dalle regioni meridionali in piena autonomia, perché esse hanno il torto di essere governate (esclusa la Basilicata) dal Polo per le libertà, ma da altri soggetti, che vengono individuati in forma ancora una volta neocentralistica.

È decisamente preoccupante che il Governo intervenga in questo modo e che nello stesso tempo porti avanti con un disegno di legge, in base solo ad un accordo di carattere politico, il discorso delle 35 ore. Si ha ben dire che interverrà il Parlamento; sappiamo bene con quali spazi lo farà, quegli spazi residuali che ormai vengono concessi alle Camere. Infatti, se qualche emendamento viene approvato è di maggioranza, rigorosamente concordato, o del Governo. Il Parlamento in quanto tale, però, non contribuisce mai con il Governo Prodi alla formazione di un qualsiasi provvedimento legislativo.

Come dicevo, il Governo vara un provvedimento sulle 35 ore, tra l'altro rimettendo in discussione, come sostiene la Confindustria, l'accordo sul lavoro — per la verità mai decollato — del 1996, ma che comunque vedeva coinvolte le parti sociali e la stessa Confindustria. Nel momento in cui quest'ultima dovesse disdire quell'accordo sul lavoro, metteremmo in crisi anche gli interventi nel Mezzogiorno d'Italia attraverso i contratti di area e credo di non dover essere io ad insegnare a nessuno che cosa sono quei contratti, i quali prevedono una intesa tra le parti sociali. Pertanto, se l'intesa è disdetta da una di quelle parti sociali, non credo che l'intesa stessa possa essere portata avanti, nonché i contratti di area.

C'è però qualcosa di più. Sempre nel convegno del CNEL di ieri, quello del « Prodi muto », il presidente De Rita ha sottolineato un aspetto di particolare valenza politica. Egli ha detto: « Dobbiamo intervenire nel Mezzogiorno esaltando i localismi economici ed evitando che al sano localismo economico si sostituisca un insano localismo politico ». Credo che questa sia un'affermazione di tutto ri-

spetto ed una considerazione preoccupante, che ben si collega all'interpellanza che ho presentato al Governo, oggi alla nostra attenzione, per conoscere quanto l'esecutivo abbia impegnato in termini di risorse economiche e che vantaggi socio-economici siano venuti alla collettività, al contribuente italiano, a chi pensa di avere investito anche in risorse umane e produttive nel Mezzogiorno d'Italia.

Ben si collegano, dunque, come dicevo, quella domanda e quella preoccupazione del presidente De Rita sulla sostituzione di un insano localismo politico con un sano localismo economico.

Non vorrei che gli interventi per Napoli fossero emblematici di quell'insano localismo politico che, dopo aver dato — o ridato — la vittoria al sindaco Bassolino, adesso conferisce a quest'ultimo anche l'arroganza di capeggiare una presunta protesta dei meridionali contro il Governo Prodi, cioè contro quel Governo che gli ha elargito circa 1.000 miliardi — o, forse, 1.000 miliardi e passa — per la sua campagna elettorale, per consentirgli di fare il sindaco di Napoli e di capeggiare la protesta del Mezzogiorno, nonché per consentirgli di chiedere, come ieri ha fatto, l'istituzione del tavolo delle responsabilità. Con tale richiesta Bassolino, evidentemente, ha di fatto sottolineato come, da parte del suo Governo, di quel Governo che lo ha espresso e lo ha voluto nuovamente come sindaco, ci sarebbero state irresponsabilità. Ciò è tanto vero, che viene invocato, ripeto, un tavolo delle responsabilità, al quale, naturalmente, dovrebbe sedere il Governo, dovrebbero sedere i sindacati (rigorosamente della « triplice », cioè di quella che non tutela i lavoratori ma che determina il consenso alle operazioni del Governo Prodi) e, naturalmente, il sindaco Bassolino, il quale dovrebbe far parte di questo tavolo, praticamente autoproponendosi per gestire i denari che, invece, potrebbero essere utilmente gestiti in maniera autonoma dalle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Ma la schizofrenia di questo Governo è tale da indurre a realizzare « patti della

crostata » o quant'altro per portare a casa le riforme della bicamerale, è tale da sostenere in quest'ultima che si dovrebbe andare verso forme sempre più definite di federalismo e, quindi, verso forme di maggiore autonomia; ciò significa, però, non autonomia delle regioni di imporre tasse ai cittadini, perché questo tipo di autonomia — si fa per dire — è già stata attribuita dalle leggi finanziarie del Governo Prodi e, quindi, non c'era bisogno della bicamerale per questo. Il discorso riguarda invece una reale autonomia decisionale e gestionale da parte delle regioni del Mezzogiorno, che debbono assumersi la responsabilità, per crescere come classe dirigente e come classe politica.

Ieri ci siamo sentiti dire da De Rita: « *Aridatece* » Mancini, « *Aridatece* » Gaspari. No, no: non ridadeci proprio nessuno! Dateci la libertà, come regioni del Mezzogiorno, di crescere autonomamente. Dateci la libertà dai Bassolino di turno, i quali vogliono governare direttamente le risorse finanziarie del Mezzogiorno d'Italia! Dateci la libertà di andare ad immaginare come possa individuarsi uno sviluppo reale del Mezzogiorno, uno sviluppo, non quindi l'occupazione dei lavori socialmente utili! Sviluppo significa anche immaginare strumenti nuovi, agili di programmazione sul territorio, ma voluti dalle regioni, voluti da quelle regioni che dovranno essere capaci non soltanto di spendere il 38 per cento dei fondi strutturali europei, ma di spendere molto di più. È inutile affannarsi a dire quali aree dobbiamo individuare per i contratti d'area, dal momento che le aree sono individuate dall'Unione europea. Le aree le ha individuate l'Unione europea nel momento in cui ha dato la deroga all'articolo 92, comma 3, lettere a) e c)...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la prego di concludere.

ADRIANA POLI BORTONE. Ho finito, Presidente.

Dicevo che ha individuato Benevento, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Ca-

labria, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Trapani, Nuoro, Oristano, Avelino, Caserta, Napoli, Salerno, Matera, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Catania, Palermo, Ragusa, Siracusa, Cagliari e Sassari: 28 zone individuate!

Perché allora non creare, semmai, un'*authority* per i contratti d'area? Il concetto di *authority* piace tanto al Governo Prodi; allora, ne istituisca una anche per lasciare la libertà alle regioni del Mezzogiorno di affrancarsi dai Bassolino di turno (*Applausi*)!

**(Arresto di pacifisti
italiani in Turchia)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Paissan n. 2-01000 e Mussi n. 2-01001 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Leccese, cofirmatario dell'interpellanza Paissan n. 2-01000, ha facoltà di illustrarla.

VITO LECCESE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoni, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-01001, ha facoltà di illustrarla.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come è noto ai colleghi, sabato 21 marzo tre italiani, facenti parte di una delegazione di circa un centinaio di pacifisti, dei quali venticinque italiani, sono stati fermati nella

città di Diyarbakir nel corso di una festa curda, il Newroz, nella quale sono accaduti incidenti con la polizia turca.

Come ho già detto, gli italiani erano parte di una delegazione di circa cento pacifisti europei che partecipavano alla festa. Tra gli italiani vi erano anche due deputati della Camera, gli onorevoli De Cesaris e Cangemi.

Domenica stessa, cioè il giorno dopo, il console italiano a Smirne, si è recato immediatamente, su istruzione del Governo a Diyarbakir, per fornire l'assistenza necessaria ai nostri concittadini.

Nel corso dell'istruttoria sono stati prosciolti due dei fermati, la Chiarini ed il Musto, ed è invece stato rinviato a giudizio Damiano Frisullo, segretario dell'associazione pacifista « Senza Confine » e membro del coordinamento antirazzista.

L'accusa che si rivolge al Frisullo è quella di istigazione alla violenza e di attività contro l'integrità dello Stato. È un'accusa che, secondo voci finora non confermate, si baserebbe su filmati e sul ritrovamento di scritti sulla questione curda.

VITO LECCESE. Grave reato!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io riferisco quello di cui si parla.

L'accusa che si rivolge al Frisullo comporterebbe una condanna ad una pena da uno a tre anni, se venisse riscontrata effettiva.

Martedì 24 marzo la delegazione italiana è ripartita da Diyarbakir per Istanbul, in parte per via aerea e in parte via terra (perché non vi era abbastanza posto), salvo il Frisullo, il quale tramite il suo avvocato ha presentato ricorso contro il rinvio a giudizio. La decisione verrà assunta entro tre giorni: se il processo dovesse svolgersi, passeranno però non meno di venti giorni.

Vi è tuttavia un'altra complicazione. Il Frisullo, che ebbe occasione di partecipare all'iniziativa denominata « Treno della pace », ha un processo in corso che si celebrerà il 31 marzo.

In questa situazione il ministro degli esteri Dini ed il Governo hanno dato istruzioni perché venisse convocato l'ambasciatore turco a Roma. Ciò è avvenuto il 24 marzo. In quella occasione il Governo ha espresso la preoccupazione e l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda dei tre italiani e, in particolare, di Dino Frisullo.

Il Governo italiano ha sottolineato alle autorità turche il fatto che la Turchia è parte integrante del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite, i quali considerano i diritti umani ed i principi democratici come valori fondanti della convivenza internazionale. Abbiamo altresì ribadito che la stessa adesione all'Unione europea, cui aspira la Turchia, comporta un'accentuazione ed uno sviluppo ulteriore del processo di piena espansione dei diritti democratici, del rispetto delle minoranze e della libertà di coscienza.

In questo quadro sia l'ambasciatore Vattani, segretario generale della Farnesina, che per conto del Governo e del ministro ha incontrato le autorità turche, sia il nostro ambasciatore ad Ankara nei suoi colloqui con le autorità turche hanno sottolineato che l'impegno particolare dell'Italia per favorire l'ingresso della Turchia nel concerto europeo, nell'Unione europea, non vuole affatto sottovalutare la questione dei diritti umani e dei diritti delle minoranze. Al contrario, sosteniamo questa linea, convinti che il collegamento della Turchia con l'Europa e un domani anche il suo ingresso in Europa possano favorire il pieno esplicarsi sul piano interno dei diritti umani e dell'affermazione dei diritti delle minoranze (e della stessa minoranza curda). D'altra parte la questione curda non può trovare soluzione in misure di carattere militare o repressivo. Sul piano esterno, poi, siamo convinti che questa linea possa favorire le relazioni tra la Grecia e la Turchia ed anche la soluzione della questione di Cipro; in ciò pensiamo che l'azione del Governo risponda pienamente alla risoluzione recentemente approvata dal Parlamento italiano su questi problemi ed in particolare sulla questione curda.

È evidente — come abbiamo sottolineato alle autorità turche — che episodi come questo rischiano di contraddire e di mettere in discussione il processo che ho richiamato. Ecco perché la vicenda in corso, riguardante Dino Frisullo, ha suscitato la preoccupazione del Governo italiano.

L'immediato rilascio del Frisullo, come abbiamo richiesto, sarebbe un atto importante, utile a favorire ed a rilanciare un clima positivo tra la Turchia e l'Italia nonché tra la Turchia e l'Europa. Lo abbiamo sottolineato e continuiamo a sottolinearlo alle autorità turche.

LUCA CANGEMI. La delegazione italiana è stata espulsa con la violenza. Non è ripartita !

PIER PAOLO CENTO. C'è un decreto di espulsione !

LUCA CANGEMI. La polizia ha fatto irruzione nell'albergo e ha espulso gli italiani.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi consente, Presidente ?

PRESIDENTE. Senz'altro, signor sottosegretario. La dialettica è l'anima del confronto parlamentare.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La cosiddetta espulsione a cui fanno riferimento i colleghi riguarda un territorio che oggi è soggetto a legge di emergenza da parte della Turchia. Ma la delegazione italiana si è trasferita ad Istanbul ed una parte si trova ancora oggi in città. Quindi si tratta di un'espulsione da quel territorio.

LUCA CANGEMI. Sta di fatto che è stata espulsa da Dyarbakir con la violenza, con centinaia di poliziotti ! Anche gli altri pacifisti europei sono stati espulsi !

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È esatto che è stata

espulsa. Non posso aggiungere altro. Noi non siamo informati di altro rispetto all'espulsione. Ma questa riguarda un'area soggetta a leggi di emergenza.

PRESIDENTE. È espulsa o no?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, da quell'area del territorio turco.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Leccese ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01000, di cui è cofirmatario.

VITO LECCESE. Signor Presidente, ovviamente i fatti sono di una gravità tale da meritare una maggiore attenzione da parte del Governo e del Parlamento, tanto più che il decreto di espulsione dall'area è stato rivolto anche a due colleghi parlamentari che sono oggi in aula con noi (i colleghi Cangemi e De Cesaris).

Credo di non potermi dichiarare interamente soddisfatto della sua risposta, sottosegretario Serri, pur apprezzando gli sforzi che il Governo italiano sta producendo nelle ultime ore per arrivare alla liberazione di Dino Frisullo, ancora oggi detenuto nel carcere di massima sicurezza di Etipi Cezaevi. Ovviamente a Dino Frisullo va la nostra solidarietà.

Credo sia apprezzabile la convocazione, da parte del segretario generale del Ministero degli esteri, dell'incaricato di affari della Repubblica turca a Roma, per rappresentargli, come lei ha detto, la preoccupazione e l'attenzione con la quale l'opinione pubblica, il Governo ed il Parlamento italiani seguono questa vicenda. Analogamente, è stato opportuno sottolineare come per l'Italia sia inammissibile un simile comportamento e come la libertà di manifestazione e di espressione non possano in alcun modo essere sanzionate con la privazione della libertà personale. Nonostante questo, purtroppo, le autorità turche hanno ribadito la loro vocazione alla soppressione di ogni forma di libertà di opinione e di espressione, di

riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo. Certo, è un atteggiamento che noi conosciamo bene e che più volte, anche in quest'aula, abbiamo denunciato al Governo italiano. Credo che dobbiamo continuare ad intensificare le pressioni diplomatiche, fino a far paventare la rottura dei rapporti tra i due paesi e la denuncia dei trattati vigenti.

Signor sottosegretario, lei ha ricordato una risoluzione approvata da questo ramo del Parlamento: quei trattati sono condizionati da atti di indirizzo nei quali noi chiediamo il rispetto dei diritti umani, dei diritti fondamentali dell'uomo. Del resto, questo lo abbiamo ripetuto anche ultimamente, nell'ambito del dibattito sulla politica estera in cui il ministro Dini, pur richiamando i rapporti con la Turchia, non ha fatto alcun riferimento alle condizioni interne di quel paese. Lo abbiamo detto esplicitamente in quell'occasione: per noi verdi, la questione dei diritti umani ed il rispetto delle minoranze devono essere criterio guida nei rapporti bilaterali e multilaterali. Questa è anche la volontà del Parlamento europeo, che con la risoluzione del 13 dicembre 1995, approvata nel contesto del parere sull'unione doganale tra Unione europea e Turchia, ha condizionato le nuove relazioni contrattuali con quel paese a due obiettivi: la democratizzazione ed il rispetto dei diritti umani e la risoluzione pacifica del problema curdo. Come si può pensare di avere, come ha detto il ministro Dini l'altro giorno in quest'aula, una collaborazione molto stretta, nel segno di una strategia di preadesione commisurata all'importanza della Turchia, quando in quel paese si moltiplicano le condanne nei confronti dei maggiori esponenti delle organizzazioni per i diritti umani, quando il presidente dell'associazione per i diritti dell'uomo viene condannato alla detenzione per avere — secondo le autorità turche — incitato all'odio e alla divisione di classe, di razza e di origine regionale, mentre è reo soltanto di aver auspicato la soluzione pacifica del problema curdo!

In quel paese perdura la detenzione di oltre 12 mila prigionieri politici, tra cui il

premio Sakharov Leyla Zana, e i partecipanti europei — come lei stesso ha ricordato quest'oggi —, turchi e curdi alla manifestazione del treno per la pace sono stati fermati, percossi arrestati e rinviati a giudizio solo per aver tenuto una conferenza stampa. Come si può pretendere di far partecipare questo paese al processo di integrazione europea! Bisogna avere il coraggio di dire che la politica di contaminazione democratica che ha perseguito fino ad oggi il nostro paese, almeno con la Turchia ha fallito l'obiettivo e che in futuro ogni rapporto diplomatico con la Turchia va subordinato alle condizioni che questo Parlamento ha posto, tra cui la soluzione politica pacifica del problema curdo.

Credo che su questo problema, signor sottosegretario, l'inerzia della comunità internazionale stia determinando il consumarsi di un genocidio, con le stesse modalità e gli stessi tempi con cui alla fine del secolo scorso si arrivò allo sterminio degli armeni.

Ribadisco in conclusione, ricordando la risoluzione approvata dalla Commissione esteri, che l'Italia deve farsi promotrice di una convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico di un popolo, del rispetto della sua identità, storia, tradizione e bandiera e che prospetti la costituzione di uno stato curdo sovrano e indipendente (*I deputati Leccese, Cento e De Cesaris esibiscono una bandiera*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di riporre quella bandiera (*Proteste*).

ALESSANDRO BERGAMO. Devono aspettare che la televisione li riprenda bene!

PRESIDENTE. Invito i commessi a ritirare quella bandiera (*I commessi eseguo l'ordine del Presidente*). Colleghi, non opponete resistenza, si tratta solo di ottemperare a quanto viene detto dal Presidente, il che vale per qualsiasi forza

politica, altrimenti trasformeremmo il Parlamento in una sede comiziale, anziché in una sede di dibattito.

LUCA CANGEMI. Non è la bandiera l'elemento che turba, ma questo Parlamento è turbato dalla vicenda di Frisullo!

PRESIDENTE. Non è la bandiera, in sé, onorevole Cangemi; le bandiere non turbano mai: si tratta dell'utilizzo fuori delle sedi opportune! Mi pare che siamo d'accordo su questo. Io censuro che un atto legittimo di manifestazione del pensiero, delle proprie opinioni politiche o propensioni personali diventi esibizione nell'aula parlamentare.

LUCA CANGEMI. Solo che in Turchia queste manifestazioni del pensiero non sono permesse!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, di evitare questa situazione, perché questo riguarda il Governo e i vostri rapporti, che avete diritto di sollecitare nel modo migliore, ma non con esaltazioni di tipo propagandistico, un po' « piazzaiolo », se permettete!

PIER PAOLO CENTO. È un problema che riguarda l'Unione europea e la capacità di intervenire e di dare forza all'iniziativa per consentire a Frisullo di tornare nel nostro paese!

PRESIDENTE. Mi permetta di dirle che non le tolgo la parola, ma lei non la tolga a me e così siamo pari. Non intendo sopraffare nessuno, ma soltanto far rispettare il regolamento, da qualunque parte venga in ipotesi violato o per lo meno superato.

L'onorevole Pezzoni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01001, di cui è cofirmatario.

MARCO PEZZONI. Dirò subito che concordo su molte cose dette dal collega Leccese, soprattutto sulla grande attenzione che noi deputati della Commissione esteri — e intendo dire tutti i deputati di

tutti i gruppi politici — poniamo sulla questione dei curdi, dell'autonomia curda. Addirittura, voi sapete che c'è stato una presa di posizione politica della Commissione esteri della Camera alcuni mesi fa, che si spingeva anche a prevedere la possibilità di arrivare all'indipendenza del popolo curdo.

Credo che oggi invece la questione centrale sia l'altra e cioè quella del rapporto tra Italia e Turchia, tra Unione europea e Turchia, soprattutto sulla frontiera principale del pluralismo interno, dei diritti umani e della possibilità che in Turchia si affermi sempre di più un processo di democrazia. Questa è la questione centrale, che richiede da tempo, signor sottosegretario, una diversa e più forte attenzione da parte del Governo italiano.

Quante volte, almeno da un anno a questa parte, noi parlamentari che ci interessiamo della politica estera italiana abbiamo avanzato l'idea di un'autorevole e forte iniziativa politica dell'Italia, ovviamente con l'accordo di tutti i Governi europei, per svolgere una sorta di mediazione riservata ma tenace tra Turchia e Unione europea, per quanto riguarda la questione di una soluzione politica e pacifica dei diritti di autonomia del popolo curdo. Credo che ci sia davvero un'insufficiente attenzione e iniziativa della Comunità europea e della stessa comunità internazionale. Tant'è vero che noi più volte abbiamo anche avanzato l'idea — certo, sapendo che si può arrivare a questo tipo di strumenti quando ne siano state create le condizioni politiche — di prevedere una qualche iniziativa internazionale, come conferenze internazionali o strumenti simili, anche sotto l'egida dell'ONU.

Comunque sia, manca ancora troppo l'Unione europea, nel suo livello più alto, cioè quello delle iniziative dei Governi e di quella comune politica estera e di difesa che dovrebbe essere in prima fila a trattare e a discutere con la Turchia su questioni così delicate come la democrazia, il rispetto dei diritti umani, il rispetto e il riconoscimento di elementari diritti

civili, quali per esempio l'identità culturale e l'uso della lingua, che sono negati al popolo curdo.

Quindi, stiamo parlando di questioni fondamentali in questo 1998, l'anno in cui tutti celebreremo il cinquantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani.

Il problema oggi, ovviamente, non è dichiararci soddisfatti o insoddisfatti: riguarda invece una concertazione, un accordo, un concorso di iniziative a più livelli — parlamentare, di Governo, diplomatico, di Unione europea — per affrontare, nella fattispecie, questa vicenda. Sappiamo, come ha detto il sottosegretario Serri, che il rischio che corre Dino Frisullo è oggi molto alto, perché è già sotto processo per quanto riguarda il treno della pace, un vecchio processo che risale ad avvenimenti dell'anno scorso e che si svolgerà proprio il 31 marzo, quindi fra pochissimi giorni. Siamo inoltre preoccupati perché da recentissime notizie ci risulta che si trova in un carcere di massima sicurezza ed è in isolamento in una cella strettissima, non può nemmeno dormire e sta probabilmente soffrendo anche la fame. Sembra che i militari ed il Governo turco siano intenzionati a fare dell'arresto di Dino Frisullo una vicenda esemplare: questo significa che entro 20 giorni vi sarà il processo, ma anche che vi è una serie di elementi preoccupanti nelle stesse motivazioni del rinvio a giudizio, che individuano addirittura un nesso, un collegamento con il terrorismo (così il Governo e i militari turchi giudicano il PKK).

Vi è quindi una situazione di estrema gravità e preoccupazione. L'isolamento di Dino Frisullo, segretario dell'associazione Senza Confine è fonte di particolare preoccupazione perché questo pacifista è stato in prima fila già l'anno scorso nel denunciare, qui ed in Turchia, oscuri intrecci tra mafia turca, parti politiche, complicità militari e commercio clandestino di profughi. È quindi evidente che vi è una grande preoccupazione persino sulle sorti di questo nostro concittadino: è allora evidente che dobbiamo fare in

modo — già è stato fatto qualcosa, come è stato detto dal sottosegretario Serri — di graduare la pressione che come Governo e come Italia stiamo compiendo sui militari e sul Governo turco. Mi permetto di dire sui militari, perché sappiamo che in Turchia i militari sono la parte forte del Governo ma anche che vi è qualche dissenso, qualche posizione diversa tra l'esercito e il Governo su alcune questioni.

Non dobbiamo allora dimenticare che la nostra iniziativa diplomatica deve svolgersi con gradualità a più livelli e verso più direzioni. Ora è stato fatto un primo passo, quello dell'incontro del segretario generale Vattani con l'incaricato d'affari; apprezzo questo primo passo ma mi chiedo, e chiedo al Governo: siamo sicuri che le cose che qui giustamente il sottosegretario Serri ha ricordato, cioè il fatto che siamo tra i pochi Governi e i pochi Parlamenti che hanno fatto ponte politico nei confronti dell'Unione europea per non chiudere definitivamente la porta in faccia all'inclusione della Turchia, non possa avere la sua importanza? Siamo davvero convinti che l'ipotesi di un cambiamento di atteggiamento politico dell'Italia, del suo Parlamento, del suo Governo arrivi a destinazione? Siamo sicuri che i livelli di dialogo, pure importanti, che abbiamo attivato tra le parti italiane e quelle turche siano sufficienti, adeguate? Pongo queste domande perché chiedo di fare di più.

Chiedo cioè che nelle prossime ore ci sia un'accentuazione dell'iniziativa diplomatica e di Governo del nostro paese proprio per far capire al Governo e ai militari turchi che se vogliono trasformare la vicenda di Dino Frisullo in un caso esemplare per scoraggiare l'attenzione internazionale, quella europea e quella italiana, che sta dimostrando in questi mesi una ripresa, una crescita di interesse sui diritti umani, sul pluralismo, sulla Turchia e sulla causa curda, se pensano di trasformare questo in un caso esemplare per scoraggiare questa attenzione e questa solidarietà crescente a livello internazionale e italiano, ebbene allora noi siamo favorevoli a trasformare democratica-

mente il caso di Dino Frisullo in un caso esemplare per quanto riguarda l'iniziativa diplomatica, l'iniziativa di attenzione ai diritti umani, alla democrazia e al rispetto della manifestazione del pensiero.

Ma perché dico questo? Lo dico perché devono capire che questa vicenda avrà conseguenze sui prossimi atteggiamenti politici del Parlamento e del Governo italiano.

I nostri colleghi parlamentari ci dicono — e questo è un fatto molto grave — che sono stati espulsi di fatto dai militari, accompagnati ai pullman e poi portati all'aeroporto senza che nemmeno potessero vedere (né sappiamo se esista) un decreto di espulsione. A loro non è stato fatto vedere nemmeno un pezzo di carta firmato da una qualche autorità giudiziaria. Potrebbe anche essere accaduto che quella sia stata un'iniziativa autonoma dei militari. Del resto è questa la situazione in Turchia! In realtà non conosciamo nemmeno alcune questioni di fondo, mentre sappiamo che il console italiano a Smirne si è impegnato e ha fatto persino cambiare l'avvocato difensore di Dino Frisullo in quanto il primo avvocato difensore era diretta « espressione » delle esigenze politiche del popolo curdo; questo era stato giudicato dal tribunale come un elemento che inficiava, diciamo così, la credibilità di Dino Frisullo: « Tu hai scelto per tuo difensore un curdo, un avvocato che difende la causa curda dunque questa è ancora una nuova testimonianza-prova evidente che sei complice della causa curda ma anche della causa militare curda! ». Voi capite che di fronte alle manifestazioni di scarsa civiltà giuridica che si stanno avendo cresce la nostra preoccupazione.

Infine, essendo entrato in contatto, tra ieri e oggi, con alcuni esponenti dell'associazione Senza Confine, sono riusciti a vedere queste immagini così incriminate. La comunità curda di Roma è riuscita a captare attraverso il satellite le immagini televisive che praticamente continuano ad essere trasmesse dai telegiornali turchi (oltre a quelle riportate sulla stampa). Il che ci rende ancora più preoccupati; si

vede infatti Dino Frisullo nel corso di una manifestazione pacifica e della festa della primavera, che ha in mano un giornale dove c'è scritto a caratteri grandi « Newroz » (festa di primavera in curdo). Questa è la prova che loro producono per dire che in quella manifestazione il segretario dell'associazione Senza Confine era attore e provocatore oltre che complice di non saprei dire quale incitazione alla violenza.

Nelle immagini trasmesse dalla televisione turca compare un cerchietto che individua la figura di Dino Frisullo con in mano questo giornale. Tutto qui! All'interno della Turchia sembra che stia montando una campagna con la quale si cercano di creare dei « solchi » nei confronti della sensibilità democratica internazionale.

Dobbiamo fare della vicenda di Dino Frisullo un caso esemplare anche per ragioni umanitarie. Infatti, conosciamo tutti quale impegno Dino Frisullo abbia profuso nel campo della solidarietà umanitaria soprattutto nei confronti del popolo curdo. Vorrei fare un inciso al riguardo. È noto, infatti, che i Governi dei vari Stati non possono entrare in contatto né offrire collaborazione al popolo curdo perché ciò è vietato, dal momento che questo popolo non viene riconosciuto come tale dal governo turco. Pertanto, la cooperazione, volta a far fronte alle esigenze umanitarie e sanitarie di quella gente ed a fornire assistenza giuridica ai profughi curdi, si realizza attraverso giri molto lunghi e tramite fondazioni in qualche modo riconosciute dal Governo turco, perché non è possibile manifestare solidarietà nei confronti del popolo turco in modo diretto.

Sono questioni gravi e preoccupanti. Si deve prestare maggiore attenzione dal punto di vista politico alle esigenze di questo popolo, ma occorre che il Governo italiano intervenga in modo graduale, facendo valere la sua autorevolezza. Lo ripeto, dobbiamo trasformare la vicenda di Dino Frisullo in un caso esemplare che investe il diritto internazionale e la tutela dei diritti umani, che devono essere difesi

ad ogni costo. Siamo, infatti, consapevoli che questo è il compito che ci spetta come paese democratico e civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dal momento che, nella mia veste di Presidente, ho dovuto intervenire rispetto a quanto si stava verificando, desidero chiarire che il mio intervento era determinato da esigenze regolamentari. La Presidenza, infatti, si rende conto dell'importanza di quanto è stato detto nel dibattito ed anche il Governo ha prestato a sua volta particolare attenzione alle argomentazioni addotte dagli interpellanti.

Ritengo che nel Parlamento italiano debbano trovare un'eco positiva le argomentazioni di chi crede che i principi del diritto e i principi posti a tutela dei diritti dell'uomo debbano essere fatti valere senza frontiere ed in qualsiasi circostanza, specie nelle più difficili (*Applausi*).

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 10,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Rappresentanze di genere nelle istituzioni e attuazione della « Carta di Roma »)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00475 e l'interrogazione De Luca n. 3-01820 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00475.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro,

a più di cinquant'anni dal riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo dobbiamo registrare un crescente paradosso: se, da un lato, si moltiplica la qualità e la quantità delle donne in tutti i campi sociali, culturali e professionali, sia pure con le difficoltà legate soprattutto ad una persistente delega nei loro confronti del lavoro di cura e dei compiti familiari, nonché di una permanente resistenza nel riconoscere loro pari condizioni di accesso ai ruoli dirigenziali, dall'altro, tale impetuoso avanzamento non trova che un marginale riconoscimento nell'accesso delle donne alle assemblee elettive ed ai centri decisionali. Questi ultimi sono i luoghi deputati ad esprimere l'effettiva garanzia del diritto di cittadinanza sociale e politica.

Le cifre, purtroppo, parlano chiaro: la percentuale di donne presente negli organismi elettivi nel mondo era, nel 1996, pari al 10,4 per cento, a fronte del 14,8 per cento del 1988. Nel nostro paese la percentuale è addirittura a livelli più bassi rispetto alla media mondiale, in quanto nelle ultime elezioni del 1996 sono state elette alla Camera 70 deputate su 630 e al Senato 26 senatrici su 315, con una percentuale totale dell'8,9 per cento.

Eppure il principio di uguaglianza dei cittadini e della loro pari dignità sociale è già costituzionalizzato nell'articolo 3, secondo comma, della Carta costituzionale, non soltanto come precetto formale, ma anche come concreta previsione per la Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Anche gli organismi europei hanno ampiamente legiferato per promuovere reali opportunità. Il Consiglio d'Europa, sin dal 1991, ha approvato una raccomandazione perché l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne in tutti i campi fosse iscritto come diritto fondamentale della persona umana a livello nazionale

ed internazionale ed ha moltiplicato le iniziative volte a rafforzare il concetto di democrazia paritaria. Inoltre, il 6 marzo scorso a Parigi, al Consiglio d'Europa, abbiamo inaugurato i lavori della Commissione sull'uguaglianza di opportunità tra uomini e donne, per cui si ricomincia da capo.

La Carta di Roma, sottoscritta dai quindici ministri europei il 18 maggio 1996, ha ribadito gli stessi principi; in particolare ha affermato la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione egualitaria di donne e uomini ai processi decisionali di tutte le sfere della società. In tal senso il Consiglio dei ministri, nel quarto programma di azione europea, adottato nel 1996, ha proposto come obiettivo agli Stati membri la partecipazione equilibrata di donne e uomini nei luoghi decisionali, in applicazione anche del Piano di Pechino sottoscritto da 189 paesi.

Come si evince da tale quadro internazionale, il principio universale di uguaglianza e di non discriminazione è norma di diritto internazionale generalmente riconosciuta a cui l'Italia deve conformarsi, ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione, integrando e rafforzando così il disposto dell'articolo 3.

Al di là di ciò che è giuridicamente sancito, *de facto* assistiamo a continue e perpetuate discriminazioni anche sulle nomine governative. Ministro, ho già portato alla sua attenzione il caso dei nominativi indicati dall'Italia per i giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo e ho partecipato a Strasburgo, nell'ultima sessione, a questa votazione. I tre nominativi segnalati dall'Italia erano tutti maschili, mentre giovani democrazie, come la Repubblica ceca, la Macedonia, la Slovenia, aggiungo anche l'Albania, avevano segnalato due donne su tre candidature, a dimostrazione che le giovani democrazie hanno compiuto un passo avanti su questa strada. Forse il nostro paese ha dimenticato le due parole chiave di Pechino, *empowerment* e *main streaming*, che in una reale democrazia paritaria costituisce una posta in gioco di grande rilievo? La sua realiz-

zazione riveste non solo sul piano fattuale ma anche simbolicamente un valore di rottura di un ordine nel quale l'autorità, intesa come potere di adottare decisioni vincolanti per la collettività, continua ad essere di pertinenza maschile e consente di incrinare quella divisione tra sfera pubblica e privata sulla base della quale il sistema tradizionale e patriarcale ha legittimato l'esclusione di un genere ed ha sancito il monopolio del potere da parte di gerarchie esclusivamente maschili.

Per questo il superamento di tale asimmetria non può essere ritenuto un problema esclusivamente femminile, che riguardi cioè i diritti delle donne, ma una questione che concerne tutti coloro che hanno a cuore la reale democrazia dei nostri sistemi politici. Solo i paesi del nord Europa stanno ormai raggiungendo l'equirappresentanza politica tra i generi. Nel corso della Conferenza di Helsinki, a cui ho partecipato e che ha ispirato l'interpellanza, le studiose scandinave hanno sottolineato che il fattore che ha sicuramente favorito la maggiore presenza femminile è stata la lunga opera di rivalutazione della funzione di cura nella loro società e nella redistribuzione tra i generi di tale funzione nello stesso tempo in cui in quei paesi si incentivava l'ingresso delle donne nella sfera produttiva, puntando alla piena occupazione femminile. Colleghi, chi immagina un rapporto inverso tra parità e fertilità deve ricredersi: è il disprezzo sociale per la riproduzione e la cura che genera denatalità. La via democratica alla cittadinanza esclude le donne perché la piena cittadinanza maschile presuppone la non cittadinanza femminile. È fondamentale sancire la consapevolezza che si arriva ad un arricchimento della democrazia assumendo come valore fondante la funzione riproduttiva e di cura.

A questo punto è necessario che alle donne sia data la possibilità di essere presenti nei tavoli delle decisioni per allargare il potere politico e migliorare la cittadinanza sociale.

Nello specifico ambito politico, è necessario avere garantite una serie di mi-

sure: dal controllo della riduzione delle spese elettorali, a garanzie di pari opportunità di accesso ai *media*, a modalità di selezione delle candidature, che siano insieme più trasparenti ed in grado di coinvolgere i cittadini. In una democrazia che voglia definirsi tale è importante non solo chi viene scelto, ma anche come, con quali regole e procedure e da chi viene compiuta la scelta.

Onorevole ministro, a questo punto dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Dare voce e cittadinanza alle donne vuol dire garantire al 52 per cento dell'elettorato pari dignità di rappresentanza. Sta non solo a noi in Parlamento, ma anche e soprattutto a lei, ministro — ricordo che abbiamo sostenuto con tanto fervore l'istituzione del suo Ministero — trovare le soluzioni e gli strumenti più idonei a traghettare questa democrazia da una democrazia virtuale ad una democrazia reale.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità ha facoltà di rispondere.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, permettemi innanzitutto di ringraziare le colleghe Pozza Tasca e De Luca per avermi offerto l'occasione di affrontare una serie di nodi — che non potrò esplorare compiutamente, se voglio rispondere con puntualità ai documenti di sindacato ispettivo presentati — sui quali mi auguro di poter avere nel futuro altre occasioni per esporre in aula ed in Commissione la quantità di iniziative che il mio Ministero ha intrapreso fin dalla sua istituzione. In particolare, ritengo assai utile discutere in Parlamento di *empowerment* delle donne, di presenza femminile nelle sedi decisionali.

Come affermava poc'anzi l'onorevole Pozza Tasca, si tratta di una questione sulla quale dobbiamo registrare un grave ritardo del nostro paese; è un ritardo che mette in questione l'effettività dei principi di uguaglianza e di non discriminazione enunciati nella nostra Costituzione e che

ostacola lo sviluppo di una democrazia compiuta.

Il problema riguarda soprattutto — come l'onorevole Pozza Tasca ha puntualmente ricordato — meccanismi e processi decisionali; in altri termini: la politica, le sue regole e le sue istituzioni. È un campo squisitamente politico quello che affrontiamo ed è questione squisitamente politica quella di cui ci occupiamo, ciascuna con le proprie competenze.

Noi non ci troviamo di fronte ad una società arretrata. Il nostro non è un paese in cui le donne restino legate ad una collocazione di tipo tradizionale; al contrario, le donne — come già sottolineava il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno — sono oggi uno dei soggetti più attivi e consapevoli del mutamento sociale. Lasciatemi ricordare la novità di un documento di programmazione economico-finanziaria che cita, sin dal suo *incipit*, tale questione in questi termini.

Le giovani donne hanno investito molto sulla formazione ed hanno raggiunto livelli di scolarità assai elevati e nell'istruzione superiore ed universitaria le ragazze hanno superato i coetanei maschi. Anche le tendenze del mercato del lavoro fanno registrare grandi cambiamenti, se è vero che la disoccupazione giovanile, elevata in generale, raggiunge caratteristiche di vera e propria esclusione sociale per le ragazze meridionali; è altrettanto vero che l'occupazione femminile ha subito negli ultimi anni un calo meno marcato rispetto all'occupazione maschile. Inoltre, le donne sono entrate in massa tra le forze di lavoro.

Ed altrettanto significative sono le novità intervenute nel mondo dell'imprenditoria e delle professioni.

Tutto ciò dimostra quanto le donne siano attive ed impegnate nel mondo del lavoro; quanto abbiano puntato ed ogni giorni puntino sulle proprie abilità e competenze per raggiungere posizioni di rilievo nei lavori e nelle professioni, senza rinunciare — lo ricordava l'onorevole Pozza Tasca — ai propri affetti, a crescere le figlie ed i figli, a prendersi cura delle

persone anziane e disabili e ad occuparsi della propria casa; tenere insieme tutte queste funzioni rappresenta una grande fatica quotidiana!

Un dato che conosciamo bene è quello che riguarda il fatto che le donne italiane sono quelle che lavorano di più rispetto alla media europea, perché non è ancora intervenuta un'equilibrata divisione del lavoro domestico tra i sessi. Su questo punto — come le colleghe presentatrici dei documenti ispettivi all'ordine del giorno sanno — è stato già depositato un disegno di legge che riguarda i congedi parentali, dei quali parlerò successivamente, giacché puntiamo molto su questa innovazione.

Dunque per le donne ai compiti di cura vanno a sommarsi quelli relativi al lavoro per il mercato. Le donne affrontano ogni giorno, in modo nuovo ed originale, la questione, perché il tempo da dedicare alla cura anche per le donne sta diventando una risorsa scarsa.

Condivido perfettamente l'analisi dell'interpellante, allorché collega il fatto che l'Italia abbia il tasso di fertilità più basso del mondo alla mancanza di valore economico e sociale attribuito dalla nostra società, anche politica, al lavoro di cura. Con il disegno di legge sui congedi parentali, che dà anche al padre la possibilità di assentarsi per esigenze educative, stiamo cercando di inserire in questa situazione un elemento di novità, anche culturale. Peraltro, sappiamo che la vera rivoluzione destinata a cambiare i rapporti tra i sessi e le generazioni l'hanno già prodotta le donne, con la loro scelta di un'esistenza ricca, non confinata al destino domestico e tuttavia consapevole dell'importanza delle relazioni, dei legami affettivi, del lavoro di cura.

Voglio sottolineare che alla base del disegno di legge di iniziativa del ministro Turco e mia sui congedi parentali vi è la considerazione, che le nostre colleghe deputate e donne di Governo dei paesi del nord Europa più volte hanno esposto in sede internazionale, che in quei paesi dove prima è cominciata la divisione del

lavoro di cura all'interno della famiglia la partecipazione paritaria alle sedi decisionali è avvenuta.

Concordo anche con l'analisi in base alla quale si dice che quando esistono sistemi di selezione trasparenti e fondati sull'accertamento di specifiche abilità e competenze, le donne ottengono generalmente buoni risultati e sono perfettamente in grado di competere per il raggiungimento di posizioni professionali elevate. È inutile che ricordi i dati che riguardano il numero delle vincitrici, rispetto ai vincitori, di una serie di concorsi pubblici importanti e difficili, come per esempio quello per uditore giudiziario e quello per notaio.

Il meccanismo si inceppa laddove l'attribuzione di responsabilità dirigenziali passa attraverso criteri discrezionali, o meccanismi poco trasparenti di cooptazione e regole di selezione non fondati, almeno non prioritariamente, sulla competenza. È questo il fenomeno del cosiddetto « soffitto di cristallo », immagine che dà l'idea della difficoltà femminile di arrivare ai massimi livelli di carriera nell'amministrazione come nelle professioni.

Siamo partiti, per la nostra iniziativa, innanzitutto dai dati della pubblica amministrazione, dove le donne dirigenti superiori sono appena 28 (il 6,9 per cento del totale), e le dirigenti 929 (il 20 per cento). Negli enti pubblici le percentuali scendono rispettivamente al 3,4 per cento e al 14,3 per cento. È proprio per questo che con l'articolo 1, lettera c) del disegno di legge appena approvato dal Consiglio dei ministri in materia di pubblico impiego, tra le finalità delle norme abbiamo indicato quella di realizzare la migliore utilizzazione delle risorse umane nella pubblica amministrazione, curando formazione e sviluppo professionale dei dipendenti, garantendo pari opportunità alle lavoratrici e ai lavoratori e applicando condizioni uniformi rispetto a quelle del lavoro privato.

Nelle istituzioni rappresentative le tendenze sono particolarmente negative. Non torno sui dati che ha già enunciato

l'interpellante. È però importante ricordare che il nostro dato appare ancora più negativo se confrontato con la media europea del 27,6 per cento.

Considerate le cifre e la tendenza in diminuzione, si può parlare di una vera e propria assenza delle donne nelle istituzioni rappresentative, che la competenza, la fatica, l'intelligenza delle poche deputate e senatrici (97 in tutto) non basta certo a compensare. E non può bastare neanche la presenza di 3 ministre e di 8 sottosegretarie nel Governo, che pure è un fatto nuovo e importante e segna un punto di svolta non reversibile.

Per ciò che concerne le istituzioni locali la situazione non è migliore. È vero che nelle elezioni comunali del 1997 sono state elette un buon numero di donne sindaco, ma la percentuale, il 6,35 per cento, è più bassa rispetto a quella della presenza in Parlamento e in ogni caso il fenomeno riguarda prevalentemente piccoli comuni. Nelle elezioni amministrative del 16 novembre 1997 è stato eletto nei consigli dei capoluoghi di provincia il 5,7 per cento di donne, con un notevole calo rispetto al dato delle precedenti elezioni (14,2 per cento). Nelle giunte, invece, la percentuale di donne è più elevata (18,4 per cento). Sorge il sospetto che laddove la selezione viene fatta sulla base della competenza, dei saperi e della capacità di Governo, la percentuale salga.

Certamente le cause di tutto ciò sono varie e complesse. Non si può dire che ci sia tra le donne indifferenza verso la politica.

Abbiamo ricordato più volte che la presenza femminile è, in generale, molto elevata, anche nell'associazionismo e nelle organizzazioni di base dei partiti; diminuisce però invariabilmente nei ruoli di direzione e, soprattutto, a livello nazionale. Caso mai, l'estraneità verso la politica c'è quando essa assume il puro e semplice criterio del potere come parametro di valutazione e decisione, come rilevava l'onorevole Pozza Tasca.

Io credo invece che le donne abbiano passione per la politica quando essa sa darsi dimensioni di concretezza e di ef-

ficacia, mentre perdono interesse quando la politica si fa astratta, lontana dalla realtà e dalla quotidianità. Queste notazioni hanno carattere esclusivamente politico, ma la questione è squisitamente politica.

Credo inoltre che vi sia estraneità verso i meccanismi competitivi che si stanno facendo sempre più aspri da quando le donne hanno cominciato a raggiungere standard elevati in tutte le professioni e negli impieghi di alta qualificazione. Tutto ciò, probabilmente, determina un'attitudine maschile difensiva, che pregiudica ulteriormente la possibilità di riuscita delle donne.

La politica comincia ad avere l'intuizione di una grande forza femminile, ma non ha ancora il coraggio di usarla a vantaggio delle istituzioni. In questa direzione stiamo facendo soltanto i primi passi.

Il Governo Prodi ha voluto la presenza nell'esecutivo di un ministro che potesse valutare tutti i suoi provvedimenti da un punto di vista di genere, dando così seguito all'idea del *main streaming*, che viene appunto dalla Conferenza mondiale di Pechino e nel marzo dello scorso anno (come sanno le deputate presenti in aula e le altre, perché ho voluto discuterla in Parlamento con le deputate prima di portarla nel Consiglio dei ministri) è stata adottata una direttiva volta a tutti i ministri ed a tutte le branche dell'amministrazione per la realizzazione di azioni mirate a riconoscere diritti, competenze e poteri delle donne. Lo stato di attuazione di quella direttiva che, come ricorderete, si intitolava «Azioni volte a promuovere l'acquisizione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini» segnala oggi, ad un anno di distanza dalla sua emanazione, una molteplicità di iniziative e di risultati dovuti al lavoro comune tra l'ufficio del ministro per le pari opportunità ed altri dicasteri. Citerò soltanto, per titoli, alcune delle più importanti tra queste iniziative e, come ho già detto, sono a disposizione del Parlamento per illustrarle minutamente.

Per quanto riguarda la solidarietà sociale, voglio ricordare il provvedimento di iniziativa governativa, che poi è diventato la legge n. 285, nonché l'iniziativa sui congedi parentali ed il rapporto sui minori.

Per quanto concerne l'interno, ricordo brevemente la modifica della legge n. 142, che attribuisce ai sindaci poteri di coordinamento ed organizzazione degli orari e dei tempi della città, oltre che una collaborazione in materia di tratta.

Sul versante degli esteri richiamo una molteplicità di iniziative che riguardano da una parte la nuova politica delle cooperazione nel nostro paese e, dall'altro, il forte impegno a livello internazionale. Anche in questo caso — è un lavoro che conduco con la collaborazione di molti ministeri — parlo di iniziative in materia di tratta.

In materia di grazia e giustizia ricordo, tra le altre cose, due disegni di legge che riguardano rispettivamente l'allontanamento del maltrattatore dal domicilio domestico, in discussione al Senato, ed il provvedimento che riguarda il diritto all'affettività ed alla crescita equilibrata dei figli delle detenute, depositato presso la Camera.

In merito al Tesoro voglio ricordare, in particolare, la collaborazione con il ministro competente per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 215, rifinanziamento che ha visto moltiplicare per otto lo stanziamento originario previsto nel 1992 dalla legge approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda la pubblica istruzione e l'università, voglio ricordare, soltanto per titoli, più iniziative: da una parte la direttiva che sta per essere emanata e che riguarda il diritto dei bambini e delle bambine all'educazione ed alla sessualità, nonché gli interventi che riguardano la riforma dei piani di studio, soprattutto l'introduzione della storia del novecento con particolare attenzione a quella dei movimenti politici femminili e femministi. Voglio ricordare ancora l'istituzione di un gruppo di lavoro, che sta concludendo il suo operato, che ha ri-

guardo alla presenza delle donne docenti, del personale e delle studentesse nelle nostre università.

Sono state inoltre assunte una serie di iniziative che riguardano lo sport femminile e le politiche di promozione di esso.

Per quanto concerne la sanità ricordo le iniziative in materia di mutilazioni sessuali e, con riferimento al piano sanitario nazionale, appena varato, la parte che riguarda il piano materno-infantile.

Funzione pubblica: c'è stato un lavoro comune che ha portato, tra l'altro — cito soltanto l'ultima iniziativa — all'articolo 1 del decreto legislativo in materia di pubblico impiego.

Quanto all'industria, si è sviluppata una collaborazione strettissima in ordine all'applicazione della legge n. 215.

Nel settore dei trasporti si è registrata una lunga collaborazione con il ministro, che sta portando alla revisione dei bandi di concorso, finora improntati a criteri assolutamente discriminanti.

Per quanto concerne, infine, il lavoro, ricordo la continua collaborazione con il Ministero del lavoro, in particolare con la commissione per le pari opportunità nel lavoro, presieduta dal ministro Treu.

Resta comunque aperto un problema di fondo relativo allo stato di attuazione della direttiva, nella parte in cui quest'ultima prevede la valutazione di impatto degli investimenti pubblici sull'occupazione femminile. In tale contesto ho affrontato anche il problema delle presenze femminili nella sede decisionale, limitatamente a ciò che un Governo può fare in questo campo, cioè con riferimento alle nomine di sua competenza. L'onorevole Pozza Tasca e l'onorevole De Luca sanno benissimo che le cose non vanno certo meglio quando si tratta di nomine parlamentari. Dicevo che, limitatamente a questo, la delega di funzioni del Presidente del Consiglio al ministro per le pari opportunità attribuisce a quest'ultimo la specifica funzione di assistere il Presidente nelle nomine e la direttiva impegna tutto il Governo ad assicurare la presenza significativa delle donne, valorizzandone competenze ed esperienze, negli organismi

di nomina governativa e in tutti gli incarichi di responsabilità nell'amministrazione pubblica.

Qualche risultato lo abbiamo ottenuto, anche con forte valore simbolico. Mi riferisco, in particolare, ad alcune recenti nomine effettuate nell'ambito del Ministero degli affari esteri (nel cui contesto non si erano mai viste nomine di ambasciatrici o di ministri plenipotenziari di prima e seconda classe donne), anche in ragione del sufficiente, recente ingresso di donne nella carriera di quel Ministero.

Ma l'obiettivo centrale — ed è questo, credo, il nodo strategico delle interpellanze, anche per la sua forte valenza simbolica — è la significativa presenza delle donne in Parlamento, problema squisitamente politico e di squisita pertinenza parlamentare, giacché le leggi elettorali rientrano nella competenza del Parlamento. Conosco bene l'esperienza delle quote, seguita da molti anni in altri paesi. Tuttavia, credo si tratti di un'esperienza datata, adeguata ad una fase storica nella quale erano necessarie forzature allo scopo di promuovere competenze femminili. Se avessimo introdotto le quote nell'ordinamento italiano quando lo facevano la Svezia e la Finlandia, saremmo certo in una situazione assai diversa. Mi chiedo però se quella politica abbia senso oggi, quando il problema non è più la promozione di nuove competenze femminili ma il riconoscimento esplicito di competenze già esistenti; mi chiedo cioè se sarebbe giusto oggi, alla luce di una nuova e fortissima soggettività femminile, che la donna dovesse entrare in Parlamento in virtù di una quota riservata e non semplicemente per i suoi meriti.

D'altra parte, le quote non risolverebbero il problema di quella reticenza femminile nei confronti del potere della competizione politica che è sicuramente una concausa dell'assenza delle donne dalle istituzioni rappresentative. In ogni caso, in questa materia non si può prescindere dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, che ha dichiarato l'illegittimità delle quote introdotte nella legge elettorale n. 81 del 1993, per le elezioni

amministrative, segnando così una tappa fondamentale in questo tormentato percorso. Nella motivazione la Corte afferma che le azioni positive che stabiliscono regole disuguali secondo il sesso, finalizzate a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, possono essere adottate per eliminare situazioni di inferiorità sociale ed economica o più in generale per compensare e rimuovere disuguaglianze materiali tra gli individui, quale presupposto del pieno esercizio dei diritti fondamentali, ma non possono incidere sul contenuto stesso di quei medesimi diritti rigorosamente garantiti in egual misura a tutti i cittadini in quanto tali. In particolare, il principio di uguaglianza formale non tollera eccezioni in tema di diritto all'elettorato passivo. La Corte, dunque, ha adottato una motivazione che rende improponibile il ricorso alle quote in materia elettorale, ben al di là del caso esaminato.

Tuttavia la Corte non solo non nega l'esistenza del problema, ma anzi esplicitamente ne affida la soluzione alla politica, ai partiti, alle regole di selezione delle candidature. Dice la Corte: « A risultati validi si può quindi pervenire con una intensa azione di crescita culturale che porti partiti e forze politiche a riconoscere la necessità improcrastinabile di perseguire l'effettiva presenza delle donne nella vita pubblica e nelle cariche rappresentative in particolare ». La questione, in effetti, è squisitamente politica.

In Francia e in Inghilterra i risultati raggiunti dalle donne sono dovuti, più che ai sistemi di quote, alla consapevolezza dell'importanza del contributo femminile da parte dei leader e alla rete di sostegno materiale e politico creata dalle donne. Anche se si riuscirà, in base ad una proposta della Commissione bicamerale, ad introdurre nella seconda parte della Costituzione una norma che indichi l'obiettivo dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, il problema non cesserà di essere squisitamente politico, poiché una tale norma non potrebbe avere carattere vincolante.

Per quanto riguarda l'azione di Governo, anche in attuazione degli impegni assunti con la firma della Carta di Roma, stiamo lavorando per garantire che in tutta la pubblica amministrazione avanzi una nuova cultura di *empowerment* delle donne e la direttiva del 27 marzo indica una serie di obiettivi che, direttamente o indirettamente, possono incidere sulla questione.

La prima delle azioni previste è quella delle nomine, di cui ho già detto. La direttiva impegna poi il Governo a svolgere un'analisi degli effetti dei sistemi elettorali sulla rappresentanza politica delle donne e l'impatto dei sistemi e dei percorsi formativi di aggiornamento, dei modelli organizzativi del settore pubblico sull'acquisizione di incarichi di responsabilità da parte delle donne nella pubblica amministrazione. Sulla realizzazione di queste azioni stiamo già lavorando e lavoreremo, in particolare, nei prossimi mesi.

Stiamo lavorando, poi, su tutti quegli obiettivi che mirano a rafforzare la presenza femminile nel lavoro, nell'imprenditoria, nelle professioni, con la convinzione che l'*empowerment* delle donne nella società finirà con il favorire anche la partecipazione femminile alla politica istituzionale.

Come sapete, il mio dipartimento è particolarmente impegnato sulla tematica dell'imprenditorialità femminile — ne ho già parlato prima —, anche attraverso un'azione volta a far funzionare ed utilizzare al meglio le risorse della legge n. 215 del 1992, soprattutto orientandole verso la creazione di imprese di nuova occupazione. Abbiamo già dei risultati: su 4.109 domande presentate nella fase di prima applicazione al primo bando, sono stati finanziati 518 progetti, per un importo complessivo di 43,6 miliardi e per un totale di 3.388 nuovi posti di lavoro.

Si deve ancora all'iniziativa italiana la riforma dell'articolo 119 del Trattato di Maastricht a proposito di parità salariale tra uomini e donne e non abbiamo certo rinunciato ad occuparci delle più sfortunate e dei diritti negati. Ho già ricordato

i disegni di legge sull'allontanamento dalla casa familiare dall'autore di violenza domestica ed il disegno di legge volto a garantire lo svolgimento della relazione tra madre detenuta e figli e figlie minori. Stiamo peraltro coordinando l'azione del Governo per combattere quel fenomeno di vera e propria riduzione in schiavitù che è la tratta di donne e minori per fini di sfruttamento sessuale con una serie di iniziative in campo nazionale ed internazionale, delle quali avrei il piacere di riferire in Parlamento.

Sono convinta però che oggi il segno prevalente della presenza delle donne nella società italiana sia la loro forza, competenza e libertà. Anche le più svantaggiate, io credo, hanno una capacità diversa di affrontare la loro situazione personale.

Hanno ragione l'onorevole Pozza Tasca e l'onorevole De Luca che l'hanno scritto: che questa ricchezza non debba essere utilizzata dalle istituzioni non è solo un'ingiustizia verso le donne, è una perdita verso la società e per tutti noi e tutte noi, è un modo per rimpicciolire la politica, per rischiare di renderla addirittura virtuale.

Il Governo si sta impegnando su questo fronte ed io continuo a ringraziare le parlamentari per le occasioni che mi danno di intraprendere relazioni e di svolgere un dibattito in questa sede su tali questioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00475.

ELISA POZZA TASCA. Posso dirmi soddisfatta ma, se guardo i risultati, devo dire di non esserlo, ministro.

Indubbiamente lei ha detto parole importanti, però vorrei ricordarle che nel marzo dell'anno scorso è stata presentata una mozione da me personalmente sollecitata. Ci ritroviamo ad un anno di distanza e, guardi la coincidenza, parliamo di donne nel mese di marzo: eppure la mia interpellanza è datata 7 aprile 1997!

Il mio impegno come parlamentare non si ricorda delle donne una volta all'anno!

Pochi giorni dopo ho subito presentato un'interpellanza.

Perché allora tutto questo silenzio? Perché torniamo a parlare dell'argomento soltanto ad un anno di distanza?

Lei ha citato molte date e moltissimi interventi. Vorrei dirle che di donne io mi interessavo tutto l'anno. Ecco perché aspetto risposte ed impegni da parte sua. Nel mese di maggio, per esempio, ho presentato una mozione sulla tratta degli esseri umani ed una mozione sulle mutilazioni genitali; a gennaio ho presentato una mozione sul tema delle donne e della cooperazione, ad ottobre una mozione sui diritti negati alle donne in Algeria. Nessuna di queste mozioni è stata calendarizzata, nessuna di esse ha cittadinanza in quest'aula.

Signor ministro, lei ha ricordato la sua direttiva del mese di marzo ed ha richiamato la legge n. 285 in tema di minori; poi ha citato i congedi parentali e tutta una serie di temi. Per arrivare ad un riequilibrio della rappresentanza dobbiamo forse aspettare che questi minori crescano?

Mi sembra che dovremmo concentrare il confronto su problemi più concreti. Per esempio, poiché la direttiva ha ormai un anno, perché non realizzare un'analisi? Possiamo avere un confronto in Commissione? Da quando lei è venuta ad enunciare il programma e gli impegni del Governo, signor ministro, in due anni non abbiamo più discusso di questi temi in Commissione. Credo che dovremmo riprendere il dialogo, perché come parlamentare mi sento esclusa dal percorso che il Governo sta compiendo. Le cito soltanto un caso, proprio perché ne ha parlato lei: la tratta delle donne.

Lei ha detto che è stata intrapresa una serie di iniziative. Ma quali, dove, come? Sappiamo qualcosa noi? So che tra il Governo e le organizzazioni non governative è stato istituito un comitato per sradicare questo fenomeno: la relativa documentazione mi è stata presentata

dalla Caritas. Sta di fatto che di tutto ciò non conosco niente: sono stata invitata come rappresentante delle istituzioni, ma non so quello che il mio Governo sta facendo. Eppure, come lei sa (per tutte le interrogazioni che le ho rivolto), il mio impegno è sul campo. Un mese fa nella mia provincia ho raccolto una quattordicenne portata direttamente da Durazzo per prostituirsi nella zona di Vicenza. Sa anche che sei mesi fa ho chiesto un incontro con il prefetto (lei lo aveva sollecitato). Niente è stato fatto; eppure si partiva da un'interrogazione su un'altra quattordicenne albanese portata nel nostro territorio.

Ho citato solo qualche dato, signor ministro, ma credo che dobbiamo metterci a tavolino, dobbiamo dare cittadinanza e presenza alle donne in tutti i campi. Dobbiamo evitare che ci si ricordi delle donne una volta all'anno. Se presentassi un'interpellanza nei prossimi giorni, la risposta arriverebbe tra un anno, ma per un anno ci si dimentica che le donne esistono.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01820.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, onorevole ministro, per il tipo di strumento che ho presentato ho poco tempo a disposizione, ma sono abituata ad affrontare i problemi in modo sintetico, costruttivo e concreto.

Lei ha parlato di nodi, di ritardi gravi. A cosa si riferisce? Vorrei saperlo. In che modo noi donne del Parlamento possiamo aiutarla? Sono dirigente nazionale per le pari opportunità di forza Italia, non voglio essere polemica e credo di non esserlo mai stata: voglio lavorare insieme per costruire qualcosa, se possibile. Ci sono difficoltà? Benissimo: le difficoltà si superano. Se c'è collaborazione. Possiamo collaborare?

Seconda questione. Lei ha parlato di un meccanismo che si inceppa laddove comincia a contare la discrezionalità personale. Qui è il nodo cruciale. Sta a noi

parlamentari promuovere, anzi provvedere (il termine «promuovere» non mi piace, cominciamo con i fatti).

Stabiliamo delle regole (e il suo ministero mi sembra il più adatto a farlo) affinché si possa limitare al minimo il potere di discrezionalità del singolo individuo.

Ho anche sentito da lei che il ritardo grave si imputerebbe ad una risposta generale circa la politica e i suoi meccanismi. Signor ministro, con tutto il rispetto e la stima che nutro nei suoi confronti, mi permetta di dissentire, perché ritengo che se siamo in queste condizioni è per un'effettiva mancanza di volontà. Nel Parlamento si vive molto di apparenza, mi si consenta di portare qui dentro la voce ed il pensiero di quei comuni cittadini che mi pregio e mi onoro di rappresentare. Fin dal mio primo intervento in Commissione lavoro — ricordo che era presente il ministro Treu — ho detto che avrei fatto di tutto per mantenere vivo questo mio collegamento con le persone comuni, quelle che non vogliono chiacchiere, che sono stanche di chiacchiere. Noi tutti, cittadini italiani, vogliamo fatti, in tutti i settori, vogliamo risolvere i problemi. I cittadini da noi vogliono esclusivamente questo, nel minor tempo possibile. Qui si fanno troppe chiacchiere, facciamo i fatti!

Allora, pur apprezzando la sua esposizione, molto puntuale, per obiettività posso darle credito su tre punti che lei ha nominato: e mi fa piacere che almeno tre cose siano state fatte. Il primo punto riguarda le nomine al Ministero degli esteri: mi piacerebbe sapere, onorevole ministro, rispetto alle nomine totali, quante siano state attribuite a donne. Questo è un fatto! Infatti, assicurare o promuovere una «presenza significativa», come si afferma nella direttiva, vuol dire tutto e niente. Mi rendo conto dei passaggi, soprattutto costituzionali, che di fatto ci impediscono, in questo momento, di arrivare a delle quote: in questo momento, però! Lei sa a che cosa mi

riferisco. Aspettiamo, la tenacia è fondamentale in tutte le cose e soprattutto è indispensabile la collaborazione.

Il secondo punto che mi ha fatto piacere riscontrare nel suo intervento riguarda l'inizio della revisione di alcuni bandi di concorso: questa è un'azione concreta! Vorrei sentir riferire da lei il compimento di tante di queste azioni.

Lei ha parlato, poi, di qualche progetto finanziato. Mi perdoni, ma a livello nazionale sono milioni e milioni, quindi 500 mila (mi sembra di ricordare che sia questa la cifra da lei indicata) non sono poi tantissimi. Concludo, signor Presidente.

Allora, il discorso è questo: lavoriamo insieme nell'interesse di tutti i cittadini, ma, visto che noi rappresentiamo specificamente un genere, lavoriamo insieme costruttivamente per tutte le donne, che hanno veramente bisogno di aiuto.

(Cooperativa « Casa nostra 81 »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Cesaris n. 3-01998 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole De Cesaris mi perdonerà se troverà la mia risposta deludente, nonostante la sollecitudine con cui il Governo ha risposto all'interrogazione.

Il segretariato generale del CER rappresenta che gli immobili siti in Roma, zone Casal Palocco e Lucchina, oggetto dell'interrogazione, non beneficiano di contributi gestiti dal Ministero dei lavori pubblici.

La competenza potrebbe essere della regione Lazio, la quale, ai sensi dell'articolo 4, lettera e), della legge n. 457 del 1978, esercita la vigilanza sulla gestione amministrativa e finanziaria delle cooperative edilizie comunque fruente di contributi pubblici.

Qualora invece detto sodalizio non sia beneficiario di alcun finanziamento, la competenza in merito alla relativa vigilanza spetta alla direzione generale della cooperazione del Ministero del lavoro. Infine, per un eventuale intervento di sostegno nei confronti dei soci della cooperativa, potrebbe essere eventualmente sentita la regione Lazio, sempre che abbia effettuato l'accantonamento di fondi previsto dall'articolo 4, comma 3, della legge n. 179 del 1992.

In conclusione, onorevole De Cesaris, con tutta l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, purtroppo non sta a questa amministrazione dare risposta al problema, obiettivamente grave, che lei ha sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01998.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, non mi dichiaro né soddisfatto né insoddisfatto: prendo atto della risposta del Governo e desidero soltanto sottolineare un elemento. Come si evince dalle parole dello stesso sottosegretario, la questione posta con l'interrogazione è relativa ad una cooperativa specifica ma coinvolge nel nostro paese alcune migliaia di famiglie, per le situazioni che si determinano nelle cooperative. Si determina quindi la necessità di individuare procedure più trasparenti e possibilità di intervento per determinati casi che possono essere drammatici per molte famiglie (come è avvenuto in molte zone del nostro paese).

Vorrei quindi chiedere la disponibilità del Governo per un tavolo di confronto su questi temi. In Commissione ambiente ed in altre Commissioni abbiamo peraltro diversi provvedimenti che riguardano la questione della casa e dell'edilizia, sia pubblica sia privata. Credo quindi che dovremmo avere attenzione alle problematiche che si pongono e, attraverso un tavolo di confronto tra Governo, gruppi parlamentari, associazioni interessate, trovare le soluzioni per impedire il ripetersi di simili fatti. Occorre inoltre avere la

possibilità di intervenire in casi come questo, laddove si verificano vicende analoghe, individuando le soluzioni che possano garantire il diritto alla casa per famiglie che hanno fatto pesanti sacrifici e pagato forti somme, ma che alla fine si vedono negato il loro diritto da eventi esterni.

(Frequenze di Radio radicale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rossetto n. 3-01831 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Constato l'assenza dell'onorevole Rossetto: si intende che vi abbia rinunciato.

(Centro nazionale stampati di Scanzano di Foligno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Benedetti Valentini n. 3-01963 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si vuole significare che le poste italiane, ora società per azioni, interessate in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ci hanno precisato che il Centro nazionale stampati di Scanzano è attualmente utilizzato come magazzino di deposito e di transito per il materiale cartaceo necessario allo svolgimento dei servizi postali e che tutto il personale, ad eccezione del funzionario responsabile e di alcuni collaboratori amministrativo-contabili, è impegnato a svolgere attività di carico e scarico dei mezzi che da Scanzano collegano i centri meccanizzati postali. Ciò stante — prosegue l'Ente poste italiane — « il clima di apprensione e lo stato di agitazione in cui vivrebbero le maestranze lì applicate e l'intera cittadinanza di Foligno a causa di una presunta smobilità

zione dell'attività e di conseguenza di una diminuzione delle possibilità lavorative risultano allo Stato del tutto immotivate. Naturalmente » — ha concluso sempre l'Ente poste, ora SpA — « nella eventualità di una diversa destinazione del centro in parola, nel contesto di un nuovo orientamento gestionale, l'azienda postale non mancherà di prestare ogni attenzione ai possibili riflessi che le scelte operate avranno sulla comunità locale e sul livello dell'occupazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01963.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. I due punti sui quali vorrei brevemente soffermarmi sono la specifica destinazione, per quel che riguarda l'attività tipografica, del centro e le ricorrenti voci di destinazioni alternative del centro stesso, anche con riferimento a cambiamenti radicali di destinazione rispetto a quello che è attualmente l'impianto e alla sua concreta utilizzazione. Il tutto anche nella considerazione che investimenti cospicui sono stati fatti negli anni passati e non sembrerebbe affatto, all'opinione pubblica e a ciascuno di noi, criterio razionale e accettabile quello di vedere non messi a frutto, non utilizzati adeguatamente investimenti a carico della collettività che sono stati destinati ad impianti come questo di cui parliamo. Il tutto, onorevole rappresentante del Governo, è calato nel contesto direi particolarmente drammatico di questi giorni, a causa del reiterarsi dei danni da terremoto, con conseguente perdita di possibilità economiche e occupazionali e quindi una ricaduta assolutamente preoccupante sul territorio di cui fa parte integrante questo complesso produttivo.

Quindi, prendiamo atto delle comunicazioni che lei ci ha reso, signor sottosegretario, e ci riserviamo anche un approfondimento con le realtà operative locali. Auspichiamo di poter essere anche coinvolti successivamente in un percorso di verifica dell'attuazione dei progetti. Però

al momento non possiamo dichiararci soddisfatti ed essere tranquillizzati dalle dichiarazioni rese. In realtà, rispetto ad impianti del genere, perché ci si possa dire soddisfatti degli impegni, occorrono delle scadenze, dei parametri precisi: ciò al momento attuale non ci sembra emergere dalle sue dichiarazioni.

Mi pare che si debba instaurare un tavolo di confronto con le autorità locali, con gli enti locali più direttamente interessati ed anche direi con la pluralità delle organizzazioni sindacali che si stanno occupando di questo problema, senza discriminazione per alcuna (dato che ci sono motivi di preoccupazione anche a questo riguardo), perché insieme si possa realisticamente capire quali sono le ragioni economiche di un riassetto del settore, ma nello stesso tempo anche contemperarle con l'assoluta esigenza di non perdere questo patrimonio prezioso, a cui il territorio già duramente provato non può assolutamente rinunciare.

Quindi, al momento, non mi dichiaro soddisfatto, fermo restando che anche l'opposizione, da me qui rappresentata, offre la massima collaborazione per seguire una positiva, chiara, concreta e impegnativa evoluzione del problema.

***(Utilizzo dei NOCS nel corso
del sequestro Soffiantini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancuso n. 3-01585 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Mancuso, unitamente ad altri deputati, pone al Governo specifici quesiti in ordine all'operazione di polizia predisposta per la liberazione dell'imprenditore Soffiantini, nella quale è stato ucciso l'ispettore dei NOCS Samuele Donatoni.

In particolare l'interrogante lamenta l'inadeguata organizzazione dei servizi di polizia con il coinvolgimento dei reparti speciali, asseritamente di intervento e non di investigazione, criticando il ruolo e le responsabilità avuti nella vicenda dal prefetto De Gennaro, del quale chiede la sostituzione.

Credo che sia il caso di sgombrare subito il campo da un equivoco comunicando a questa Assemblea l'esatta ricostruzione dei fatti che non è quella accreditata dagli organi di stampa ma quella fornita dagli organi ufficiali di polizia e giudiziari, che hanno avuto diretta responsabilità nella vicenda. Questi e solo questi sono i fatti dei quali il Governo dà oggi conto al Parlamento.

Non appena compiuto il sequestro, nella tarda serata del 17 giugno 1997, è stato subito avviato un piano di interventi finalizzato alla cattura dei responsabili e alla liberazione dell'ostaggio con il cospicuo impegno di uomini e mezzi e con il supporto di moderne tecnologie messe subito a disposizione dalla procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Brescia che ha diretto costantemente le indagini e le operazioni di polizia giudiziaria.

Per agevolarne i compiti, con particolare riguardo al coordinamento investigativo ed operativo tra i vari organismi di polizia giudiziaria, è stato costituito, il 18 giugno, ponendolo alle dipendenze della stessa procura, il nucleo interforze previsto dall'articolo 8 della legge 15 marzo 1991, n. 82, di conversione del decreto-legge n. 8 dello stesso anno.

In attuazione delle direttive e del coordinamento investigativo disposti dall'autorità giudiziaria, una meticolosa attività di indagine è stata curata dagli organismi di polizia verificando le posizioni dei soggetti ritenuti implicati, anche in passato, in sequestri di persona e comunque di tutte le persone per le quali si è potuto anche solo ipotizzare un coinvolgimento nel sequestro.

Dopo precedenti tentativi di venire in contatto con emissari della banda, mediante operazioni di pagamento simulato

del riscatto, la sera del 17 ottobre 1997 è stato attuato, su precise disposizioni della procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Brescia, un piano per bloccare i rapitori nel preciso momento del versamento simulato del riscatto. Il piano prevedeva l'intervento del personale specializzato del NOCS e, in successione, la localizzazione del covo per liberare la vittima.

Erano anche previsti un dispositivo di controllo e posti di blocco in tutta l'area interessata, con il concorso della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Il pagamento sarebbe dovuto avvenire, previo segnale convenuto, lungo il percorso da Sulmona a Vicovaro o viceversa: di fatto il segnale dei sequestratori è stato individuato lungo l'itinerario inverso.

Elementi del NOCS venivano in contatto con i malviventi che, aperto il fuoco, ferivano mortalmente l'ispettore della Polizia di Stato Samuele Donatoni. Sono stati immediati la reazione al fuoco e il soccorso al ferito, subito trasportato all'ospedale di Avezzano. Il personale delle forze di polizia accerchiava la zona interessata per l'azione di copertura già prevista. I malviventi tuttavia riuscivano a fuggire.

Le ricerche, con posti di blocco e notevole dispiegamento di personale e di mezzi e con l'utilizzazione di sofisticate attrezzature tecniche, proseguivano senza interruzione.

L'impiego operativo del personale del NOCS non costituisce una novità.

Il nucleo operativo centrale di sicurezza della polizia di Stato, più conosciuto con la sigla NOCS, fu costituito nel 1975 come nucleo anticomando per le attività ad alto rischio nelle azioni antiterrorismo, tra le quali va ricordata la liberazione del generale americano Dozier.

Con l'attenuarsi della minaccia terroristica interna, il reparto, senza perdere i suoi caratteri di nucleo speciale antiterrorismo, è stato sempre più impiegato in attività operative di supporto agli uffici investigativi anticrimine, con particolare riguardo alle ultime fasi di intervento nella lotta antisequestro e alla cattura di

pericolosi malviventi in situazioni di particolare difficoltà e complessità operativa.

Operazioni come quella condotta il 17 ottobre 1997 contro gli emissari del sequestro Soffiantini sono state curate dal NOCS fin dal luglio del 1989, in occasione del sequestro e della successiva liberazione dell'industriale Dante Belardinelli.

L'ispettore Samuele Donatoni, nel NOCS dal 1987, valoroso protagonista in diverse operazioni di polizia ad alto rischio, era specializzato in tecniche alpinistiche e guida veloce ed aveva frequentato con il massimo profitto i corsi per il brevetto di istruttore di tiro: era inoltre un ottimo pugile costantemente allenato.

Oltre alle non comuni qualità professionali, era dotato di particolare senso di responsabilità e di attitudine al comando, ragion per cui era stato specificatamente scelto per il pericoloso e delicato ruolo da svolgere nel corso della delicata operazione di aggancio dei rapitori del signor Soffiantini.

Dopo il drammatico scontro a fuoco del 17 ottobre, vi è stato un secondo contatto con i rapitori nella notte tra il 18 ed il 19 successivi. Nei pressi dell'uscita Valle del Salto dell'autostrada Roma-L'Aquila personale della Polizia di Stato bloccava a bordo della propria autovettura Agostino Mastio, nei cui confronti erano stati acquisiti, nel frattempo, inequivoci elementi di diretto coinvolgimento nel sequestro.

È stato, quindi, possibile articolare un'ulteriore operazione per la cattura di altri componenti della banda che, a causa dei posti di blocco, avevano perso i contatti con il resto del gruppo. Tale operazione veniva svolta nella serata del 20 ottobre sull'autostrada Roma-L'Aquila, all'interno della galleria Pietrasecca, e si concludeva con la cattura dei pregiudicati Mario Moro, Osvaldo Broccoli e Giorgio Sergio. L'auto dei malviventi veniva appositamente tamponata da quella della polizia e circondata. Due degli occupanti riportavano fratture e contusioni a causa dell'impatto. Il terzo, Mario Moro, veniva colpito dagli agenti per neutralizzare il suo tentativo di reagire con le armi.

Venivano tutti ricoverati all'ospedale di Avezzano in stato di fermo, per concorso nel sequestro del Soffiantini e nell'omicidio dell'ispettore Donatoni. Mario Moro è morto successivamente il 13 gennaio 1998.

Ulteriori fermi di polizia giudiziaria venivano effettuati dai carabinieri e dalla polizia nei giorni seguenti. Sono detenute per concorso nel sequestro di persona e per altri delitti connessi otto persone, mentre due, Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, sono tuttora latitanti.

Nulla è stato tralasciato in alcuna occasione per valorizzare al massimo gli elementi investigativi acquisiti, per individuare il rifugio dei rapitori e per liberare l'ostaggio, concentrando le ricerche in zone specifiche. Tutte le attività di polizia inerenti al sequestro sono state dirette e coordinate dalla procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Brescia. In particolare, l'intervento del 17 ottobre è stato organizzato, su precise disposizioni della magistratura, nell'ambito di un piano da questa ordinato che contemplava, oltre l'intervento dei NOCS, anche quella della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Il Ministero dell'interno, tramite le proprie strutture, ha fornito al magistrato inquirente tutto il supporto operativo ed organizzativo possibile, collaborando al coordinamento di centinaia di unità impiegate nella ricerca.

Alla luce della ricostruzione dei fatti che è stata fornita, credo che gli stessi interroganti debbano convenire che nessun addebito può essere mosso all'operato delle forze dell'ordine, in particolare a quello del prefetto De Gennaro, all'epoca direttore centrale della polizia criminale. Anzi, è il caso di dare atto in questa sede dell'impegno profuso e della professionalità dimostrata nelle drammatiche circostanze del sequestro per conseguire la liberazione dell'imprenditore e la cattura dei responsabili, ovviamente nei limiti delle competenze proprie della funzione di polizia giudiziaria e del margine di imponderabilità di qualunque vicenda umana.

Ciò è quanto è realmente accaduto nella vicenda in questione, rispetto alla quale il Governo non ritiene di poter accettare i rilievi mossi nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01585.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, nulla verrà meno, nella stima che con affetto a livello personale le porto, dalla franchezza di ciò che opporrò alle sue parole che, ove non mi sono apparse superflue, mi sono purtroppo apparse complici di una mistificazione. Ciò è evidente se, dopo quella sorta di storia civica che lei ha fatto dei reparti di cui si è interessato, ha mancato completamente di ricostruire la verità dei fatti, quali si sono effettivamente verificati, perché sono stati controllati dalla pubblica opinione.

Se così semplice e lineare è stato lo svolgimento dell'episodio, perché mai ho avuto bisogno di ben trenta solleciti perché questa risposta infine arrivasse? Se tutto quanto — lei dice — era già documentato, stabilito, incontestabile e persino condivisibile da noi, perché tanta remora, perché tanto ritardo? E adesso, dopo aver ascoltato le sue parole, perché tante inesattezze?

Il nucleo dell'interrogazione aveva il riferimento alla cognizione dei fatti quali stabiliti dalla pubblica informazione nelle epoche in cui è stata presentata. Questa ricostruzione storicistica, e tuttavia nel complesso postuma ed inerte, non tiene conto del fatto che l'atto ispettivo moveva da un'esigenza, da un'emozione consolidatasi nel momento in cui i fatti andavano ancora verificandosi e svolgendosi fino al triste epilogo della morte di quella gente. E non è, come sembra adombrato nelle sue parole, un tentativo di addebitare l'inaddebitabile; è vero, lo svolgimento delle vicende umane appartiene all'alea della vita e quindi, così come lei non mi può ammettere — né il suo ministro può farlo — che la liberazione di Soffiantini sia

stata un successo dello Stato, bensì — bisogna riconoscere — è stato un successo dell'economia privata, neppure posso passare sotto silenzio sulla base dell'inquadramento dei fatti quali noti, e da lei non smentiti sin dal momento in cui essi andavano svolgendosi, con riferimento precipuo alla persona del dottor De Gennaro.

Il suo intervento, pubblicizzato in un modo scandaloso fu reso noto dalla stampa come in coincidenza del già previsto successo dell'operazione, quello che si sarebbe concretato in quel tranello teso ai rapitori e del quale in definitiva l'intervento demiurgico di questo funzionario doveva rappresentare la sintesi e l'emblema. Così purtroppo non fu, ma resta il fatto della bieca strumentalizzazione, della pubblicizzazione data di questo preteso o forse effettivo intervento del prefetto De Gennaro come risultato di un piano preciso, che costui ha imposto al Governo al fine della propria scalata alla poltrona di capo della polizia. Non nuova operazione, se è vero che in altri tempi la spregiudicatezza del personaggio è giunta a far valere la propria iscrizione al FUAN, quando i tempi a lui sembravano a questo propizi, per perorare le proprie ragioni di ascesa. La stessa cosa dicasi quando egli, incompetentemente ed inopinatamente, intervenne per intimare, senza averne alcuna veste, un pentito a smentire una propria dichiarazione tutt'altro che favorevole ad un personaggio di quest'aula, pena la remissione del patrimonio, che accompagnava e accompagna ancora le sue avventure criminali. Questa è la ragione per la quale, inopinatamente, spunta in quella fatale serata il demiurgo De Gennaro: egli deve ancora accrescere la propria bisaccia napoleonica per scalare dove da una vita vuole scalare e dove probabilmente voi lo porterete, perché non c'è persona più indicata a servire un regime come quello che si sta consolidando in questo paese. Se ciò avverrà, onorevole Sinisi, le dovrebbero tornare alla mente le parole di Betti nel suo dramma *Corruzione*. Nel caso in cui De Gennaro divenisse, a furia di prodizioni e

di inganni, capo della polizia, « la conchiaglia di questo regime avrebbe il suo degno baco ».

PRESIDENTE. Prego i colleghi di rispettare i termini regolamentari di intervento.

(Missione multinazionale in Albania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-01129 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in relazione ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si sottolinea che — com'è noto — la missione della forza multinazionale di protezione in Albania si è conclusa con il conseguimento degli obiettivi prefissati e con il ripristino della funzionalità e della sicurezza dei principali porti ed aeroporti albanesi, l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari, la libertà di movimento sui principali assi stradali e soprattutto il regolare svolgimento delle libere elezioni. Le ragioni fondamentali del successo della missione sono riconducibili all'applicazione puntuale da parte dell'Italia e delle altre nazioni partecipanti di particolari modalità di intervento maturate nel corso delle numerose e recenti esperienze nel campo delle missioni umanitarie. L'esito dell'operazione ha confermato la validità delle procedure di intervento e delle scelte inizialmente adottate, nonché di quelle apprese ed applicate nel corso della missione in ambiente multinazionale.

Tra i principali fattori che hanno contribuito al successo della missione « Alba » e che hanno consentito un sostanziale ritorno alla normalità sono da menzionare la conoscenza accurata della situazione e lo sviluppo tempestivo di ipotesi di intervento. Sono inoltre risultati determinanti per il buon esito dell'opera-

zione la cosiddetta « coalizione della volontà » e cioè l'intesa rapidamente sviluppata in seno all'alleanza nata tra le nazioni determinate a riportare l'Albania a situazione di normalità.

Altrettanto importante è stata l'applicazione del principio del rispetto degli obblighi della nazione leader in base al quale l'Italia, in conseguenza del mandato ONU, si è subito adoperata per avviare e coordinare tutte le misure necessarie per favorire l'uniformità di intenti della forza multinazionale di protezione, provvedendo in particolare ad un rapido sviluppo di un piano di operazioni, all'immediata designazione del comandante della forza, alla creazione della struttura di comando multinazionale, alla condotta di ricognizioni congiunte sul territorio, nonché alla diretta partecipazione all'operazione con una parte consistente dei propri reparti operativi ed al trasporto strategico ed al sostegno logistico generale, mettendo a disposizione propri mezzi e materiali.

Di fondamentale importanza per le operazioni si è rivelata anche l'unicità di comando realizzata mediante un serrato scambio di ordini e di informazioni tra il comando operante sul territorio albanese e quello dell'operazione in Italia.

L'operazione « Alba » ha confermato che le operazioni multinazionali di nuova generazione sono vere e proprie *joint venture*, intese a perseguire obiettivi totali che investano cioè la dimensione militare, la sfera politica, il campo umanitario, nonché i rapporti etnico-sociali.

Il conseguimento dei successi futuri dipenderà in larga misura dalla capacità di armonizzare in modo tempestivo e con visione unitaria i molteplici aspetti che tali interventi inevitabilmente coinvolgono, facendo tesoro degli ammaestramenti maturati nelle passate esperienze.

In relazione alle regole di ingaggio — a cui fa cenno l'onorevole interrogante — si rappresenta che tali norme di comportamento, concordate tra tutti i paesi partecipanti alla forza multinazionale di protezione, erano dirette a coprire tutte le esigenze operative derivanti dal mandato delle Nazioni Unite ed hanno dato i

risultati attesi. Queste regole di ingaggio — notificate alle autorità albanesi — erano improntate ad alcuni principi generali universalmente riconosciuti come il rispetto del diritto internazionale, l'autodifesa intesa come diritto-dovere di adottare tutti i provvedimenti necessari ad assicurare la difesa delle proprie forze, nonché la necessità militare, concepita come uso della forza solo ove non vi sia altro mezzo militare possibile per assolvere alla missione.

Quanto al contenimento dell'afflusso verso il nostro paese di clandestini provenienti dall'Albania, come è noto, è tuttora in vigore l'accordo tra i due paesi firmato nel marzo dello scorso anno, che prevede il pattugliamento e la dissuasione senza impiego della forza. In base a questo accordo un gruppo navale italiano (il gruppo 28) è stanziato a Durazzo, e di lì opera nell'Adriatico con la piena...

PRESIDENTE. Prosegua, signor sottosegretario, anche se sta squillando un telefono al banco del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Però dà fastidio, Presidente !

MAURIZIO GASPARRI. Forse è Zaragoza !

PRESIDENTE. È uno squillo a sovranità limitata !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito alla prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania, va evidenziato che in attuazione della risoluzione n. 1114, del 19 giugno 1997 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, con il decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, convertito nella legge n. 260 del 31 luglio 1997, venne autorizzata l'ulteriore prosecuzione, fino al 12 agosto 1997, della partecipazione di un contingente militare delle Forze armate italiane alla forza multinazionale di protezione in Albania, a garanzia dello svolgimento delle elezioni

che sono avvenute nel mese di giugno con un mandato più ampio per consentire a tale forza di fornire il necessario supporto all'OSCE.

Successivamente, con la firma del protocollo bilaterale di intesa del 28 agosto 1997 è stata inviata una delegazione italiana di esperti, composta da 13 ufficiali e 3 sottufficiali, che tuttora opera in Albania congiuntamente con il personale del Governo di quel paese per la pianificazione e l'attuazione dell'assistenza prevista dall'accordo. In particolare, essa offre alle autorità albanesi la consulenza progettuale per favorire la rapida riorganizzazione delle Forze armate ed un coordinamento delle azioni e delle attività connesse con l'invio di aiuti in relazione alle richieste albanesi. La delegazione italiana di esperti rappresenta, inoltre, il punto di contatto con tutte le istituzioni internazionali che operano nel territorio, come la NATO e l'UEO.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01129.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sono insoddisfatto soprattutto per i tempi; la mia interrogazione, infatti, come si può rilevare dalla lettura del testo, era stata presentata in pendenza della nostra missione militare in Albania (quella complessiva, non le sue code che sono state ora ricordate dal sottosegretario) ed era volta a capire cosa si dovesse fare in vista della fase elettorale e postelettorale albanese, che si è consumata ormai circa un anno fa. È ovvio, quindi, che mi dichiaro insoddisfatto perché gli eventi si sono sviluppati in maniera diversa.

Per quanto riguarda tuttavia il problema ancora attuale delle regole di ingaggio, delle modalità di intervento, mi pare che anche da questo punto di vista l'insoddisfazione non possa che essere analoga. Il problema che ho posto con l'interrogazione è quello di capire esattamente cosa il Governo intenda fare, e non ci sono state risposte chiare al riguardo, per rendere meno inefficaci alcune mis-

sioni militari. Mi spiego: quando andammo in Albania con le truppe organizzate abbiamo avuto momenti di difficoltà perché proseguivano gli sbarchi in Italia, proseguivano le partenze di clandestini verso l'Italia e spesso ci siamo trovati di fronte al problema che le regole di ingaggio dettate dall'ONU non consentivano interventi attivi di dissuasione, di contenimento. Vi era un effetto di presenza, psicologico, ma anche una difficoltà operativa.

Tralascio le problematiche e le polemiche riguardanti le navi affondate o meno, perché non faccio parte della genia di sciacalli, taluni addirittura togati, che decidono cosa debba fare la marina: siamo un paese in cui la magistratura decide tutto, come si conducono le navi e come si fanno tante altre cose! Credo che il nostro Governo dovrebbe pretendere maggiore chiarezze e maggiore determinazione da parte degli organismi internazionali perché quando si varano queste missioni si rischia spesso di mandare truppe militari prive di un mandato, che non deve essere basato sull'esercizio arbitrario della forza, per carità, ma deve prevedere un uso più adeguato della forza militare per evitare situazioni di pericolo, situazioni di fuga verso altri paesi, che anche in Albania si sono vissute.

Bisogna riportarsi alle polemiche di quelle settimane; detto oggi tutto ciò sembra un discorso fuori dalla realtà. Se ricordate le polemiche di allora, si discuteva proprio su che cosa ci stessero a fare i militari italiani in Albania, quali poteri e quali possibilità operative avessero, quali rapporti con il Governo locale che in quel momento era in dissoluzione, quale fosse il mandato dell'ONU e perché le regole di ingaggio fossero così limitanti.

L'interrogazione, oggi, resta un'esercitazione puramente accademica. Tuttavia, siccome l'Italia partecipa in via stabile a missioni internazionali, nel quadro della ristrutturazione interna del sistema di difesa — esposto a molti pericoli, ne riparleremo tra qualche ora in quest'aula, con la legge sull'obiezione di coscienza che distrugge il modello di difesa esistente

senza che ne sorga uno nuovo — e per motivi di carattere internazionale (da più parti vengono sollecitazioni continue a missioni militari), l'Italia — e quindi il Governo *pro tempore* — deve porsi il problema dell'efficacia di queste missioni e la necessità di essere meno ipocriti.

Quando si parla di militari, l'uso della forza fa parte delle possibilità e, spesso, il ricorso alla forza a scopi di pace è l'unico modo per contenere violenze di altra natura. Frequentemente la comunità internazionale e talvolta anche il nostro Governo agiscono con un pizzico di ipocrisia: si inviano i militari pensando che debbano agire solo con i mestoli. Sicuramente, in molti casi agiscono effettivamente con i mestoli per dare sollievo e conforto alla popolazione, per fornire generi di prima necessità e ciò è bello ed importante. Talvolta, però, con il mestolo non si può governare il degrado del territorio ed il disordine esistente. Questo ci è costato spesso anche vittime in varie missioni internazionali, dalla Somalia alla stessa Albania. Abbiamo avuto dei prezzi da pagare.

Da questo punto di vista credo che una riflessione approfondita debba essere svolta nelle sedi interne ed internazionali. Per il resto, su alcuni dati di carattere logistico ed operativo prendiamo atto di quanto ci è stato detto. Lo scopo, però, era di sollecitare una riflessione ulteriore e speriamo che tra le consulenze estere, ben note, su cui stiamo discutendo da diverse settimane ci sia un'autoconsulenza delle strutture di difesa italiane per poter proporre nelle sedi internazionali una metodologia di approccio più realistica alle missioni internazionali che, purtroppo, ricorrendo spesso a strumenti militari, devono porre l'uso della forza a fini di pace nel novero delle eventualità, cosa che peraltro in molti casi è già avvenuta.

Queste sono le considerazioni che intendevo svolgere, un po' successive all'attualità, ma sempre rilevanti, perché la situazione albanese è ancora in atto e le missioni italiane sono numerose: abbiamo militari presenti in Asia, in Medio Oriente,

nei contesti europei dell'ex Jugoslavia e dell'Albania ed altrove e credo che queste metodologie di intervento siano sempre attuali.

*(Centro militare
di medicina legale di Catanzaro)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-01473 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante si fa presente che il centro militare di medicina legale di Catanzaro è l'unico ente nell'ambito della regione militare meridionale deputato a svolgere attività di medicina legale in favore delle province di Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone.

Preme evidenziare che detta struttura sanitaria non è interessata da provvedimenti ordinativi in senso riduttivo o da varianti all'attuale bacino di utenza.

Si osserva inoltre che con i recenti provvedimenti di avvicendamento di ufficiali medici l'organico del personale medico del nosocomio in questione ha ottenuto un incremento di dieci unità. Infatti, a fronte del trasferimento ad altra sede di undici ufficiali sono stati immessi nella struttura ventuno nuovi ufficiali. Da ciò risulta che sia è operato ben oltre il semplice ripianamento del personale medico trasferito, favorendo una maggiore funzionalità dell'ospedale interessato e migliorando le potenzialità diagnostiche e cliniche dell'ente, che da molto tempo lamentava una grave carenza di ufficiali medici specialistici in branche fondamentali: psichiatria, cardiologia, ortopedia, oculistica, eccetera. Quest'ultima situazione, infatti, aveva determinato il consistente ricorso al convenzionamento con medici specialisti civili.

Il sopraevidenziato avvicendamento ed incremento di personale medico è stato disposto anche alla luce delle nuove di-

rettive vigenti nell'ambito della difesa volte al ringiovanimento dell'organico di enti e reparti, da attuarsi con cadenza triennale.

L'attuazione di tali direttive ha trovato soltanto in pochissimi casi una certa resistenza, per lo più dovuta a motivazioni di carattere personale e familiare manifestate da alcuni ufficiali medici desiderosi di non cambiare la propria sede di servizio. Degli ufficiali interessati, infatti, soltanto tre hanno impugnato il provvedimento di trasferimento a Catanzaro dinanzi al tribunale amministrativo regionale competente, ottenendone la sospensione.

In merito all'ispezione straordinaria eseguita presso il nosocomio in oggetto dal generale medico Donvito su specifico mandato del capo di stato maggiore dell'esercito, per accertare ed eliminare eventuali disfunzioni nell'attività dell'organismo, si rappresenta che l'ufficiale generale, conclusa l'ispezione, ha fornito valutazioni e suggerimenti per una valorizzazione complessiva della struttura ospedaliera in questione e non risulta abbia disatteso le norme vigenti in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01473.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, proprio ieri, durante la discussione relativa al provvedimento sull'obiezione di coscienza, nell'illustrare un mio emendamento avevo chiesto al sottosegretario Rivera un impegno del Governo per la riorganizzazione ed il potenziamento della sanità militare. In quella sede il Governo ha dato la propria disponibilità; oggi, quindi, colgo l'occasione per sollecitarne l'impegno e l'iniziativa, affinché sia assunto un ruolo dinamico rispetto ad una soluzione che credo vada nell'interesse di tutto il paese oltre che delle Forze armate.

Con l'interrogazione in oggetto ho inteso porre proprio questo problema, con l'intento di favorire l'assestamento di una struttura qualitativamente adeguata alle

esigenze che si manifestano sul territorio. Il centro medico legale di Catanzaro ha una sua lunga storia, una sua tradizione e nella mia interrogazione faccio riferimento ad alcuni dati, molto precisi e puntuali, circa l'attività del centro.

Ritengo che vi sia bisogno di un'articolazione delle strutture sanitarie, per fare in modo che queste ultime siano all'altezza dei compiti loro assegnati: tali strutture, in sostanza, non debbono limitarsi soltanto alla medicina legale ma debbono anche operare in termini di prevenzione e di cura. Tra l'altro, ritengo che le strutture sanitarie militari siano le uniche idonee ad effettuare uno *screening* ai fini dell'accertamento delle patologie riscontrabili tra i giovani.

Ovviamente, da parte dei vertici militari si è registrata una grande disattenzione. Signor sottosegretario, credo che lei possa convenire su questo dato: nel momento in cui la sanità militare viene posta alle dipendenze dell'ispettorato logistico, non credo si possa individuare una grande volontà di affrontare la questione in modo adeguato. Tutto ciò dipende dallo scarso interesse dei vertici militari verso l'organizzazione della quale fanno parte. Mi dispiace dirlo, ma è così. Probabilmente, si ritiene che le Forze armate siano destinate sempre più ad uno smantellamento piuttosto che ad un miglioramento, per cui anche il servizio sanitario militare è tenuto in scarsa considerazione. Io ritengo, invece, che si debbano riconvertire una certa logica ed una certa cultura che sono andate affermandosi.

Prendo atto — lo dico con un minimo di soddisfazione — che il centro militare medico legale di Catanzaro non è destinato ad essere smantellato. Sono corse voci, reiterate ed allarmate, su una possibile dissolvenza e, quindi, sull'eliminazione di questo servizio molto importante nella regione calabrese, tanto che si indicavano come strutture sostitutive quelle di Caserta, Bari e Messina. Signor sottosegretario, se ho ben capito, questa mattina lei, a nome del Governo, ha dato assicurazioni a tale riguardo e di questo prendo atto.

Non sono assolutamente d'accordo, signor sottosegretario, sulla dinamica dei trasferimenti, visto che non vi è stato alcun avvicendamento.

Chieda agli uffici: non sono stati leali nei confronti del Governo. Se fossi in lei, aprirei un'inchiesta. Questi ufficiali sono stati oggetto di indagini giudiziarie ed hanno ricevuto degli avvisi di garanzia, pertanto sono stati immediatamente trasferiti. Non vi è dunque un avvicendamento per esigenze di rinnovamento o di ringiovanimento degli ufficiali medici: si è trattato invece di un anticipo di pena e di punizione da parte dell'autorità giudiziaria nei confronti degli ufficiali medici.

Se poi in tre hanno adito il TAR, non si può dire che gli altri abbiano accettato con soddisfazione questo provvedimento. Infatti nella città di Catanzaro, che non è una grande metropoli, si è saputo e si sa che il provvedimento delle autorità militari è una conseguenza dell'iniziativa della magistratura. Ritengo che ciò sia molto grave, così come ritengo grave, onorevole Rivera — glielo dico per la stima ed il rispetto che ho nei suoi confronti —, che lei abbia fornito notizie non esatte, anzi, che le abbiano fatto fornire al Parlamento notizie non esatte.

La partita, onorevole Rivera, non è chiusa però, perché io la invito a raccogliere maggiori elementi di valutazione su questo fatto specifico e ad intervenire con chi le ha fatto dire cose inesatte o quanto meno parziali.

Prendo atto che il generale Donvito non ha avuto elementi e motivi per proporre l'eliminazione del centro militare medico legale di Catanzaro. Prendo altresì atto che il generale Donvito ha assunto una posizione costruttiva e collaborativa per migliorare, qualificare e potenziare quell'importante servizio sanitario militare.

Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la parte cui ho fatto riferimento poc'anzi e parzialmente insoddisfatto per l'altra — anche se non è nella prassi parlamentare — cercando di cogliere il disagio del sottosegretario che ha

dovuto fornire notizie inaccettabili fornitegli dagli uffici e di cui non era a conoscenza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno. Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Pecoraro Scanio, Pinza, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,11).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (ore 15,12).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che nella seduta di giovedì 2 aprile, a partire dalle ore 9, avrà luogo la discussione delle mozioni Fini ed altri n. 1-00185 e Comino ed altri n. 1-00245, di sfiducia nei confronti del ministro dei trasporti. Non avrà conseguentemente luogo lo svolgimento delle interpellanze già previste.

Il tempo complessivo riservato al dibattito è di 5 ore, ripartite nel modo seguente:

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici per la votazione per appello nominale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 2 ore e 30 minuti.

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 8 minuti; socialisti italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 22 minuti;

alleanza nazionale: 19 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

CDU-CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

CCD: 10 minuti.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno (ore 15,15).**

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta che potrebbe consentire di regolare meglio i lavori nella parte pomeridiana della seduta. Abbiamo probabilmente un ampio spazio di tempo davanti a noi, perché il prolungamento della seduta è previsto fino alle 23. Mi domando allora, se non sia più opportuno iniziare la discussione a partire dal provvedimento composto da meno articoli ed al quale è stato presentato un minor numero di emendamenti. Fra l'altro, si tratta del disegno di legge in materia di attività produttive, al quale il Governo ha attribuito straordinaria importanza, tanto da considerarlo collegato alla manovra finanziaria, e che quindi ha un carattere oggettivo di priorità.

Propongo pertanto un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare innanzitutto il disegno di legge n. 4231, per poi passare al seguito della discussione delle proposte di legge in materia di obiezione di coscienza, alle quali è stato presentato un maggior numero di emendamenti. L'ampiezza della seduta di oggi è tale che probabilmente sarà possibile concludere anche l'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché su una proposta di questo tenore non è richiesta un'opinione (personale o impersonale) della Presidenza, mi rimetterò alla valutazione dell'Assemblea.

Pertanto, sulla proposta dell'onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro ed uno a favore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il nostro gruppo ritiene congrua la proposta avanzata dal collega Vito. Effettivamente ci sembra che il provvedimento del cui esame è stata chiesta l'anticipazione abbia quel carattere di priorità che l'onorevole Vito ha precisamente enunciato, legato alla sua natura di provvedimento collegato. D'altra parte, non è ragionevole pensare che l'Assemblea sia nella condizione di concludere l'esame del provvedimento in materia di obiezione di coscienza: sono stati presentati molti emendamenti, sui quali è necessario soffermarsi sia in sede di votazione sia per l'opportuna illustrazione. Potremmo quindi rischiare non già di sciupare il tempo — perché è ben impiegato su entrambi i fronti — ma di concludere questo pomeriggio e questa serata di lavori con l'approvazione di nemmeno un provvedimento.

In conclusione, signor Presidente, una serie di ragioni prevalentemente pratiche, di efficacia del risultato, ci inducono ad esprimere un orientamento favorevole sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia contrarietà alla proposta, pur condividendo nel merito l'esigenza...

MARIO TASSONE. Siete contro le attività produttive?

MAURO GUERRA. Onorevole Tassone, stavo appunto dicendo che, pur condividendo nel merito l'esigenza di condurre in porto oggi anche quell'importante provvedimento, credo che possiamo utilmente iniziare i nostri lavori secondo l'ordine del giorno previsto, per poi proseguire affrontando anche quell'argomento, naturalmente se da parte dei gruppi vi sarà in aula un atteggiamento che consentirà di

andare in quella direzione. In caso contrario, valuteremo, anche strada facendo, le condizioni di lavoro dell'Assemblea e saremo in grado di assumere meglio eventuali determinazioni in ordine alla modifica dell'ordine del giorno. Fino ad ora, mi sembra che siamo in condizione di riprendere l'attività rispettando l'ordine del giorno prefissato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Vito di inversione dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, controlliamo un po' le schede, però!

PAOLO ARMAROLI. Che succede laggiù?

PRESIDENTE. Colleghi, ognuno deve votare con la propria scheda, secondo il principio previsto anche dal codice penale, che sanziona la sostituzione di persona!

(La proposta è respinta).

Colleghi, approfitto di questa occasione per dire che la votazione, per così dire, con più mani è un fatto molto grave. So che si fa, magari per favorire l'amico che non è presente, ma rimane un fatto grave, che investe non solo la titolarità della rappresentanza, ma anche la dignità dell'esercizio del voto. Mi permetto di dire che dovremmo evitare di manifestare nei nostri confronti delle indulgenze che in altre sedi non sarebbero permesse: pensate se un operaio firmasse l'orario al posto di un altro *(Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo)*! Sono cose gravi, queste, e non possiamo ammetterle solo perché ci troviamo in quest'aula! Mi permetto di dirlo a tutti, perché so che esiste questa tentazione e

questa prassi. Io sono contrario e se vedessi verificarsi una cosa come questa la sottoporrei all'Ufficio di Presidenza perché valuti le responsabilità conseguenti. Mi dispiace, non l'avevo mai detto, ma ora ho dovuto farlo.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per appoggiare, signor Presidente, la sua proposta di sottoporre davvero all'Ufficio di Presidenza la questione del cosiddetto voto dei pianisti. Davvero non vanno puniti coloro i quali sono sempre in aula, né vanno premiati coloro i quali stanno al di fuori dell'aula. Quindi le chiedo formalmente, a nome del mio gruppo, di richiedere all'Ufficio di Presidenza un controllo severissimo del voto elettronico.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Selva. Naturalmente, queste buone disposizioni dell'animo devono essere confortate dai comportamenti concreti in ogni circostanza, cosa che non sempre avviene, dobbiamo riconoscerlo.

Seguito della discussione delle proposte di legge: S. 46. — Senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (3123) e delle abbinate proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259) (ore 15,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposte di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza e delle abbinate proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza; Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza; Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

(Esame dell'articolo 8 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli fino al 7.

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e subemendamenti presentati.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole all'emendamento 8.500 del Governo. Il parere è contrario sugli identici subemendamenti Gnaga 0.8.500.23, Tassone 0.8.500.3 e Gasparri 0.8.500.100...

PRESIDENTE. Colleghi, ho bisogno di capire quello che dice il relatore! So che la cosa non è diffusa in natura, però vorrei capire!

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Il parere è contrario sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.14 e Gasparri 0.8.500.24, nonché sui subemendamenti Boccia 0.8.500.1, Tassone 0.8.500.15 e 0.8.500.16, Gasparri 0.8.500.25 e Benedetti Valentini 0.8.500.26. La Commissione invita a ritirare i subemendamenti Tassone 0.8.500.17 e 0.8.500.18, altrimenti il parere è contrario; invita a ritirare il subemendamento Valpiana 0.8.500.27, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.4, Gasparri 0.8.500.28 e Gnaga 0.8.500.29, nonché sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.5 e Gasparri 0.8.500.30. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Lavagnini 0.8.500.31 e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Gasparri 0.8.500.32, 0.8.500.33, 0.8.500.34, 0.8.500.35, 0.8.500.36, 0.8.500.37,

0.8.500.38 e 0.8.500.39. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Gasparri 0.8.500.40, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sui subemendamenti Gasparri 0.8.500.41 e 0.8.500.42, nonché sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.6 e Gasparri 0.8.500.43.

La Commissione invita a ritirare il subemendamento Lavagnini 0.8.500.44 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Il parere è contrario sui subemendamenti Gasparri 0.8.500.45 e 0.8.500.46, nonché sul subemendamento Tassone 0.8.500.19.

La Commissione è favorevole al subemendamento Valpiana 0.8.500.47. Il parere è contrario sul subemendamento Gasparri 0.8.500.48. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Valpiana 0.8.500.49, altrimenti il parere è contrario. La Commissione è contraria al subemendamento Gasparri 0.8.500.50, nonché agli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.7 e Gasparri 0.8.500.51. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Lavagnini 0.8.500.52, altrimenti il parere è contrario. La Commissione è contraria ai subemendamenti Gasparri 0.8.500.53, Valpiana 0.8.500.54 e Gasparri 0.8.500.55 invita l'onorevole Gasparri a ritirare il suo subemendamento 0.8.500.56.

Il parere è contrario sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.8 e Gasparri 0.8.500.57. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Valpiana 0.8.500.58. Il parere è favorevole sul subemendamento Valpiana 0.8.500.59. Il parere è contrario sul subemendamento Gasparri 0.8.500.60, mentre la Commissione invita a ritirare il subemendamento Valpiana 0.8.500.61. Il parere è favorevole sul subemendamento della Commissione 0.8.500.90 ed è invece contrario sui subemendamenti Gasparri 0.8.500.62, 0.8.500.63, 0.8.500.64 e 0.8.500.65, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.9, Gnaga 0.8.500.66 e Gasparri 0.8.500.67, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.10, Gnaga 0.8.500.68 e Gasparri 0.8.500.69, sugli identici sube-

mendamenti Tassone 0.8.500.11, Nardini 0.8.500.70, Gnaga 0.8.500.71 e Gasparri 0.8.500.72 e sul subemendamento Gasparri 0.8.500.76. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Valpiana 0.8.500.73. Il parere è ovviamente favorevole sul subemendamento della Commissione 0.8.500.91. La Commissione invece invita a ritirare il subemendamento Paisan 0.8.500.75. Il parere è favorevole sui subemendamenti della Commissione 0.8.500.92 e 0.8.500.93. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Paisan 0.8.500.74. Il parere è contrario sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.12, Valpiana 0.8.500.22, Gnaga 0.8.500.77 e Gasparri 0.8.500.79. Il parere è favorevole sul subemendamento della Commissione 0.8.500.94. La Commissione invita a ritirare il subemendamento Paisan 0.8.500.80. Il parere è contrario sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.20 e Valpiana 0.8.500.78 e sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.13, Gnaga 0.8.500.81 e Gasparri 0.8.500.82, nonché sul subemendamento Tassone 0.8.500.21. Il parere è favorevole sul subemendamento della Commissione 0.8.500.101 e, come ho già detto, sull'emendamento del Governo 8.500. Il parere è inoltre favorevole sui subemendamenti della Commissione 0.8.500.96 e 0.8.500.97.

Il parere è infine contrario su tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 8, nonché sugli ulteriori emendamenti Giovanardi 8.328 e 8.329.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

GUSTAVO SELVA. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Tassone 8.169, Bampo 8.170 e Alboni 8.171, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	364
Astenuti	5
Maggioranza	183
Hanno votato sì	163
Hanno votato no ...	201

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione mediante procedimento elettronico sugli identici subemendamenti Gnaga 0.8.500.23, Tassone 0.8.500.3 e Gasparri 0.8.500.100, non accettati.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare?

ROBERTO LAVAGNINI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Mi scuso, ma non l'avevo vista, è giusto che si esprima. Do allora il contrordine per la votazione. In ogni caso, onorevole Lavagnini, bisognerebbe...

ROBERTO LAVAGNINI. Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ma non si può intervenire sull'ordine dei lavori mentre si vota!

ROBERTO LAVAGNINI. Le chiedo scusa, Presidente, ma ritengo che quanto sto per dire sia pertinente ai subemendamenti che stiamo per votare.

PRESIDENTE. L'intervento è allora sul « disordine » dei lavori!
Parli pure!

ROBERTO LAVAGNINI. Poiché per il comma 1 dell'emendamento 8.500 del Governo è stato presentato un subemendamento dalla Commissione, noi praticamente dovremmo votare per la soppressione di un comma che non esiste più. C'è infatti un subemendamento della Commissione che cambia il primo comma.

PRESIDENTE. Lei sta parlando del subemendamento della Commissione 0.8.500.96?

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, l'emendamento del Governo 8.500 propone che venga creata un'agenzia presso la Presidenza del Consiglio. Poiché in base alla delega della cosiddetta legge Bassanini non è possibile istituirla immediatamente, la Commissione ha concordato che venga istituito un ufficio competente per questa materia. Sto parlando cioè di un subemendamento presentato dalla Commissione tendente a modificare il primo rigo dell'emendamento 8.500 del Governo.

Ne consegue che se si dovesse sopprimere il comma 1 dell'emendamento in questione, andremmo a sopprimere qualcosa che non esiste più.

PRESIDENTE. Lei si riferisce ad una « realtà » che viene proposta come sostitutiva di un'altra che potrebbe non essere in questo momento attuale. Non vedo dunque come ciò possa modificare la valutazione che dobbiamo compiere in questa sede. La Commissione si è resa conto di una « realtà » che non è ancora effettuale ed ha proposto una soluzione sia pure transitoria in attesa di una decisione diversa, dunque non vedo alcuna preclusione con riferimento a quanto stiamo per votare.

ROBERTO LAVAGNINI. Non era mia intenzione parlare di preclusione...

PRESIDENTE. La ringrazio comunque del suggerimento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

subemendamenti Gnaga 0.8.500.23, Tassone 0.8.500.3 e Gasparri 0.8.500.100 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.96 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	246
Hanno votato no ...	133

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono pertanto preclusi gli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.14 e Gasparri 0.8.500.24.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.8.500.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183

Hanno votato sì 132

Hanno votato no ... 233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.8.500.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	157
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.8.500.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	168
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	370
Astenuti	3
Maggioranza	186

Hanno votato *sì* 155

Hanno votato *no* ... 215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.8.500.96 della Commissione, il termine « Agenzia » del subemendamento Benedetti Valentini 0.8.500.26 deve intendersi sostituito con il termine « Ufficio ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Benedetti Valentini 0.8.500.26, nel testo dinanzi corretto, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	350
Astenuti	4
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	122
Hanno votato <i>no</i> ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo al subemendamento Tassone 0.8.500.17 per il quale è stato formulato in invito al ritiro. Chiedo ai presentatori se intendano aderire a tale invito.

MARIO TASSONE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non solo non intendo ritirare il mio subemendamento, ma devo dichiararmi rammaricato ed anche meravigliato del fatto che il Governo non abbia espresso parere favorevole su di esso. Infatti, con tale subemendamento io do un contributo all'organizzazione di questa agenzia o di questo ufficio, poiché mi sembra che

anche la Commissione ed il Governo abbiano cambiato idea su questa struttura.

Ritengo che un servizio a livello provinciale sia più efficiente ed efficace sul territorio. Non accogliere questo suggerimento dimostra la grande disattenzione ed approssimazione con cui il problema viene affrontato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.8.500.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	369
Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato <i>sì</i>	150
Hanno votato <i>no</i> ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Tassone 0.8.500.18. Prendo atto che il proponente non accetta l'invito al ritiro espresso dalla Commissione e dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.8.500.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	374
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	153
Hanno votato <i>no</i> ...	221

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Valpiana 0.8.500.27, per il quale era stato espresso un invito al ritiro? Onorevole Nardini, accetta di ritirarlo?

MARIA CELESTE NARDINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

MARIO TASSONE. È la solidarietà di maggioranza!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.4, Gasparri 0.8.500.28 e Gnaga 0.8.500.29, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	363
Astenuti	4
Maggioranza	182
Hanno votato sì	146
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.5 e Gasparri 0.8.500.30, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	352
Astenuti	6
Maggioranza	177
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Lavagnini 0.8.500.31. Onorevole Lavagnini, accetta di ritirare il suo emendamento per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno?

ROBERTO LAVAGNINI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Annuncio sin d'ora di apporre la mia firma all'ordine del giorno del collega Lavagnini.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	370
Astenuti	5
Maggioranza	186
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Gasparri 0.8.500.33 che chiede di sostituire la parola « organizzare ». Lo ricordo perché se ne traggono conseguenze concatenate.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una tessera doppia. Onorevole Rizzo Antonio, è pregato di farne un uso

«singolare»! Lei è al banco dei nove, quindi ce n'è una «fuori banco», c'è un volontario che la sostituisce. È il sogno di molti parlamentari sostituire un altro, ma non nelle votazioni!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	357
Astenuti	5
Maggioranza	179
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	206

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Sono così preclusi i subemendamenti Gasparri 0.8.500.34, 0.8.500.35, 0.8.500.36, 0.8.500.37 e 0.8.500.38.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	361
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Gasparri, accoglie l'invito al ritiro del suo subemendamento 0.8.500.40 rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

MAURIZIO GASPARRI. No, Presidente, ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gasparri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Gasparri 0.8.500.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	357
Astenuti	18
Maggioranza	179
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	367
Astenuti	6
Maggioranza	184
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	374
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.6 e Gasparri 0.8.500.43, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	389
Astenuti	6
Maggioranza	195
Hanno votato sì	161
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Lavagnini, accoglie l'invito del relatore e del rappresentante del Governo a ritirare il suo subemendamento 0.8.500.44 e a trasfonderne i contenuti in un apposito ordine del giorno?

ROBERTO LAVAGNINI. Nell'accogliere l'invito formulato, vorrei comunque illustrare i contenuti del mio subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Sia il precedente subemendamento sia quello ora al nostro esame chiedono al Governo che a chiunque avanzi richiesta di fare un servizio civile sia data la possibilità, in modo prioritario, di servire la protezione civile.

In conclusione, ribadisco che ritiro il mio subemendamento e che ne trasfondo i contenuti in un apposito ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lavagnini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	376
Astenuti	5
Maggioranza	189
Hanno votato sì	154
Hanno votato no ...	222

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	361
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	222

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.8.500.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	366
Astenuti	4
Maggioranza	184
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Valpiana 0.8.500.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, questo emendamento evoca la figura di associazioni preposte alla formazione degli obiettori di coscienza. Noi scriveremmo cioè in una legge che esisto-

no...
FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Non è quello il subemendamento!

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, il collega Gasparri è distratto!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, quello a cui lei si riferisce è il subemendamento Valpiana 0.8.500.49.

MAURIZIO GASPARRI. Mi scusi Presidente, chiederò la parola successivamente sul subemendamento Valpiana 0.8.500.49. Il subemendamento 0.8.500.47, evoca altre immagini...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, non ho motivo per non votare questo subemendamento, però vorrei capire qual è la *ratio* che sta guidando l'impegno sia del relatore sia del Governo. Avevano espresso parere contrario sul mio subemendamento 0.8.500.19, laddove si faceva riferimento all'assistenza sanitaria, mentre si dice di sì in relazione alla promozione culturale.

Ritengo che siamo veramente in una logica incomprensibile. Posso interpretare il filone di solidarietà politica, per così dire gestionale di maggioranza, ma non vi è razionalità rispetto al lavoro che dovremmo svolgere in termini seri. Credo che l'esame del provvedimento non stia procedendo in modo serio per volontà della maggioranza della Commissione e del Governo. Pertanto mi asterrò su questo subemendamento.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Per rispondere all'onorevole Tassone, in sede di Comitato dei nove abbiamo discusso a lungo ed abbiamo deciso che era giusto...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, consentitemi di ascoltare l'onorevole Chiavacci.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. ...accettare tutte quelle proposte di modifica che ampliassero i settori di intervento degli obiettori di coscienza. Abbiamo valutato che aggiungere la parola « sanitaria » sarebbe stato limitativo rispetto al concetto di assistenza. È per questo che abbiamo accettato invece l'espressione « promozione culturale », che ci sembrava un ampliamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Non ci è stato neanche chiesto di ritirare l'emendamento né ci è stata data una spiegazione!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, faccia parlare l'onorevole Gnaga. Lei ha tante occasioni di intervenire!

SIMONE GNAGA. Accolgo con piacere la risposta della relatrice nel senso di non introdurre limitazioni, ma proprio ieri un mio emendamento con il quale si proponeva di non introdurre il limite di dieci enti è stato respinto. Si tratterà di un'altra questione, di quello che si vuole ma, guarda caso, si adottano due pesi e due misure. Quando si vogliono circoscrivere certi argomenti si sta attenti anche nell'introdurre determinate definizioni, ma non quando si cerca di ampliare la

possibilità di scelta, eliminando il limite di dieci enti per gli obiettori, che peraltro già sarebbero tanti.

Pertanto, ci asterremo sul subemendamento in esame, sul quale in linea di massima potremmo essere d'accordo. Trovo però la risposta del relatore abbastanza faziosa perché, in questo caso, è stato evidente che si adottano due pesi e due misure.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, cosa stiamo votando?

PRESIDENTE. Stiamo votando il subemendamento 0.8.500.47. Onorevole Gasparri, sembra che lei viva in una vita di sogno!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Valpiana 0.8.500.47, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	229
Astenuti	137
Maggioranza	115
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	330
Astenuti	12
Maggioranza	166

Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	206

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

I presentatori accolgono l'invito a ritirare il subemendamento Valpiana 0.8.500.49?

MARIA CELESTE NARDINI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	369
Astenuti	3
Maggioranza	185
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.7 e Gasparri 0.8.500.51, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	361
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	141
Hanno votato no ...	220

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Lavagnini, accoglie l'invito a ritirare il suo subemendamento 0.8.500.52 ?

ROBERTO LAVAGNINI. Presidente, vorrei chiarire che questo subemendamento è stato presentato per rivolgere ancora la preghiera al Governo di verificare, direttamente o tramite gli enti locali, l'operato degli obiettori di coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole Rivera, c'è un invito al Governo ad ascoltare, al quale so che lei è molto sensibile.

Prego, onorevole Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI. Durante il primo giorno dell'esame di questo provvedimento avevo chiesto al Governo di regolamentare l'assunzione degli obiettori di coscienza in modo che venisse verificato attentamente se quei cittadini sono veramente obiettori oppure no.

In questo caso chiedo al Governo di definire in modo appropriato la verifica da effettuarsi al fine di stabilire che gli obiettori di coscienza svolgano il proprio servizio.

Per queste considerazioni, ritiro il subemendamento ed invito nel contempo il Governo a provvedere in merito.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lavagnini. Il subemendamento 0.8.500.52 s'intende pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	366
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Valpiana 0.8.500.54.

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

MARIA CELESTE NARDINI. Per annunciare il ritiro del subemendamento 0.8.500.54.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nardini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.550.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Gasparri 0.8.500.56, con riferimento al quale il Governo ha rivolto ai presentatori un invito al ritiro.

I proponenti accettano l'invito del Governo ?

MAURIZIO GASPARRI. No, Presidente, ed insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gasparri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	222

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.8 e Gasparri 0.8.500.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	146
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Valpiana 0.8.500.58.

I proponenti accettano l'invito al ritiro formulato dal Governo?

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, chiedo al Governo di effettuare un ripensamento sull'invito al ritiro, pur preannunciando che, qualora quest'ultimo fosse confermato, sarà da me accolto.

In realtà, questo subemendamento chiede di tenere conto, nelle forme di ricerca e di sperimentazione sulla difesa civile non armata e non violenta, delle esperienze maturate a livello europeo. Siccome altri Stati dell'Unione europea hanno già sperimentato iniziative di questo tipo e, soprattutto, sono intervenute risoluzioni del Parlamento europeo che prevedono impegni in questa direzione, credo che sarebbe importante tenerne conto. Di qui la mia richiesta al Governo

di rivedere la propria posizione; in caso contrario, ripeto, sono disponibile a ritirare il subemendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo conferma la sua opinione, Presidente.

PRESIDENTE. Questa è una bella cosa...!

Onorevole Valpiana?

TIZIANA VALPIANA. In tal caso lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valpiana.

Passiamo alla votazione del subemendamento Valpiana 0.8.500.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Il subemendamento Valpiana 0.8.500.59 propone di sostituire, al comma 2, le parole « non violenta » con la parola « nonviolenta ».

Il linguaggio ha un'evoluzione e sicuramente vi sono dei neologismi. Molte parole straniere sono entrate nella normale conversazione ed i dizionari le riportano. Questo è giusto ma, francamente, siccome stiamo approvando una legge dello Stato, che noi contestiamo ma che deve almeno avere una sua plausibilità, vorrei capire — tra di noi ci sono molti docenti e professori universitari — da dove nasca la parola « nonviolenta », come se, scritta tutta attaccata, fosse più non violenta oppure meno violenta o non so cos'altro!

Anche il Presidente Biondi ha una grande conoscenza della lingua italiana. Capisco che con questa legge si vogliono raggiungere obiettivi ideologici...

MARIA CELESTE NARDINI. Ideali, Gasparri, non ideologici: ideali e culturali!

MAURIZIO GASPARRI. È una legge volantino, è una legge che deve affermare determinate scelte, scavalcando il provvedimento sull'istituzione del servizio civile, del cui destino chiederemo notizia al Governo, dopo l'approvazione dell'articolo 8.

È arrivato anche il ministro Andreatta, che è un docente qualificato e stimato: vorrei capire le ragioni non solo della presentatrice del subemendamento, ma anche del Governo che mi pare su di esso abbia espresso un parere favorevole (almeno così ho capito).

Vorrei sapere qual è la differenza tra le associazioni non violente e le associazioni nonviolente: questo neologismo me lo sono perso! Ne vorrei però capire la *ratio* perché, lo ripeto, stiamo approvando una legge dello Stato: un testo che si pubblica e si legge. Se mi si darà una risposta, avremo acquisito al dibattito parlamentare, grammaticale e lessicale questa evoluzione del linguaggio, questa parola nuova che, evidentemente, a seguito dell'unione, assume un significato più ampio.

Sono contrario non solo al subemendamento, ma anche alla violenza nei confronti della grammatica, dell'italiano, dei dizionari! Spero che la presentatrice ci fornirà le sue ragioni e che il Governo ci spiegherà il suo parere, chiarendo la differenza.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Valpiana: ci potrà fornire un'interpretazione autentica!

TIZIANA VALPIANA. Io credo che il collega Gasparri, pur se ignora che la parola « nonviolento » nella prassi della lingua italiana si scrive attaccata, non ignorerà senz'altro che questo termine è la traduzione del *aimsha* gandhiano.

Credo siamo tutti d'accordo sul fatto che Gandhi è stato il primo profeta della non violenza, che egli ha chiamato in lingua indiana *sathyagraha* (forza della

verità). Da quando questa parola è stata tradotta in italiano da Aldo Capitini, colui che in Italia ne ha portato il concetto, e quindi da circa cinquant'anni, si è sempre scritta « nonviolenza », perché non si è trovata in italiano una forma corretta per tradurre la parola indiana e contestualmente non si è voluta dare una forma negativa ad un concetto che deve essere invece svolto in positivo.

« Nonviolenza » non è quindi, in questo senso, la negazione della violenza, ma è un concetto più alto che si rifà, come cerchiamo di esprimere in questa legge, ad un'idea nonviolenta della difesa e quindi di ricerca della pace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Impara Gasparri, impara!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Presidente, avrei detto le stesse cose che ha detto la collega un minuto fa. Vorrei anch'io ricordare all'onorevole Gasparri che è negli anni sessanta che si è diffuso attraverso la predicazione di Martin Luther King l'uso del termine « nonviolento » senza separazione tra le due parole.

Credo di essere stato tra i primi ad usare questa espressione nel giornalismo italiano ed un po' me ne vanto. Mi rendo conto che l'onorevole Gasparri era troppo giovane per seguire le cose in tempo reale, ma nonostante ciò è dal 1960 che l'uso di questa parola è stato introdotto nella pubblicistica italiana, esattamente con l'impegno, l'intenzione e il significato che la collega ha appena illustrato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, non sono giornalista, filologo o filosofo, ma credo che in Italia le leggi si debbano fare in lingua italiana. Sullo Zingarelli o sul dizionario enciclopedico Treccani la parola « nonviolenta » non esiste (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi pare che il problema si sia spostato di più sul lessico familiare — o sopravvenuto — che sulla realtà grammaticale. Sarebbe interessante un neologismo come « sìviolenti ».... Ma non l'ho mai sentito dire. Può darsi che la dialettica non sia completa.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Se esistono soltanto le parole riportate sui dizionari e sulle enciclopedie, allora prego vivamente il collega di verificare l'esistenza del termine nonviolento: sulla Treccani « nonviolenza » è scritto senza separazione fra le due parti. Dunque le parole esistono quando sono sui dizionari! (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, vorrei dire al collega Lavagnini — che è anche un carissimo amico — ed a Gasparri (che non è un carissimo amico, ma è un rispettabile collega) che ho chiesto agli uffici un volume del *Grande dizionario Garzanti*: è riportata la parola « nonviolenza » scritta tutta attaccata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, vorrei andare al di là di ogni considera-

zione intorno ai neologismi di derivazione straniera (mi si consenta questo termine) che appartengono anche ad altra cultura (perché il richiamo è stato fatto citando Gandhi; si tratta quindi della traduzione da una parola indiana).

Al di là dei diversi punti di vista ed anche del concetto che si sta esaminando, a me sembra che il Parlamento italiano nel legiferare non debba mutuare parole da altre lingue. Si tratta di esprimere un concetto che consta di due elementi, uno dei quali serve a dare significato negativo. Non è un discorso di sciovinismo glottologico o filologico: il richiamo etimologico è stato interessante, ma il Parlamento italiano — al di là delle considerazioni anche tecniche sulla presenza o meno della parola nel dizionario — non dovrebbe ricorrere ad un termine che secondo noi è estraneo alla nostra sfera culturale. Occorre pensare in termini di autonomia intellettuale, anche filologica e semantica. Per noi anche il concetto della violenza è dinamico: non vediamo perché si debba codificare con una sola parola un'espressione che secondo noi è composta da due elementi. Mi sembrerebbe un atteggiamento di subalternità culturale e semantica: dobbiamo rivendicare la nostra autonomia anche in Parlamento, dove vivaddio la lingua italiana va difesa. Questa può essere un'occasione importante per difendere la nostra identità.

Nella storia del pensiero si sa che le grandi conquiste e le grandi egemonie dei popoli che vincono avvengono anche sul piano linguistico: un popolo si cancella cancellandone la lingua, come dimostra la storia, fin dai tempi degli etruschi, che furono annullati dai romani con l'eliminazione della loro lingua.

In conclusione, tutta una serie di considerazioni ci portano a tenere distinti i due termini, perché tale è la posizione della lingua italiana nella sua accezione più ampia e più autentica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La questione suscita un interesse ultrapolitico, quindi ritengo che

possiamo anche superare il problema dell'intervento limitato ad un oratore per gruppo.

Prego, onorevole Trantino.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, non sono d'accordo con la tesi espressa da colleghi del mio gruppo, in quanto qui non si tratta di ereditare un termine straniero, bensì un termine universale. Il « nonviolento » non appartiene né ad una nazione né ad un regime né ad un dato momento storico. Credo che ci sia un deficit di informazione, perché se qualcuno avesse letto il testo della difesa di Ghandi avrebbe potuto constatare che l'avvocato di Ghandi ebbe a dire che « nonviolento » serviva per seppellire la violenza. Quindi, qui « nonviolento » non rappresenta l'eredità di un termine di altra cultura e di altro etimo, ma vuole significare un tutt'uno che serve ad annullare il senso negativo presente nel termine principale. Ecco perché in un regime bolscevico, in un regime leninista, in un regime stalinista non si potrebbe mai usare il termine « nonviolento ». Certamente per la civiltà di Ghandi il « nonviolento » è un tutt'uno e un tutt'uno deve restare per la civiltà di tutti noi (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, c'è una famosa storiella, i cui termini non possono essere riferiti, riguardo al fatto che, durante il fascismo, l'allora eccellenza Starace chiese di cambiare un termine. In privato potrò raccontargliela, quello che però adesso mi interessa, per sdrammatizzare un po' questa disputa, è sapere se posso fregiarmi, assieme a tutti gli altri, del titolo di appartenente all'Accademia della Crusca *bis*, visto che la discussione ha riguardato elementi di filologia estremamente interessanti, su cui l'ex eccellenza Starace avrebbe avuto molto da insegnare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vista l'attenzione che sta suscitando questo emendamento, potrei proporne un « accantonamento » !

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, mi sembra che abbiamo sviscerato a sufficienza questa materia, tuttavia ritengo che una discussione che verta sul modo in cui ci si esprime negli atti parlamentari sia tutt'altro che oziosa; vorrei che capitasse anche in altre circostanze, in cui la terminologia è criptica, per cui molta gente, quando legge un atto parlamentare, non lo capisce: questo, invece, verrebbe capito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Valpiana 0.8.500.59, accettato dalla Commissione e dal Governo: anche questo fa notizia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	323
Astenuti	24
Maggioranza	162
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	334
Astenuti	20
Maggioranza	168
Hanno votato sì	116
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, desidero segnalare che per errore ho votato contro il subemendamento Gasparri 0.8.500.60, mentre intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

I presentatori del subemendamento Valpiana 0.8.500.61 accettano l'invito al ritiro?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì, signor Presidente; ritiriamo il subemendamento il cui contenuto trasfonderemo in un ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 16,20)

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.90 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	339
Astenuti	17
Maggioranza	170
Hanno votato sì	286
Hanno votato no ..	53).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	365
Votanti	360
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	141
Hanno votato no .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	351
Astenuti	5
Maggioranza	176
Hanno votato sì	129
Hanno votato no .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	364
Votanti	360
Astenuti	4
Maggioranza	181
Hanno votato sì	132
Hanno votato no .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 358
Votanti 354
Astenuti 4
Maggioranza 178
Hanno votato sì 127
Hanno votato no . 227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.9, Gnaga 0.8.500.66 e Gasparri 0.8.500.67, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 357
Votanti 353
Astenuti 4
Maggioranza 177
Hanno votato sì 131
Hanno votato no . 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.10, Gnaga 0.8.500.68 e Gasparri 0.8.500.69, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 363
Votanti 360
Astenuti 3
Maggioranza 181
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.11, Nar-

dini 0.8.500.70, Gnaga 0.8.500.71 e Gasparri 0.8.500.72, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 372
Votanti 369
Astenuti 3
Maggioranza 185
Hanno votato sì 158
Hanno votato no . 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.8.500.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 363
Votanti 362
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 132
Hanno votato no . 230).

I presentatori del subemendamento Valpiana 0.8.500.73 accettano l'invito al ritiro?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.91 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 369
Votanti 354
Astenuti 15
Maggioranza 178
Hanno votato sì 231
Hanno votato no . 123).

Risulta pertanto assorbito il subemendamento Paissan 0.8.500.75.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.92 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 365
Votanti 361
Astenuti 4
Maggioranza 181
Hanno votato sì 237
Hanno votato no . 124).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.93 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 359
Votanti 353
Astenuti 6
Maggioranza 177
Hanno votato sì 218
Hanno votato no . 135).

Risulta pertanto precluso il subemendamento Paissan 0.8.500.74.

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.12, Valpiana 0.8.500.22, Gnaga 0.8.500.77 e Gasparri 0.8.500.79.

MARIA CELESTE NARDINI. Ritiro il subemendamento Valpiana 0.8.500.22.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nardini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.12, Gnaga 0.8.500.77 e Gasparri 0.8.500.79, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 306
Votanti 303
Astenuti 3
Maggioranza 152
Hanno votato sì 109
Hanno votato no . 194).
Sono in missione 33 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.94 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 356
Votanti 351
Astenuti 5
Maggioranza 176
Hanno votato sì 225
Hanno votato no . 126).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paissan 0.8.500.80.

Onorevole Paissan, aderisce all'invito al ritiro del suo subemendamento?

MAURO PAISSAN. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paissan.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.20 e Valpiana 0.8.500.78, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Tassone 0.8.500.13, Gnaga 0.8.500.81 e Gasparri 0.8.500.82, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tassone 0.8.500.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	364
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.97 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	237
<i>Hanno votato no</i> .	134).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.8.500.101 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	232
<i>Hanno votato no</i> .	134).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.500 del Governo, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, ed interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 370
Votanti 369
Astenuti 1
Maggioranza 185
Hanno votato sì 233
Hanno votato no . 136).

Risultano pertanto preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 8.

Onorevole Chiavacci, ad avviso della Commissione risultano preclusi anche gli emendamenti Gasparri 8.167 e 8.168?

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, perché tra l'altro in essi si parla di agenzia mentre noi abbiamo modificato la norma prevedendo l'ufficio per il servizio civile nazionale.

PRESIDENTE. Questa è anche l'« ipotesi » della Presidenza.

Poiché è stato approvato l'emendamento 8.500 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 8, non procederemo a votare l'articolo.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ma se non votiamo come può intervenire per dichiarazione di voto?

(Esame articolo 9 – A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3123 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 9.300 del Governo e 9.310 della Commissione.

Esprime parere contrario sull'emendamento Giovanardi 9.220 e a tutti i subemendamenti ad esso presentati. Il parere è invece favorevole sugli emendamenti 9.311, 9.312 e 9.315 della Commissione.

Infine il parere è contrario su tutti i restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 9.1 e Bampo 9.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 343
Votanti 342
Astenuti 1
Maggioranza 172
Hanno votato sì 123
Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.180, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 342
Votanti 337
Astenuti 5
Maggioranza 169
Hanno votato sì 118
Hanno votato no . 219).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Gasparri 9.10 a Gasparri 9.16, porrò in votazione gli emendamenti Gasparri 9.10 e Gasparri 9.16, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>350</i>
<i>Votanti</i>	<i>348</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>227).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>337</i>
<i>Votanti</i>	<i>334</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>116</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>218).</i>

Risulta pertanto precluso il successivo emendamento Gasparri 9.17.

Avverto che della serie degli emendamenti a scalare da Gasparri 9.18 a Gasparri 9.20, porrò in votazione gli emendamenti Gasparri 9.18 e Gasparri 9.20, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderà respinto anche l'emendamento Gasparri 9.19.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>341</i>
<i>Votanti</i>	<i>339</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>122</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>217).</i>

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Attiene a questa materia?

MAURIZIO GASPARRI. Attiene anche a questa materia. Visto che c'è anche il ministro della difesa...

PRESIDENTE. Mi dica qual è la questione perché se attiene al provvedimento di legge sull'obiezione di coscienza le posso dare la parola, se attiene ad altro, gliela darò dopo il voto sul provvedimento.

MAURIZIO GASPARRI. Proprio cogliendo l'occasione della discussione sul provvedimento di legge sull'obiezione di coscienza e della presenza del ministro, non avendo potuto prima fare la dichiarazione di voto sull'articolo 8 in quanto era stato votato l'emendamento del Governo interamente sostitutivo, intervengo adesso per dire che l'articolo 8 è proprio la dimostrazione di come si operi in maniera confusa su tutte queste materie che riguardano le vicende del mondo militare, dell'obiezione di coscienza e delle politiche della sicurezza in senso lato.

Con questo articolo, infatti, abbiamo introdotto degli strumenti già previsti parzialmente dal provvedimento di legge sul

servizio civile che è giacente presso il Senato e il cui destino non conosciamo.

Avremmo cioè avuto interesse a conoscere il parere del Governo, alla luce dell'approvazione dell'articolo 8, su quello che sarà il destino di questa legge sul servizio civile. Come vede, è una questione strettamente collegata. Però vi sono anche altre questioni che ci preoccupano. Infatti, mentre stiamo qui a discutere di emendamenti e di vicende varie in maniera confusa, veniamo a sapere dalla stampa che sono state operate scelte qualificate sui temi della sicurezza e della difesa. Difatti i quotidiani odierni, su un tema di grande rilevanza come quello concernente l'assetto di strutture...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, ma questa è materia di competenza del ministro dell'interno, come lei sa, ed esula del tutto dall'obiezione di coscienza.

MAURIZIO GASPARRI. È anche competenza del ministro della difesa.

PRESIDENTE. Lo sa benissimo, onorevole Gasparri, lei mi insegna queste cose.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no .</i>	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.300 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	75
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	259
<i>Hanno votato no ..</i>	20).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.181, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no .</i>	219).

L'emendamento Alboni 9.182 è precluso a seguito della votazione dell'emendamento Alboni 9.181.

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, siccome abbiamo diversi fascicoli, in quanto si aggiungono al fascicolo base i due che contengono gli emendamenti fuori sacco, e considerato che passiamo da un fascicolo all'altro con estrema facilità, la pregherei gentilmente di dirci il numero della pagina e di indicarci quale sia il fascicolo contenente l'emendamento cui ella fa riferimento. Altrimenti non riusciamo a seguire i lavori.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Lavagnini, le chiedo scusa.

Avverto che, per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare da Tassone 9.26 a Bampo 9.30, porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto l'emendamento Tassone 9.26 e Bampo 9.30.

Onorevole Lavagnini, l'emendamento Tassone 9.26 si trova a pagina 149 del fascicolo stampato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 9.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	221).

Onorevoli colleghi, passiamo all'emendamento 9.310 della Commissione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.310 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> .	113).

Torniamo al fascicolo a stampa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 9.32 e Mitolo 9.183, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ho già aperto la votazione. Io ho guardato dalla vostra parte ed i suoi colleghi mi possono dare atto del fatto che ho guardato se c'era qualcuno che chiedeva di parlare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alboni 9.184.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, questo emendamento propone di assegnare gli obiettori esuberanti, cioè quelli che non possono essere utilmente impiegati, presso il Corpo dei vigili del fuoco e la protezione civile.

Come vede, signor Presidente, noi cerchiamo in tutti i modi di dare un ordine a questi lavori. Lei poco fa giustamente mi ha richiamato alla stretta attinenza dei temi, ma essi sono tutti fra loro collegati perché questa norma sull'obiezione di coscienza può essere validamente utilizzata per fornire personale a strutture della protezione civile o dei vigili del fuoco, cioè a strutture che fanno capo al Ministero dell'interno o ad un sottosegretariato diverso. Se dovessimo parlare solo di questioni attinenti al Ministero della difesa (al quale peraltro fanno capo anche gli argomenti prima richiamati), non potrei neppure illustrare questo emendamento, perché i vigili del fuoco non dipendono dal Ministero della difesa.

A motivazione del voto favorevole all'emendamento, voglio sottolineare l'interdisciplinarietà delle materie della difesa e della sicurezza, dell'uso del personale per il controllo del territorio, dell'utilizzo degli obiettori per azioni « non violente » (tutte attaccate o staccate, questo lo lasciamo alla fantasia gandhiana o non gandhiana di tutti). Nel corso della discussione abbiamo più volte espresso la nostra preoccupazione per un andamento confuso che ci porta a « mettere dei paletti » sulle politiche del Governo in materia di difesa e di sicurezza. Uno dei motivi per cui siamo contrari a questo provvedimento è la confusione normativa che il Governo alimenta poiché interviene su materie analoghe, similari, senza capire quale sarà il passaggio successivo. Per motivare il voto sull'emendamento, vorrei portare come esempio il modo confuso con cui si interviene su altre materie di competenza

del Governo. Alcune strutture investigative — ROS, GICO e SCO — con provvedimenti amministrativi, sui quali il Parlamento non può intervenire e dei quali viene a conoscenza attraverso i giornali, vengono decapitate a livello centrale. Anche questo è un problema che attiene alle politiche di sicurezza, di difesa e di controllo del territorio.

Come dicevo, ci preoccupa molto la confusione che il Governo crea attivando progetti di legge paralleli o sostenendo, come in questo caso, l'iniziativa parlamentare, senza capire quale sarà la confluenza dei vari provvedimenti. Mentre noi discutiamo di queste cose in maniera contraddittoria, interventi qualificanti su politiche parallele a quelle della difesa e della sicurezza vengono attuate in via amministrativa. È un metodo che dovrebbe preoccupare il Presidente della Camera che, nelle forme dovute e nel rispetto del regolamento e dei tempi di discussione, richiameremo a quel fatto sconcertante che si è verificato. Mi riferisco alla decapitazione del ROS e del GICO dopo la richiesta di alcuni magistrati recatisi presso i ministri ed il Presidente del Consiglio.

Siamo preoccupati perché in un paese in cui non si persegue più la lotta alla criminalità o non si alimentano le politiche di modernizzazione della difesa, il Parlamento si attarda in doppie discussioni. Ci si obietterà che l'opposizione ha presentato molti emendamenti e per questo ritarda l'iter del provvedimento, ma io voglio ricordare ai colleghi che probabilmente dovremo affrontare al Senato una discussione sul servizio civile. Tanto valeva compiere un'unica, seria ed organica riflessione sul servizio civile, sull'abolizione della leva o sull'esercito professionale ovvero su una soluzione moderna rispondente alle esigenze di una difesa di qualità e non più di quantità; una soluzione rispondente alle esigenze (quindi abolendo l'obbligo di leva) di chi ritiene di servire in altri modi gli interessi sociali e della comunità. Mentre noi discutiamo di tutte queste cose, però, apprendiamo dai giornali che la struttura centrale del ROS,

dopo che ha indagato sulla procura di Palermo e sul dottor Lo Forte, è stata decapitata a seguito di una circolare amministrativa di Napolitano.

Si tratta di cose gravi sulle quali ci auguriamo il Parlamento possa discutere. La lotta alla mafia, la sicurezza del paese negli aspetti giudiziari, investigativi, di polizia, di difesa, di protezione civile sono argomenti che, insieme a quelli del lavoro, rappresentano per noi la prima preoccupazione. Per questo la nostra posizione è sempre più critica nei confronti di un Governo che dimostra incertezze e contraddizioni e sembra addirittura « ricattato » — per usare un termine che un magistrato ha utilizzato impropriamente — da chi voleva ridimensionare alcune strutture investigative. Mi auguro (e questo lo faremo nelle sedi opportune) che il Parlamento possa discutere di tutto questo e non debba assistere impotente a circolari riguardanti questioni qualificanti o a discussioni su provvedimenti che si sovrappongono su materie analoghe (servizio civile e obiettori).

Lo ripeto, siamo molto preoccupati per la politica complessiva del Governo in tema di difesa e di sicurezza ed è per questo che siamo sempre più contrari anche a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione perché l'onorevole Gasparri ha posto ora una questione — in maniera incidentale, ma era il centro del suo intervento — relativa alla funzione del Parlamento, analoga a quella che ieri sera era stata posta dai colleghi Vito ed Armaroli.

Noi oggi abbiamo quattro procedure, quattro fonti del diritto: il procedimento ordinario; il decreto-legge; le leggi delegate ed il provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Come abbiamo verificato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e discusso in Giunta per il regolamento (la prossima settimana, lunedì sera, incontrerò i presidenti delle Commissioni),

stiamo assistendo in qualche modo ad un indebolimento della procedura ordinaria e ad un infoltimento, invece, in qualche modo delle procedure straordinarie, cioè di quelle che riguardano i decreti-legge e le leggi delegate; e poi vi è la questione del provvedimento collegato.

Riguardo alla questione del provvedimento collegato, il collega Mancino ha pregato il presidente della Commissione bilancio del Senato — ed io ho fatto altrettanto con il collega Solaroli — di verificare con i presidenti di gruppo di maggioranza e di opposizione il modo in cui — in termini per ora pattizi, perché non abbiamo il tempo per fare diversamente — con il Governo si possa addivenire ad una determinazione precisa del contenuto dello stesso.

Sulle altre questioni, mi sono permesso anche di affrontare il problema con il rappresentante del Governo, al fine di vedere in che termini la questione decreti-legge possa essere ricondotta in termini corretti. A questo proposito, rispondendo ad una lettera che mi ha inviato il collega Pisanu, ho detto che avrei congelato una certa interpretazione relativa ai decreti-legge sinché non si fosse risolto complessivamente il problema dell'ordine nelle fonti.

Questa mattina ne ho parlato con il Presidente della Repubblica, perché questo è un tema che riguarda naturalmente il rapporto Parlamento-Governo ed è un problema cruciale per la democrazia. Non ci sono stati abusi: non è questo che intendo dire; intendo dire invece che nel momento in cui si profila una confusione tra le procedure ed il sistema delle fonti è opportuno in qualche modo che le Camere si impossessino della materia, che mettano un po' di ordine e che propongano — nei termini della correttezza della cooperazione costituzionale — a tutte le altre autorità un intervento al fine di fare in modo che il primato sia conservato alla procedura ordinaria e non alle procedure straordinarie, che tali debbono restare.

Proprio per questa ragione, avendomi i presidenti di alcune Commissioni segna-

lato la « perdita di padronanza » della legislazione di settore, per effetto degli interventi...

Onorevole Buffo, è una questione di sostanza e non di forma!

Avendomi i presidenti di alcune Commissioni di merito segnalato un problema delicato sulla base del quale, per effetto dell'attuazione corretta delle leggi Bassanini, tutta una serie di materie relative alla legislazione di settore sfuggiva alla competenza delle Commissioni di merito (con possibili interferenze fra legislazione ordinaria e leggi delegate), dopo averne parlato anche con il presidente Cerulli Irelli, ho inviato una lettera ai presidenti di Commissione, stabilendo la possibilità per le Commissioni di merito — senza che ciò rallenti la procedura della Commissione bicamerale — di fornire osservazioni sui singoli provvedimenti alla Commissione bicamerale, di modo che tutti i colleghi competenti per settore possano impadronirsi della materia e fornire i loro suggerimenti.

Onorevole Gasparri, proprio sulla base delle questioni poste da lei, dai colleghi Armaroli e Vito nella seduta di ieri e dai colleghi presidenti di Commissione, stiamo cercando di procedere nel senso di mettere ordine in questa materia. Sottolineo peraltro che è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un così vasto esercizio — per determinazione del Parlamento, naturalmente — del potere di delega; e questo ci impone la necessità di avere — come dire — una padronanza maggiore del complesso dei mezzi.

Di questo volevo informare i colleghi.

Ringrazio l'onorevole Gasparri per aver sollevato questo tipo di questione.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio anch'io, Presidente.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non su tale questione, perché su di essa non vi è dibattito.

VALDO SPINI. Posso intervenire...

PRESIDENTE. Se vuole, può dichiarare il voto sull'emendamento Alboni 9.184.

VALDO SPINI. No, la « dichiarazione di voto » che intendo fare riguarda un'altra questione. Non intendo chiaramente commentare ciò che il Presidente ha testé detto, tuttavia auspico che egli mi consentirà di esprimere il mio consenso. Debbo esprimerle il mio consenso perché non vi è dubbio che lo spirito del nuovo regolamento è di potenziare la funzione delle Commissioni; e quindi dobbiamo poi avere un procedimento legislativo che sia in grado di essere coerente con questo.

Quella espressione di parere e la possibilità di ricondurre il provvedimento collegato ad una capacità delle Commissioni di intervenire sui problemi di merito rappresentano la via maestra per salvare la filosofia della riforma del regolamento e per impedire che i contenuti di essa vengano vanificati.

All'onorevole Gasparri desidero fare un rilievo. Egli si pone il problema — ed è giusto che se lo ponga — che stiamo discutendo alla Camera un provvedimento sulla riforma dell'obiezione di coscienza, mentre il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge sulla riforma del servizio civile. È inutile dire che il fatto che il Governo lo abbia presentato dopo vuol dire che ritiene — ma questo lo può dire il rappresentante del Governo meglio di me — che i due provvedimenti non si intersechino. Dal punto di vista parlamentare vorrei dire all'onorevole Gasparri, che converrà con me, che proprio la Commissione difesa della Camera ha svolto un'indagine conoscitiva molto ampia (lo testimoniano ben due volumi) nel corso della quale l'intera materia del servizio civile e della leva è stata ampiamente discussa anche con forti accenti innovativi. Il che concorre a scindere in due l'aspetto dell'obiezione di coscienza, che comunque deve essere risolto alla luce delle novità del fenomeno ed anche del riconoscimento dei diritti soggettivi.

Il fatto che l'esame di questa materia non sia avvenuto congiuntamente al disegno di legge sul servizio civile credo

rappresenti anche una salvaguardia, per la Camera e per la Commissione, della propria capacità di esaminare il problema nella sua accezione generale, attraverso le sue inferenze con tutte le questioni generali dello strumento militare. Da questo punto di vista, pertanto, direi che è positivo che le due questioni non vengano considerate insieme, proprio perché questo ci consentirà di affrontare, al momento opportuno, la materia del servizio civile forti dell'indagine che abbiamo compiuto e di tutti i suggerimenti che da questa potremo avere, quindi con la capacità di dare una risposta non legata soltanto ad un aspetto, ma al problema di carattere generale riguardante lo strumento militare ed anche il servizio civile che tanti giovani vogliono rendere al nostro paese.

Capisco le sue preoccupazioni, ma ho voluto prendere la parola proprio per sottolineare che il lavoro compiuto insieme alle altre forze politiche in sede di Commissione difesa consiglia di non esaminare i due problemi congiuntamente ma di scinderli, nel senso di affrontare — ciascuno si prenderà poi le sue responsabilità — questa materia, e poi quella del servizio civile, forti, lo ripeto, di una visione generale assai più ampia e complessa di quanto lo stesso disegno di legge governativo non sottenda (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per il suo gruppo ha già parlato per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Desidero soltanto ringraziarla, Presidente, per l'attenzione che ha voluto riservare al problema che le avevo sottoposto sul noto tema della contingentabilità dei tempi di esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge.

Credo, anzi ribadisco, che il nuovo regolamento della Camera abbia fatto una scelta saggia nel sottrarre al contingentamento il trattamento dei decreti-legge, proprio perché questo serve ad indurre il Governo ad un uso più parsimonioso della decretazione d'urgenza e delle deleghe, avendo le nuove norme regolamentari riservato al Governo un ruolo assai più rilevante, sia nella formazione del programma e del calendario dei lavori, sia nella possibilità di scegliere itinerari agevolati per i provvedimenti ai quali il Governo assegna particolare importanza.

Tenevo a sottolineare e a ribadire questo, ringraziandola nuovamente per la sensibilità che lei ha dimostrato sulle questioni che le abbiamo sottoposto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu, ma devo dire che lei è andato un po' oltre quelle che sono le mie intenzioni. Come lei sa, infatti, io ritengo che i decreti-legge siano contingentabili, solo che ho « congelato » questa interpretazione in attesa che venisse risolto il problema dell'ordine tra le fonti del diritto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.184, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ...	208

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Fumagalli 9.215, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	334
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassone 9.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, interverrò per dichiarazione di voto anche sul successivo emendamento 9.44.

Credo che le questioni che abbiamo evidenziato ieri sera ritornino in maniera molto eloquente e lampante: abbiamo una discriminazione ed una valutazione diversa di coloro che svolgono il servizio militare rispetto agli obiettori di coscienza. Con gli emendamenti 9.43 e 9.44 si cerca pertanto di ridurre l'area, molto ampia, di discrezionalità a favore dell'obiettore di coscienza. Infatti, come è noto, i militari non possono prestare servizio nelle regioni di provenienza e non hanno alcuna titolarità per richiedere un particolare impiego.

Signor Presidente, lei ha posto una questione in termini molto corretti ed io gliene ho dato atto anche in sede di Giunta per il regolamento. Noi abbiamo una serie di fonti e, oltre a quelle che lei ha indicato, vi sono anche le circolari. Ebbene, di circolare in circolare stiamo assistendo in queste ore all'eliminazione dei reparti speciali, come è stato rilevato anche da parte di qualche collega. Non c'è dubbio, inoltre, che nel disegno sull'obiezione di coscienza vi è il tentativo di ridurre sempre più, di eliminare il sistema difensivo di sicurezza all'interno del nostro paese. Questo è un dato molto allarmante, anche perché — debbo dirlo con estrema chiarezza — il Governo ha posto in essere un *mix*. Infatti, nell'articolo 8 ha introdotto una norma che era contenuta

nel disegno di legge presentato al Senato. Quindi, abbiamo un impianto dell'obiezione di coscienza che riguardava il servizio sostitutivo a quello militare e poi, con l'articolo 8, si è introdotta una disposizione che si collocava in un impianto diverso, con una cultura ed una filosofia diversa.

Non so se il ministro della difesa si è accorto o si accorgerà che questo articolo e questo impianto saranno inapplicabili; dall'articolo 1 all'articolo 8 questo provvedimento sarà inapplicabile, non avremo alcun serio servizio civile; non ci sono le strutture, non c'è un'organizzazione ed in più è prevista una duplicità di organizzazione, la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero della difesa. Questo è veramente un atto incredibile che si aggiunge a quanto lei diceva, signor Presidente. Vi è il tentativo di creare una grande confusione e ci troviamo non soltanto, come lei diceva, di fronte ad una normativa straordinaria od ordinaria, ma anche ad un affievolimento della sovranità del Parlamento. Anche in questa occasione assistiamo ad un atteggiamento molto eloquente del Governo e della sua maggioranza che non fanno onore né al Parlamento né alla chiarezza ed intelligibilità della legge (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armadori. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMADORI. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole sull'emendamento Tassone 9.43, colgo l'occasione per ringraziarla anch'io, come ha fatto il collega Valdo Spini, per i passi che ha fatto sia presso la Presidenza del Consiglio sia ieri, come abbiamo appreso, presso la Presidenza della Repubblica.

Sono soddisfatto, ma se le cose stanno così allora chi picchia è l'arbitro, signor Presidente, perché evidentemente, dopo la sua lettera al Presidente del Consiglio, quest'ultimo ha risposto di sì, ma poi non si è attenuto a quanto invece doveva

mantenere. Mi riferisco al fatto che il testo definitivo dello schema di decreto legislativo passasse comunque alla Commissione parlamentare competente.

Ho appreso questa mattina dai giornali, quindi con ritardo, che dopo — o appena prima — la sua visita al Capo dello Stato (o comunque del passo compiuto presso di lui), il Presidente Scalfaro ha emanato il decreto legislativo che era stato emanato irrualmente nella seduta di venerdì scorso del Consiglio dei ministri.

In definitiva, sono contento e la ringrazio per i passi che ha fatto, ma mi pare che le massime cariche dello Stato dicano « sì » e poi, in realtà, agiscano in maniera diversa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, anch'io intendo ringraziarla per i passi che ha mosso — credo stamane — presso il Capo dello Stato con riferimento alle questioni che l'opposizione aveva sollevato a tutela ed in nome delle prerogative di tutto il Parlamento. Del resto, un passo presso il Capo dello Stato era precisamente ciò che noi chiedevamo.

Mi permetto di osservare tuttavia che il nostro punto di vista, il nostro giudizio sui problemi sollevati è, evidentemente, diverso. Non so se ci siano stati abusi da parte del Governo; credo tuttavia che si possa dire che ci sono stati sicuramente eccessi di delega, cioè schemi di decreti o decreti che sono andati oltre il potere che il Parlamento aveva affidato al Governo. È proprio questa la questione che abbiamo inteso sollevare.

Considero senz'altro apprezzabile lo sforzo che lei sta cercando di approfondire per evitare sovrapposizioni tra i vari livelli di legiferazione e per impedire che le Commissioni permanenti possano vedere ulteriormente espropriato il loro potere di indirizzo e di controllo in importanti materie rientranti nella loro competenza. Sarebbe tuttavia paradossale — nel dire questo mi ricollego e mi associo alle

considerazioni del presidente Pisanu — se la conclusione di tutto questo sforzo che lei sta meritoriamente realizzando — e per il quale noi la ringraziamo — dovesse poi consistere in un'accelerazione o nel riconoscimento di un iter accelerato e rapido al Governo di quello che è lo strumento che il Governo stesso dovrebbe adottare con maggiore prudenza, cioè il decreto-legge.

In sostanza, sarebbe singolare, Presidente, pur rispettando le sue interpretazioni, che mentre da una parte si solleva, come facciamo noi, il problema determinato dal fatto che il Governo produce un eccesso di delega, cioè va al di là di quanto affidato al Governo stesso dal Parlamento, dall'altra, come conclusione di questo discorso, il Governo, magari anche perché scadono le deleghe, non incorresse più negli eccessi di delega ma adoperasse invece altre strade di legiferazione di carattere straordinario, a nostro giudizio in modo improprio rispetto al regolamento.

Come lei sa, si tratta di una questione di cui si sta occupando la Giunta per il regolamento, della quale non faccio parte, per cui non entro nel merito. Mi premeva semplicemente ringraziarla per aver accolto il nostro invito ad investire il Capo dello Stato della questione delle deleghe che il Governo, a nostro modo di vedere, sta recependo in maniera eccessiva rispetto ai poteri conferitigli dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. Vorrei solo dirle che le questioni sono state poste tanto, autorevolmente, dall'opposizione quanto da molti presidenti di Commissione, quindi della maggioranza. Dico questo per ragioni di correttezza.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 341
Votanti 339
Astenuiti 2
Maggioranza 170
Hanno votato sì 123
Hanno votato no . 216).

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Onorevole Bogi, ha qualche notizia importante da darci?

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dipende da cosa lei consideri importante, onorevole Tassone.

Il Governo non ritiene di avere ecceduto nella delega. Questa è l'opinione del Governo.

È già stato sottolineato che il Governo si è comportato usando la delega su mandato parlamentare. Voglio anche dire che il Governo è effettivamente attento al problema che si pone, tanto che si è fatto carico di contenere il numero dei decreti-legge. Se ricordo bene, in questo momento il Parlamento sta esaminando, ai fini della conversione, due decreti-legge. Effettivamente, è giusto che venga contenuto il numero di questi ultimi e a questo fine il Governo si è applicato.

Il Governo ritiene anche che le modifiche regolamentari approvate dalla Camera costituiscano un'evoluzione nelle procedure parlamentari e ad esse, naturalmente, pone grande attenzione. Come è stato sottolineato dal Presidente in Conferenza dei presidenti di gruppo, credo sia opportuno che i capigruppo discutano del problema e che questa discussione costituisca occasione per poi produrre soluzioni radicali.

Dico questo rifiutando alcune osservazioni che sono state fatte dall'opposizione. Credo tuttavia che avremo occasione quanto prima di confrontarci sul contenuto reale dei problemi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 333
Votanti 332
Astenuiti 1
Maggioranza 167
Hanno votato sì 116
Hanno votato no . 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 341
Votanti 326
Astenuiti 15
Maggioranza 164
Hanno votato sì 106
Hanno votato no . 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 9.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 323
Votanti 322
Astenuiti 1
Maggioranza 162
Hanno votato sì 110
Hanno votato no . 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.185, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	122
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Constato l'assenza dell'onorevole Giovanardi: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 9.220.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manzione.

Passiamo ai voti.

Della serie di subemendamenti Gasparri da 0.9.220.1 a 0.9.220.5 porrò in votazione solo il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.9.220.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.9.220.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Della serie di emendamenti Gasparri da 0.9.220.11 a 0.9.220.13 porrò in votazione solo il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.9.220.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>346</i>
<i>Votanti</i>	<i>335</i>
<i>Astenuti</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>118</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>217).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gasparri 0.9.220.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>338</i>
<i>Votanti</i>	<i>334</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>123</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>211).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 9.220, fatto proprio dall'onorevole Manzione, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>325</i>
<i>Votanti</i>	<i>324</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>163</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>113</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>211)</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 9.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, il primo periodo del comma 4 dell'articolo 9 è al centro di una accesa dialettica. Ieri, ed anche nella discussione generale, è stata citata una serie di dati che non sto a ripetere. La norma in esame prevede che in Italia, a differenza di tutti gli altri paesi europei, il servizio civile abbia la stessa durata del servizio militare di leva. Non lo consideriamo giusto, anche nei confronti di quei giovani che non rientrano fra i titolari del diritto di esercitare l'obiezione di coscienza (come previsto dall'articolo 2).

Vorrei far notare che, senza andare contro la sentenza della Corte costituzionale ed alla risoluzione approvata nel 1989 dal Parlamento europeo, si potrebbe inserire nel provvedimento la previsione di un periodo di formazione precedente al servizio civile. Nel 1989 il Parlamento europeo ha previsto che in tutti i paesi membri dell'Unione il servizio civile dovesse essere di durata maggiore rispetto al servizio militare. È vero che la sentenza della Corte costituzionale ha sancito l'illegittimità di una diversa durata dei due servizi, ma possiamo intervenire prevedendo un periodo di specializzazione. Siamo una Repubblica parlamentare, quindi la sentenza non può impedirci di prevedere un periodo di specializzazione da anteporre al servizio civile effettivo.

In secondo luogo vorrei sottolineare che la Camera oggi ha approvato un nuovo testo dell'articolo 8, prevedendo — al comma 2 lettera c) — un periodo di addestramento « speciale ». Qual è allora la differenza fra addestramento e specializzazione? Da cosa è data la specializzazione? Inserendo un periodo di formazione avremmo potuto rispondere proprio a questo interrogativo.

Infine, signor Presidente, occorre tener conto del rapporto fra i giovani che aderiranno al servizio civile e quelli che saranno obbligati alla leva. Approfitto in

proposito della presenza del ministro: come dimostrano diverse indicazioni politiche dell'esecutivo si sta andando verso una proposta di professionalizzazione del servizio militare.

Il gruppo della lega nord non si oppone all'obiezione di coscienza, vorrei chiarire questo punto, bensì al fatto che alcune disposizioni di questo provvedimento non abbiano riguardo per quanti oggi, in attesa che ci sia una rimodulazione anche del servizio militare di leva, si trovano ad essere discriminati. Di discriminazione, infatti, si tratta: ecco perché invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 9.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Hanno votato sì	110
Hanno votato no ...	204

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Tassone 9.52 a Mitolo 9.57 porrò in votazione gli emendamenti Tassone 9.52, Mitolo 9.54 e 9.57, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	317

Astenuti	3
Maggioranza	159
Hanno votato sì	112
Hanno votato no ...	205

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 9.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Hanno votato sì	106
Hanno votato no ...	205

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 9.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	111
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che gli emendamenti Mitolo 9.191 e 9.187, nonché gli identici emendamenti Mitolo 9.188 e Sergio Fumagalli 9.216 sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	319
Astenuti	4
Maggioranza	160
Hanno votato sì	110
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 9.311, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	330
Votanti	315
Astenuti	15
Maggioranza	158
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ...	97

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.193, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	315
Astenuti	13
Maggioranza	158
Hanno votato sì	104
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	322
Votanti	316
Astenuti	6
Maggioranza	159
Hanno votato sì	109
Hanno votato no .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 9.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	315
Astenuti	3
Maggioranza	158
Hanno votato sì	110
Hanno votato no .	205).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 17,20)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.312 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	311
Astenuti	10
Maggioranza	156
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ...	101

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 9.113, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	283
Votanti	273
Astenuti	10
Maggioranza	137
Hanno votato sì	88
Hanno votato no ...	185

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.194, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	313
Astenuti	3
Maggioranza	157
Hanno votato sì	103
Hanno votato no ...	210

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.118, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	323
Astenuti	3
Maggioranza	162
Hanno votato sì	104
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.196, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	301
Astenuti	13
Maggioranza	151
Hanno votato sì	97
Hanno votato no ...	204

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 9.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Per quanto riguarda il numero legale.
Ora vediamo, facciamo i conteggi.

MARIO PEPE. Presidente, il nostro dispositivo elettronico di voto non ha funzionato *(Alcuni deputati lamentano il cattivo funzionamento del proprio dispositivo di voto)*!

PRESIDENTE. Se vi sono stati problemi tecnici, posso annullare la votazione.

Annulliamo dunque la votazione e verificiamo se vi sono motivi tecnici che prescindono dalla volontà dei singoli.

Indico dunque la votazione...

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, a me dispiace fare queste osservazioni. Sicuramente ci sono stati colleghi che non sono riusciti a votare; sicuramente ci sono stati colleghi che sono riusciti a votare bene, diciamo. Però, è mancato il numero legale. Stabilire ora il precedente che si può annullare e riprovare, significherebbe per il futuro ...

PRESIDENTE. Onorevole Vito ...

ELIO VITO. Sarà mancato anche per qualche distrazione, diciamo ...

PRESIDENTE. Ho capito. Però mi pare che nella correttezza e nel senso del reciproco rispetto che ci deve essere in quest'aula, quando si verificano da più banchi — e si sono verificate da un lato come dall'altro — delle osservazioni che attengono alla modalità esecutiva del voto e quindi alla differenza che separa ciò che è reale da ciò che è formale, io preferisco attenermi alla realtà che può essere verificata. Mi rendo conto che questo può creare non un precedente, ma un'occasione di discussione, ma credo che se ognuno si regola in buona fede, come mi sto regolando io e certamente tutti voi, facendo la verifica della situazione, non si disturbi nessuno e si dà credito soltanto a ciò che risulterà, con maggiore attenzione e tecnicamente rispondente alla verità, rilevato.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Credevo si fosse appagato delle mie dichiarazioni. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, solo per dire che in realtà questo non vale come precedente, nel senso che lei stava per annunciare la eventuale mancanza del numero legale, perché si era riservato, se non ricordo male, di fare i conteggi. Siccome c'erano da più parti dell'emiciclo delle indicazioni da parte di colleghi che non erano riusciti a votare, in quanto le loro postazioni erano bloccate, credo saggia la decisione, senza che questa costituisca precedente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Diliberto. Io sono un po' contrario ai precedenti, che sono anche pregiudizi. Ma ritengo che il problema sia stato da me visto in termini di corrispondenza tra ciò che un'indicazione formale mi suggeriva e ciò che da altre parti mi era stato indicato, prima di dichiarare che mancava... Ho letto quello che risultava, ma non

ho dichiarato che mancava il numero legale. Ho detto: vediamo se vi sono delle situazioni che lo chiariscono. Quindi, possiamo procedere alla ripetizione...

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, al di là del fatto che questo possa costituire un precedente Certo, lei lo esclude, ma nessuno toglie a chi successivamente potrà recuperare questo dato di farne un precedente. La vorrei porre di fronte ad un caso opinabilissimo, in ipotesi, quanto noi vogliamo. Quando si verificherà che una parte di questo Parlamento, un gruppo, si troverà di fronte alla difficoltà di accettare un risultato, non mancherà chi, onorevole Presidente, dirà di avere sbagliato o che il proprio dispositivo di votazione non ha funzionato? Stiamoci attenti. Sono preoccupato di queste cose. Sono preoccupato del fatto che successivamente si possa utilizzare questo elemento per farlo valere per cambiare il risultato di una votazione in aula. rassegno a lei questo tipo di considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, mi pare che le preoccupazioni del collega Diliberto fossero dello stesso tipo. Io stesso ho chiarito che mi ponevo di fronte ad un problema di corrispondenza tra una realtà apparente e una realtà sostanziale, che mi era stata segnalata da più parti come un fatto che poteva essere ulteriormente verificato. Di questa differenza tra l'apparente e il reale mi avvalgo e mi prendo la responsabilità, non di stabilire un precedente, ma di assumere una decisione, che prendo in perfetta buona fede (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 9.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	313
Astenuti	2
Maggioranza	157
Hanno votato sì	79
Hanno votato no ...	234

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.315 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, questo emendamento presentato dalla Commissione crea una ulteriore disparità di trattamento tra chi fa il servizio militare di leva e chi fa l'obiettore di coscienza.

Signor Presidente, signor ministro, qui si vuole fare una sanatoria per dei ragazzi che incautamente sono andati in Bosnia senza una autorizzazione (ragazzi che erano stati autorizzati dagli enti a cui erano stati « preposti »).

In pratica si vuol sanare un errore, che potremmo definire giovanile. Se fosse accaduta la stessa cosa a dei ragazzi che fanno il servizio di leva, sarebbero stati considerati indubbiamente o renitenti alla leva o disertori, e noi sappiamo quanto il codice militare sia severo nei confronti dei renitenti e dei disertori.

Io mi rendo conto che a venti o a ventun'anni si possono compiere degli errori, vorrei però dire che se prevediamo un trattamento di questo genere per gli obiettori di coscienza, allora dovremmo fare la stessa cosa per coloro che fanno il servizio militare di leva.

Pertanto, per non infierire su questi giovani che probabilmente hanno compiuto un errore ci asterremo su questo emendamento, però non possiamo condiderlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Il discorso della comparazione con i giovani di leva viene riproposto in ogni occasione.

A questo punto abbiamo la necessità di ribadire che oggettivamente questa è una legge che stabilisce alcune condizioni che oggi, in questa fase, possono anche sembrare più favorevoli di quelle dei giovani di leva, ma non vi è dubbio che ciò diventerà uno stimolo per consentire anche ai giovani di leva di svolgere il servizio militare in condizioni migliori, dando così risposta a quelle che sono le esigenze reali dei giovani che scelgono di fare il servizio militare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Apprezzo il fatto che l'onorevole Lavagnini abbia annunciato la sua astensione su questo emendamento. In realtà con la legge che stiamo approvando lo svolgimento del servizio civile all'estero diventerà possibile. Ci pare quindi logico sanare delle situazioni — non moltissime ma dolorose — che riguardano giovani che incorrono in sanzioni penali assai gravi. Per tale motivo questo emendamento mi pare del tutto giustificato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, noi non possiamo accettare questo emendamento della Commissione. Più volte la Commissione ci ha invitato a ritirare i nostri emendamenti, io ritengo invece che la Commissione dovrebbe ritirare questo emendamento, anche sulla base delle considerazioni fatte poc'anzi dall'onorevole Romano Carratelli.

So che il Governo non è né disponibile né tendenzialmente favorevole ad accogliere queste nostre sollecitazioni, al di là di quanto ha detto il presidente della Commissione Spini.

Ricordo che sono state fatte anche delle indagini conoscitive e i risultati a cui si è pervenuti; quando però si è discusso di dispense e di altri benefici per i militari il Governo è andato tranquillamente avanti nella sua attività con i decreti legislativi, senza prestare alcuna attenzione alle proposte fatte dalla Commissione (la collega Nardini, come relatrice, aveva svolto un lavoro rilevante in proposito).

Sto parlando di questioni che avrebbe dovuto conoscere anche il ministro Bogi, che è intervenuto a sproposito in un clima peraltro che lui non aveva colto, visto che ci troviamo dinanzi ad un problema rilevante come del resto aveva sottolineato lo stesso Presidente della Camera.

Data la delicatezza del problema, mi aspetterei una parola da parte del Governo, che dovrebbe anche farsi parte attiva in un dibattito parlamentare. Non abbiamo alcun interesse a perdere tempo e non stiamo facendo ostruzionismo, ma saremmo molto grati al Governo se assumesse un ruolo dinamico e propositivo, perché altrimenti la sua presenza sarebbe di pura testimonianza che, in casi come questo, ritengo non serva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, annuncio l'astensione del gruppo della lega nord sull'emendamento 9.315 della Commissione. La valenza retroattiva di qualsiasi norma viene sempre presa in considerazione con qualche perplessità, tuttavia, è anche vero che in questo caso ci troviamo di fronte a delle persone che si sono recate in zone di estremo pericolo per offrire un servizio senza che ciò venisse loro imposto. Quindi, fermi restando i dubbi che si nutrono a fronte della retroattività di una norma, è anche

vero che oggettivamente è stato reso un servizio.

Inoltre, pur non essendo completamente d'accordo con questa disposizione, non possiamo non tener conto del fatto che si consentirà l'invio all'estero di obiettori di coscienza che richiedano di svolgere il servizio civile all'estero. Non capiamo allora perché debbano essere irrogate delle sanzioni a chi ha svolto un servizio analogo in precedenza. Se abbiamo sbagliato fino ad oggi, non vedo perché, come diceva in precedenza il collega Romano Carratelli, dobbiamo continuare a sbagliare. Sono queste le ragioni che motivano la nostra astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento 9.315 della Commissione che riteniamo estremamente importante e giusto.

Sia in occasione della missione in Bosnia sia in occasione di quella ad Hebron, si pose una questione del genere, anzi una disposizione analoga era contenuta nei relativi provvedimenti, senza che di fatto gli obiettori di coscienza fossero inviati in quelle zone.

È vero che questi obiettori non hanno osservato la legge recandosi in territori di guerra, tuttavia vi è una differenza che occorre sottolineare, perché hanno svolto la funzione loro assegnata in territori estremamente a rischio. Quindi, con questo emendamento si dà corpo al desiderio già recepito in una normativa che non ha trovato poi applicazione. Per queste ragioni, ma anche perché non reputo equiparabile le situazioni, voteremo a favore di questo emendamento.

Vorrei rilevare, inoltre, che ci sono delle differenze da prendere nella dovuta considerazione tra il servizio militare e il servizio civile. Ritengo, pertanto, che il continuo paragone che viene fatto dai colleghi sia estremamente fuorviante.

MARIO TASSONE. Parliamo di cittadini e di giovani!

MARIA CELESTE NARDINI. Sono cittadini e giovani, è esatto! Però sono giovani che compiono il loro dovere in maniera differente. Proprio per tale ragione dobbiamo prestare maggiore attenzione alla situazione in questione ed è per questo che riteniamo che l'emendamento 9.315 della Commissione vada approvato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO TASSONE. C'è una maggiore attenzione per alcune categorie di giovani!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, desidero ragguagliare l'Assemblea circa una comunicazione che ci è stata appena resa. Si è da poco registrata a Roma una forte scossa di terremoto, che in quest'aula non è stata avvertita, e che molto probabilmente ha interessato le zone già colpite dal terremoto.

Volevo cogliere l'occasione per avvertire il Governo anche al fine di allertare le popolazioni. Si tratta di zone che si trovano già in una situazione molto grave a causa del maltempo e ci sono dei deputati provenienti da quelle aree che sono in allarme.

Signor Presidente, volevo semplicemente rendere questa comunicazione di servizio.

PRESIDENTE. Speriamo che la sua comunicazione non abbia il rilievo che possiamo temere e che sia invece un'avvisaglia meno grave. Comunque le sono grato per il suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. I deputati verdi voteranno a favore dell'emendamento 9.315

della Commissione che sana una situazione pregressa. Per il futuro ci auguriamo che, una volta approvato questo provvedimento, gli obiettori possano prestare servizio civile all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

FABRIZIO FELICE BRACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, dalle notizie frammentarie che giungono sembra che vi sia stata una forte scossa sismica nell'Italia centrale, precisamente nell'area dell'Umbria e delle Marche; dovrebbe essere in corso un'edizione speciale del telegiornale. Vorremmo che il Governo fornisse notizie immediate al riguardo per assicurare i colleghi umbri e marchigiani preoccupati per il loro territorio di provenienza. Vorremmo avere informazioni il più rapidamente possibile.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Dobbiamo sospendere la seduta!

PRESIDENTE. Non appena il Governo sarà in grado di fornire informazioni, potrà intervenire in qualunque momento, soprattutto in presenza di una motivazione così rilevante e significativa. Se giungeranno notizie, non credo che i rappresentanti del Governo non ce ne daranno conto.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Si deve sospendere!

PRESIDENTE. Colleghi, il Parlamento e il Governo sono stati avvertiti e siamo tutti in grado di acquisire i dati che ci vengono forniti. Proseguiamo nei nostri lavori. Non credo che ci sia da parte nostra alcuna possibilità ulteriore di intervento che non sia quella già opportunamente proposta dai colleghi Mussolini e Bracco di una sollecitazione al Governo. Sono presenti il ministro della difesa e diversi sottosegretari; c'è anche il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento.

Credo che non appena avranno notizie, anche telefoniche, ce le comunicheranno. Per ora proseguiamo nei nostri lavori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.315 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	265
Astenuti	36
Maggioranza	133
Hanno votato sì	241
Hanno votato no ...	24

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bampo 9.125 e Alboni 9.197, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	293
Astenuti	4
Maggioranza	147
Hanno votato sì	59
Hanno votato no ...	234

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 9.199, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	293

Astenuti 2

Maggioranza 147

Hanno votato sì 65

Hanno votato no ... 228

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 9.126, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	299
Astenuti	2
Maggioranza	150
Hanno votato sì	70
Hanno votato no ...	229

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Il vicepresidente della Commissione difesa, Benedetti Valentini, ha fornito notizie allarmanti riguardo alla scossa sismica. È possibile che non abbiamo i servizi segreti, i carabinieri o la polizia (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Abbiate pazienza, colleghi, noi li paghiamo!

Mi chiedevo com'è possibile che disponendo di tutti questi corpi non abbiamo notizie *ad horas*. Avanzo tale richiesta perché vi è qualcuno che è preoccupato.

Collegli, stiamo andando avanti nell'esame di questo provvedimento senza avere notizie *ad horas*!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, nel caso di specie non si tratta dei servizi segreti, ma di fornire una informazione.

In ogni caso, il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ora ci fornirà qualche chiarimento.

MARIO TASSONE. Ma è possibile che non si riesca a capire nulla?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non facciamone un dramma.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo quando deve fornire informazioni è tenuto a fare ciò e non a dare notizie (*Commenti del deputato Tassone*). Il Governo dà informazioni precise, onorevole Tassone.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, sono fatti che, se risultassero confermati, creerebbero dolori e dispiaceri a tutti. Aspettiamo quindi delle notizie precise.

Prosegua pure, signor sottosegretario.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Stiamo lavorando per essere nelle condizioni di poter fornire le informazioni richieste entro la fine della seduta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, potrebbe risultare utile sapere dal rappresentante del Governo orientativamente a che ora il Governo ritenga di poter fornire questa informativa al Parlamento. Ciò consentirebbe all'Assemblea di proseguire tranquillamente con le votazioni, senza lasciarsi influenzare e (mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione) senza strumentalizzare drammatici eventi esterni, e con la certezza che, ad una determinata ora,

che evidentemente non può essere molto distante nel tempo, verrà fornita un'informativa da parte del Governo.

Credo che ciò potrebbe consentire di tranquillizzare i colleghi e di proseguire nei nostri lavori in maniera tranquilla.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, è possibile avere almeno un *certus an incertus quando*?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, poiché la nostra fonte principale è ovviamente quella del sottosegretario delegato alla protezione civile (*Commenti del deputato Tremaglia*), che in questo momento sta intervenendo per affrontare alcune necessità di coordinamento, non sono in grado — lo sarò tra qualche minuto — di dire quando sarà possibile fornire una prima informazione su quanto è avvenuto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Montecchi, mi pare che questa sia una risposta seria ed adeguata alla necessità di una informativa che valga in termini non eventuali ed episodici.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.200, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	307
Astenuti	11
Maggioranza	154
Hanno votato sì	72
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Benedetti Valentini 9.167 a Benedetti Valentini 9.166, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 9.167, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	308
Astenuti	6
Maggioranza	155
Hanno votato sì	80
Hanno votato no ...	228

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 9.166, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	304
Astenuti	5
Maggioranza	153
Hanno votato sì	79
Hanno votato no ...	225

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mitolo 9.203, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	302
Astenuti	5
Maggioranza	152

Hanno votato sì 77

Hanno votato no ... 225

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alboni 9.207, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	318
Astenuti	3
Maggioranza	160
Hanno votato sì	84
Hanno votato no ...	234

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bampo 9.171 e Alboni 9.208, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	313
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	87
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 9.179, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	321
Astenuti	3
Maggioranza	161
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 9.175, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	314
Astenuti	4
Maggioranza	158
Hanno votato sì	86
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 9.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	321
Astenuti	6
Maggioranza	161
Hanno votato sì	89
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 9.210, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	319
Astenuti	10
Maggioranza	160
Hanno votato sì	88
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	337
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	241
Hanno votato no ...	96

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Avverto i colleghi che tra circa venti minuti il Governo renderà una prima informativa sugli eventi di cui si è avuta notizia.

(Esame dell'articolo 10 — A.C. 3123)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3123 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, ad

eccezione degli emendamenti 10.70 della Commissione, 10.60 del Governo e 10.71 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 10.1 e Bampo 10.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	318
Astenuti	3
Maggioranza	160
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 10.3 e Alboni 10.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	302
Astenuti	4
Maggioranza	152
Hanno votato sì	82
Hanno votato no ...	220

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Benedetti Valentini 10.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	320
Astenuti	3
Maggioranza	161
Hanno votato sì	78
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 10.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	305
Astenuti	12
Maggioranza	153
Hanno votato sì	82
Hanno votato no ...	223

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 10.7 e Alboni 10.48, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	302
Astenuti	12
Maggioranza	152
Hanno votato sì	77
Hanno votato no ...	225

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 10.8 e Alboni 10.49, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	312
Astenuti	14
Maggioranza	157
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 10.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare, anche nella situazione in cui siamo, ciascuno per conto proprio, perché non è giusto che si voti per conto terzi. Questo è previsto solo nei trasporti!

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	289
Astenuti	10
Maggioranza	145
Hanno votato sì	65
Hanno votato no ...	224

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 10.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	301

Astenuti 11

Maggioranza 151

Hanno votato sì 71

Hanno votato no ... 230

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 10.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	291
Astenuti	12
Maggioranza	146
Hanno votato sì	69
Hanno votato no ...	222

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 10.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	299
Astenuti	6
Maggioranza	150
Hanno votato sì	71
Hanno votato no ...	228

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 10.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	306
Astenuti	4
Maggioranza	154
Hanno votato sì	72
Hanno votato no ...	234

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Gli emendamenti Widmann 10.41 e 10.42 sono stati ritirati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 10.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	303
Astenuti	9
Maggioranza	152
Hanno votato sì	72
Hanno votato no ...	231

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.70 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	317
Astenuti	11
Maggioranza	159
Hanno votato sì	234
Hanno votato no ...	83

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sento dire che si vota con più mani. Credo che la situazione possa suggerire particolari valori morali e sociali, un'attenuante, non un'esimente...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 10.21 e Alboni 10.50, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	299
Astenuti	11
Maggioranza	150
Hanno votato sì	71
Hanno votato no ...	228

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.60 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	303
Astenuti	8
Maggioranza	152
Hanno votato sì	222
Hanno votato no ...	81

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tassone 10.22 e Alboni 10.51, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 311
Votanti 301
Astenuti 10
Maggioranza 151
Hanno votato sì 73
Hanno votato no 228
Sono in missione 33 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 10.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 303
Votanti 293
Astenuti 10
Maggioranza 147
Hanno votato sì 70
Hanno votato no 223
Sono in missione 33 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 10.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 310
Votanti 300
Astenuti 10
Maggioranza 151
Hanno votato sì 71
Hanno votato no 229
Sono in missione 33 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 10.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 308
Votanti 298
Astenuti 10
Maggioranza 150
Hanno votato sì 73
Hanno votato no 225
Sono in missione 33 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.71 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 318
Votanti 307
Astenuti 11
Maggioranza 154
Hanno votato sì 229
Hanno votato no .. 78).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 312
Votanti 308
Astenuti 4
Maggioranza 155
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 82
Sono in missione 33 deputati).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, abbiamo concluso l'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso presentati e l'opposizione ha assicurato la presenza del numero legale.

Le notizie che giungono sono obiettivamente preoccupanti e ciascuno di noi, probabilmente, vuole fare qualche telefonata alle proprie abitazioni o ai luoghi nei quali ritiene più opportuno attingere notizie.

Mi auguro che tra qualche minuto avremo un'informativa più complessiva sul territorio. La pregherei pertanto di sospendere la seduta per un quarto d'ora o comunque per il tempo che lei ritiene opportuno, per consentirci di tranquillizzarci. Potremo ritrovarci successivamente per ascoltare l'informativa del Governo. Le sarei grato se provvedesse in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete ascoltato la motivazione addotta dall'onorevole Benedetti Valentini, che io non posso che considerare fondata.

Una sospensione di un quarto d'ora potrà consentire a tutti di attingere le notizie personali che giovano a quanti hanno interessi e preoccupazioni legittime. La seduta potrebbe riprendere subito dopo. Pregherei tuttavia i colleghi che usufruiranno di questa pausa di tornare in aula subito dopo per il prosieguo dei lavori.

Se non vi sono obiezioni...

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Signor Presidente, la preoccupazione dei deputati umbri con riferimento al terremoto non è minore in questa parte dell'emiciclo. Ab-

biamo cercato di collegarci telefonicamente, ma è difficile, perché le linee sono sovraccariche. Non credo che con i collegamenti in queste condizioni, una sospensione di quindici minuti possa aumentare la nostra già ridotta tranquillità. Credo allora che onoreremmo di più il nostro ruolo continuando a lavorare (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Naturalmente non ho inteso aprire una gara di sensibilità settore per settore o banco per banco. Mi è parso che la proposta avesse una motivazione, ma naturalmente è necessario ascoltare tutti i punti di vista. Eventualmente poi decideremo con un voto. Mi permetto di sottolineare, però, che su questi argomenti non vi sono diligenze o sensibilità migliori di altre: si tratta di stati d'animo, che vanno capiti nella generalità delle accezioni.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, concordo con le sue considerazioni e naturalmente tutti siamo in attesa dell'informativa del Governo. Vorrei però far notare che attraverso contatti informali si era giunti ad un'intesa fra i gruppi: l'orientamento era per una sospensione delle votazioni intorno alle 18,30. È evidente che anticipare questa pausa alle 18,15 mette in qualche difficoltà l'intesa che era stata raggiunta. In tal senso avremmo preferito proseguire fino alle 18,30, e riteniamo che ciò avrebbe consentito di rispondere a tutte le esigenze che sono state qui espresse.

Prendiamo tuttavia atto della situazione che si è venuta a creare. Non vogliamo imporre quindici minuti in più di votazioni: comprendiamo lo stato d'animo dei colleghi. Vorrei però informare la Presidenza e tutti i colleghi che sarà complicato — essendo venuta meno la precedente intesa — pensare di riprendere

successivamente i nostri lavori con votazioni. Questa non è soltanto una valutazione del responsabile del gruppo di maggioranza relativa, ma un punto di vista che era comune a tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione. È giusto si sappia che risulterebbe poco praticabile un'organizzazione « schizofrenica », che imponesse pause e riprese in condizioni di difficile agibilità per le votazioni.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, è preoccupante, sconvolgente che ad oltre mezz'ora dagli eventi il Governo di uno Stato che si ritiene europeo non sia ancora in grado di dare una minima informativa su quanto è accaduto, con una rete sismologica di osservazione che ha notevoli costi anche per la collettività e con tutte le possibilità che il Governo ha di instaurare comunicazioni e contatti sul territorio. È vergognoso che si verifichi un fatto del genere! (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Devo dire che non ero al corrente dei contatti intercorsi tra i gruppi che sono stati ricordati dall'onorevole Campatelli, altrimenti forse non avrei pensato ad una anticipazione. Mi pareva tuttavia che le argomentazioni addotte dal collega Benedetti Valentini potessero giustificare una sospensione, anche con senso di responsabilità e di rispetto nei confronti di coloro che possono trovarsi (ma speriamo di no) in condizioni di maggiore sopravvenuta difficoltà. La situazione impone a tutti, a cominciare dalla Presidenza, di avere riguardo nei confronti di queste difficoltà.

Una sospensione può essere utile sia al Governo, per acquisire i dati necessari, sia a noi stessi, per avere qualche informazione in più per tranquillizzarci. Successivamente riprenderemo a lavorare. Se poi qualcuno preferisce la « contumacia », sono fatti personali che la Presidenza non può assolutamente prevedere.

Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Informativa urgente del Governo
sull'odierna scossa di terremoto.**

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Barberi, per la sua presenza. Molti colleghi hanno chiesto che lei riferisse alla Camera, se possibile, sull'ultima scossa di terremoto.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, darò la parola ad un oratore per gruppo, che ne faccia richiesta, per cinque minuti ciascuno.

Avverto altresì che successivamente la seduta avrà termine.

Prego, sottosegretario Barberi.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la scossa, che penso sia stata avvertita distintamente anche in quest'aula, dal momento che la si è sentita in maniera significativa in molte parti di Roma, si è verificata alle 17,26, quindi circa un'ora fa.

L'intensità, all'epicentro, è stata stimata intorno al settimo grado della scala Mercalli, ma probabilmente risulterà un po' inferiore. L'epicentro è stato localizzato presso Nocera Umbra, quindi nella stessa zona interessata, dal settembre scorso, dalla crisi sismica ben nota. La sua particolarità è la profondità, che le prime stime stabiliscono intorno ai quarantacinque chilometri; è quindi molto profonda, mentre tutte le scosse che si sono verificate dal settembre scorso fino ad ora, comprese quelle degli ultimi giorni, erano molto più superficiali, dai cinque agli otto chilometri di profondità. Ciò, naturalmente, comporta una serie di conseguenze. La più positiva è che più profonde sono le scosse di terremoto più

debole è il risentimento superficiale. La stima un po' empirica di un'intensità intorno al settimo grado è fatta immaginando la stessa profondità delle altre, ma in realtà, come dicevo, il risentimento è minore, per cui probabilmente, come ho anticipato, non arriverà al settimo grado. Gli effetti sul territorio sono quindi di gran lunga minori rispetto a quelli di scosse più superficiali.

Per avere notizie sugli effetti, ho parlato con il prefetto di Perugia, con i presidenti delle regioni e con vari sindaci, ma avevamo sul territorio anche le nostre squadre, proprio nella zona epicentrale, che stavano fronteggiando le difficoltà create dalla neve e da tutti gli altri problemi di questi giorni. Anche le squadre presenti a Nocera Umbra mi confermano che non si registra alcun danno, secondo l'informazione che sta venendo un po' da tutto il territorio.

Vi è stato poi un secondo effetto, che ha prodotto grande allarme, non solo nelle zone dell'Umbria e delle Marche interessate; quando una scossa è molto profonda, la zona di risentimento superficiale è molto vasta, tanto che questo terremoto, oltre che distintamente a Roma, è stato avvertito in pratica in tutta l'Italia centrale. Abbiamo infatti ricevuto telefonate anche da Firenze, con cui ci venivano chieste notizie sul terremoto.

Dicevo che al momento non ci risulta alcun danno particolare, e penso che tale dato sarà confermato dagli accertamenti che sono ancora in corso.

Un'altra caratteristica di questa scossa, anch'essa abbastanza comune nelle scosse profonde, è che è rimasta isolata. Quando il terremoto è superficiale, infatti, in genere ad una scossa di una certa entità seguono immediatamente piccole repliche, molte delle quali non avvertite dalle persone, ma registrate dagli strumenti; in questo caso, invece, la scossa è rimasta unica, in questo intervallo temporale di un'ora non si è registrata nessun'altra scossa nella zona.

Quanto al motivo per cui in una sequenza tutta caratterizzata da sismicità superficiale interviene improvvisamente

una scossa profonda, devo dire che è ancora materia di riflessione. Non abbiamo ancora elementi che ci consentano di fornire una spiegazione: ho parlato con il professor Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, vedremo se potremo formulare qualche ipotesi.

Per il resto, purtroppo la situazione della conoscenza dei terremoti è tale per cui non può essere fatta alcuna previsione. L'unica cosa che possiamo ripetere è che, come abbiamo già detto varie volte, le scosse iniziali del 26 settembre corrispondono alla massima energia sismica storicamente verificata in questa zona dell'Umbria e delle Marche. Essendo stato quindi questo il massimo livello di sismicità, ne consegue che i danni che questi terremoti potevano produrre li hanno prodotti, per cui gli edifici giudicati inagibili rimangono appunto tali ma non ci vive nessuno dentro. Questa è la ragione per la quale nei giorni scorsi abbiamo detto che non vi sono problemi, non solo per quelli che vivono nei *container*, che non hanno alcuna difficoltà a resistere a qualsiasi scossa di terremoto, ma anche per quelli che vivono nelle abitazioni agibili. Io credo che il quadro della situazione rimanga lo stesso.

Naturalmente la cosa più difficile è che il ripetersi, anche dopo un intervallo di qualche settimana, di questi fenomeni sismici (ne abbiamo avuti a cavallo dell'ultimo fine settimana, si sono trascinati fino a martedì scorso e adesso si è di nuovo verificata questa scossa, che è stata fortemente avvertita ovviamente in Umbria e nelle Marche, oltre che in varie altre zone d'Italia) sta creando uno stress psicologico alle persone colpite dal terremoto. Questo diventa veramente un problema estremamente difficile da affrontare.

Anche la consapevolezza su basi tecniche che le popolazioni possano tranquillamente continuare a vivere oltre che nei villaggi provvisori e nei moduli anche nelle loro case agibili stenta a trovare una strada di convincimento, perché le persone sono giustamente e logicamente stressate da questo continuo ripetersi

delle attività sismiche. Ovviamente nelle prossime ore avremo dati più precisi. Per ora ci risulta solo qualche problema: mi riferiscono di qualche difficoltà delle linee Telecom nella zona di Perugia; però la notizia d'agenzia che la prefettura di Perugia è isolata non corrisponde a verità, perché ho parlato personalmente con il prefetto che era in prefettura e non era affatto isolato.

Verificheremo comunque questo tipo di difficoltà: in ogni modo mi sembra abbastanza significativo il fatto che per ora non risulti alcun danno. Anche le squadre dei tecnici del Ministero dei beni culturali hanno eseguito una serie di verifiche nella basilica di Assisi ed in altre strutture di particolare valore artistico, segnalando che non vi è alcun danno ulteriore. Questo è, ripeto, normale perché una scossa con 45 chilometri di profondità, sia pure con un'energia abbastanza consistente, per fortuna in superficie non produce grossi problemi. Questa è l'informazione che posso dare ad un'ora di distanza dalla scossa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertucci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERTUCCI. Prendiamo atto, professor Barberi, della puntualità con la quale è venuto ad informarci questa sera...

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la prego!

Prosegua pure, onorevole Bertucci.

MAURIZIO BERTUCCI. Indubbiamente è uno strano destino: sono passati sei mesi esatti dalla prima scossa del 26 settembre ed oggi vi è stata nuovamente una forte scossa nelle Marche ed in Umbria, che ha creato ancora panico, con gente che è scesa nelle strade, ha avuto paura e preoccupazione in regioni martoriate, proprio in questi giorni, dal freddo, dal vento, dalla neve. Sono persone che hanno perduto tutto. Chiediamo quindi di proseguire con grande serenità, ma anche con grande impegno, la ricostruzione e quanto si sta facendo.

Questo è stato anche il motivo per cui l'altro giorno ci siamo astenuti sulla conversione del decreto per le zone terremotate. Quando succedono casi di questo genere, non bisogna mai fare speculazioni politiche: non le abbiamo mai fatte, né le vogliamo fare oggi, né le faremo mai. Le chiediamo però di seguire con grande attenzione la situazione: non bisogna dimenticare quello che queste persone hanno subito in questi sei lunghissimi mesi. Sono stati sei mesi d'inferno: lei che ha seguito, come i parlamentari di queste regioni, quello che è successo sa benissimo con quale paura si vive in queste città, in questi comuni, dove appunto si è perso praticamente tutto. Le chiediamo quindi un impegno maggiore e soprattutto determinazione nel verificare realmente quello che è successo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Lorenzetti. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI. Non nego, Presidente e colleghi, come dire, la difficoltà di intervenire, per la vicinanza estrema con cui vivo questo problema, essendo di Foligno, e quindi vi prego di scusarmi laddove non dovessi avere estrema lucidità, ma per le poche cose che in questo momento voglio dire non credo ne serva molta.

Ovviamente, prendiamo atto — ma così è sempre stato fin dalla prima scossa — della presenza immediata del Governo e per esso del sottosegretario Barberi, che lo è sempre stato fin dall'inizio e del resto la sua presenza, in questo momento, ne è un'ulteriore prova.

La prima riflessione che mi viene, che ci viene da fare è riferita — non è nuova, evidentemente — ai limiti della scienza, ai limiti anche della capacità di previsione della scienza, perché giustamente ed evidentemente, dal punto di vista scientifico, il sottosegretario Barberi ha detto che quella del 26 settembre è la massima energia sismica storicamente verificatasi e non si può che dire così da parte della scienza, perché purtroppo non si può che

dire così. Non si possono fare previsioni e questo è l'altro elemento.

Allora, con la lucidità e la determinazione che ci è propria e che ci deve contraddistinguere anche in questo momento, prendiamo altresì atto che questa crisi sismica purtroppo è anomala, anche per le conoscenze che la scienza oggi ci può offrire, per le informazioni che ci può offrire e non si può che prenderne atto: non è possibile fare altrimenti.

Come tutti quanti, anche noi, in questa ora e mezza, abbiamo parlato, oltre che con i nostri familiari, evidentemente anche con i sindaci e con gli amministratori di quella zona e con i punti di riferimento fondamentali, che sono lì ovviamente in mezzo alle loro popolazioni, sia in mezzo a coloro che già abitano e sono costretti nei *container* — ovviamente, anche con il maltempo, perché non viene mai tutto da solo, ma sempre tutto insieme — e in mezzo anche ai cittadini che, pur potendo rimanere nelle proprie case, sono segnati profondamente da una preoccupazione forte rispetto alle prospettive future. Questa è la situazione. Io ho sentito in diretta, oltre che per telefono, il sindaco di Sellano, Maltempo, che diceva: « Noi siamo gente forte, determinata. Siamo in grado di reagire ».

Questo Parlamento e questo Governo hanno fatto la loro parte nel varare rapidamente i provvedimenti. È il tempo della ricostruzione: questo è quello che vogliamo continuare a dire. È evidente l'importanza dei provvedimenti varati, delle cose da fare in questi giorni, delle altre iniziative da assumere, di tutto quello che servirà per consentire alla popolazione di potere rasserenarsi e alle attività produttive di poter riprendere il cammino (penso ai colpi che possono sicuramente venire all'attività del turismo). Ma la prima esigenza che pongo è quella di lanciare messaggi chiari dal punto di vista scientifico, di informare bene i cittadini e le popolazioni, di fare in modo che il processo di ricostruzione, che deve iniziare, avvenga nel quadro di un'informazione larga, semplice, chiarificatrice.

Chiediamo che l'intervento sia anche legato a momenti di partecipazione e di incontro con le popolazioni perché è fondamentale essere presenti, informare e costruire insieme il percorso della « fuoriuscita » da questo ulteriore tentativo, diciamo così, di essere ricacciati nell'emergenza.

Ribadiamo che questo deve essere il tempo per la ricostruzione; concorderemo insieme agli amministratori, agli enti locali e alle regioni le ulteriori iniziative da intraprendere. Se si renderanno necessari ordinanze o altri provvedimenti contingibili ed urgenti lo vedremo nelle prossime ore, sicuramente però occorre continuare insieme il lavoro che si sta compiendo.

In questo momento ciò è quanto ci sentiamo di dire come maggioranza, rivolgendoci al Governo, che ancora una volta dimostra comunque di esserci e di continuare, dinanzi a questo ulteriore evento sismico, il proprio lavoro accanto alle popolazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lorenzetti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, abbiamo ascoltato il sottosegretario Barberi che non ho difficoltà a ringraziare per l'informativa che ci ha dato con molta pacatezza ma soprattutto con una aderenza precisa e puntuale a quanto si è verificato nelle zone già colpite dal terremoto.

Abbiamo una lunga esperienza anche per i terremoti che in passato hanno colpito la Campania e la Basilicata. Io provengo da una regione che è sempre stata considerata come territorio a rischio e quindi fonte di grande preoccupazione.

Quando poco fa, avendo visto alcuni colleghi allarmati, ho rivolto alcune domande al rappresentante del Governo non era mia intenzione fare delle strumentalizzazioni. Chi mi conosce non credo che

possa imputarmi strumentalizzazioni di questo genere e mi dispiace che il sottosegretario che mi ha risposto — non era lei, professor Barberi — abbia voluto sottilizzare sul fatto se si trattasse di un'informazione o di una notizia. Ripeto, sono rimasto molto dispiaciuto perché ritengo che ciò faccia venir meno un rapporto di correttezza, in quest'aula, tra Governo e opposizione.

Il nostro pensiero va alle persone che sono state colpite oggi non soltanto da una grande paura — e meno male che si è trattato semplicemente di grande paura! — ma anche dal maltempo che aggrava la situazione di disagio.

Quanto al particolare momento in cui ci troviamo, che dire? Che purtroppo la situazione d'allarme e di emergenza non è terminata. Molte volte, quando sembra che tutto si stia incanalando verso la normalizzazione, si registra subito un'altra scossa di terremoto che ci fa ripiombare in un clima di allarme e di grande emergenza.

Professor Barberi, vorrei poi soffermarmi su un fatto a mio avviso importante. Stasera lei ha detto che non è possibile fare delle previsioni ed io le do atto di questo. Per molto tempo noi abbiamo fatto delle previsioni, forse spinti dal desiderio di «chiudere» con una situazione drammatica. Ebbene, lei realisticamente ha detto che non è possibile fare delle previsioni e ritengo che ciò — lo ribadisco — sia un fatto importante. Non voglio riprendere qui vecchie disquisizioni o confronti anche vivaci e animati che si sono avuti in quest'aula; sta di fatto che non si possono fare delle previsioni.

L'unica previsione che noi possiamo fare è quella di stare all'erta, come si suol dire, e di moltiplicare i nostri sforzi e i nostri impegni a favore delle popolazioni colpite, con la speranza che questi fenomeni non si ripetano.

Nel momento in cui facciamo le nostre battaglie politiche, nel momento in cui cioè ci confrontiamo politicamente anche sul piano legislativo in quest'aula, cogliamo e ci rendiamo conto dell'inanità

dell'uomo rispetto a questi fenomeni della natura che non possiamo né dominare né controllare.

Detto questo, oltre a rinnovare i miei ringraziamenti al sottosegretario per l'interno con delega per la protezione civile per l'informativa data, formulo l'auspicio di un impegno costante da parte nostra, da parte del Parlamento ma soprattutto da parte dell'esecutivo.

Ci auguriamo che non ci sia bisogno di adottare altri provvedimenti, ma, se verranno varati dei provvedimenti legislativi diretti a favorire il processo di normalizzazione nelle zone interessate, chiediamo che si tratti di atti non soggetti a condizionamenti né settoriali come quello che abbiamo votato qualche giorno fa. Non dico questo per spirito di polemica, ma perché, nel momento in cui si affrontano problemi del genere, non c'è spazio né per ipoteche, né per condizionamenti, né per clientele. Difatti ritengo si debba tutti, maggioranza, opposizione e Governo, compiere la propria parte. Soprattutto si debbono affrontare delle situazioni così drammatiche, che determinano grande disagio, nel modo migliore possibile oltre che con grande celerità e determinazione. Questo, infatti, è il dovere morale, civile e politico che dobbiamo avvertire (*Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, non vorrei non essere d'accordo con tutti gli altri, ma siccome ho acquisito anch'io direttamente delle informazioni, vorrei dire che, se è vero che in montagna — anche sulla base di quanto risulta dalle dichiarazioni rese dal sindaco di Sellano, che ha tenuto una concione di natura politica — in effetti è accaduto poco — tra l'altro sono anche abituati a questo tipo di scosse — è vero anche che nella città in cui abito, Macerata, la situazione è diversa. Infatti, ho parlato con mia moglie che mi ha detto che a casa ci sono stati dei danni, perché sono caduti dei quadri e dei calcinacci, cosa che non si era verificata in precedenza.

Dico questo perché non vorrei che le dichiarazioni così tranquillizzanti che ci sono state rese risultassero poi non fondate, essendo riferite solo alla zona colpita dalle precedenti scosse telluriche.

Ho parlato anche con persone di un altro comune, in provincia di Macerata, ma verso il mare, nel quale la violenza del terremoto è stata avvertita con maggiore intensità rispetto a tutte le altre volte. Inoltre, ho parlato con mia madre, che abita in provincia di Ascoli, ed anche lei mi ha detto le stesse cose.

Non credo, quindi, si tratti di una ripetizione dei terremoti precedenti, con lo stesso epicentro o con un epicentro molto vicino, anche se il sottosegretario ha fatto una distinzione spiegando che, per la grande profondità a cui si è registrato l'evento, si è avuta una risposta diversa. Non mi voglio soffermare sui dati tecnici, ma non direi che la vicenda è chiusa, che non è successo nulla o che si sono verificati eventi di gravità minore rispetto al passato.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo accerteremo.

GIULIO CONTI. Sarei prudente in attesa di poter dare risposte più precise nelle prossime ore, come reputo sia doveroso fare. È impossibile dare risposte del genere prima di aver effettuato una valutazione approfondita di quanto è avvenuto, perché non si può fare i maghi di fronte a vicende del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, desidero ringraziare il professor Barberi per l'informativa resa a questa Assemblea. Aggiungo che non riteniamo di dover sottrarre al sottosegretario del tempo ulteriore, dal momento che questi ne ha bisogno per effettuare l'intervento di emergenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

Collegli, se dovete parlare al telefono, almeno fatelo a voce bassa... Ho chiesto di parlare a voce bassa al telefono!

Parli pure, onorevole Polenta.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, desidero ringraziare il Governo per questa prima informativa. Concordo con quanto i colleghi hanno appena detto, perché è impossibile fare un commento più approfondito di quanto è successo a distanza di un'ora, un'ora e mezza appena dall'evento.

Chiedo quindi che il Governo, appena possibile, informi, se non l'Assemblea quanto meno la Commissione parlamentare competente, delle conseguenze reali di tale evento. Infatti, anche il sottoscritto ha fatto le sue telefonate, come gli altri colleghi delle Marche e dell'Umbria. Ebbene, anch'io ho avuto l'impressione che, senza voler con ciò smentire le comunicazioni rese dal sottosegretario, la scossa sismica abbia avuto effetti su un territorio piuttosto vasto, determinando problemi in aree che fino a questo momento non erano state coinvolte in modo diretto dal terremoto.

È indispensabile, a mio giudizio, che il Governo acquisisca e comunichi al Parlamento tutti gli elementi che ancora non sono a nostra disposizione.

Infine vorrei fare due raccomandazioni, anche se ovvie. È quanto mai opportuno, in questa situazione, mantenere uno stato di massima attenzione, come se fossimo sempre — e in realtà lo siamo — in emergenza. In occasione del dibattito per la conversione in legge del decreto a favore delle zone terremotate abbiamo sempre fatto riferimento alla fase due, cioè a quella della ricostruzione, che deve essere avviata, ma senza far venir meno l'attenzione di fronte alle emergenze che tuttora persistono. Inoltre, avendo il Parlamento con rapidità varato il provvedimento a favore dei territori delle Marche e dell'Umbria, chiedo che con altrettanta rapidità se ne dia attuazione per dare alle popolazioni le risposte che esse attendono.

PRESIDENTE. È così esaurita la discussione sull'informativa urgente del Governo. Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Barberi per la tempestività del suo intervento.

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del Presidente del gruppo CDU-CDR è stata comunicata alla Presidenza, con lettera in data odierna, la decisione di quel gruppo di modificare la propria denominazione in: per l'UDR-CDU/CDR.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 26 marzo 1998, in sede legislativa, della XIII Commissione permanente (Agricoltura) è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Misure in materia di pesca e acquacoltura » (3528), con l'assorbimento della proposta di legge: DUCA ed altri: « Disposizioni per l'attuazione del V piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura » (3497).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 marzo 1998, alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 3066 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (4697).

2. — Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:

S. 2509 — TREMAGLIA ed altri; TERESIO DELFINO: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (*Approvato dal Senato*) (105-982-B).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

La seduta termina alle 19,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,55.*